

## Hobsbawm, il secolo breve tra Marx e Gramsci

De Giovannangeli Gravagnuolo Pons a pag. 17-18



## Kubrick raccontato dall'autista

Crespi a pag. 19

# U:

# Paghino gli speculatori

## Il governo italiano dica sì in Europa alla tassa sulle transazioni finanziarie

Firmate l'appello su [www.unita.it](http://www.unita.it)

**IL 18 E IL 19 OTTOBRE I CAPI DI STATO E DI GOVERNO DELLA UE DISCUTERANNO, NEL CONSIGLIO EUROPEO CONVOCATO A BRUXELLES, l'istituzione della Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf): un'imposta dello 0,1% da applicare sugli acquisti e le vendite degli strumenti finanziari di carattere speculativo e dello 0,01% da applicare sui cosiddetti derivati, «colpevoli» come si sa di gravissime distorsioni sui mercati. Si tratta di quella che è stata chiamata la «Tobin tax europea», sulla quale si discute da anni senza che si sia potuti arrivare a una conclusione a causa delle opposizioni di alcuni Paesi dell'Unione, capitanati dal Regno Unito. Eppure, più di un anno fa il Parlamento europeo, con una iniziativa partita dal gruppo dei Socialisti e Democratici, ha votato l'istituzione dell'imposta e diversi parlamenti nazionali, tra cui quello italiano, hanno discusso in varie forme la proposta: ma il mancato consenso nelle istituzioni comunitarie ha fin qui impedito di raggiungere il risultato.**

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno.

SEGUE A PAG. 2-3

LA LEGGE ANTI-CORRUZIONE E LA BATTAGLIA PER LA TRASPARENZA NEL PUBBLICO



## Il Pdl ha un chiodo fisso: bloccare il processo Ruby

MATTEUCCI A PAG. 6

Staino



## Penati, chiesto il giudizio

VESPO A PAG. 7

## Lazio, indagato il vertice Pdl

BUFALINI A PAG. 6

## Classi dirigenti e modernità

IL COMMENTO

ALFREDO REICHLIN

La sinistra non è contenta di se stessa. Si lamenta, si divide. Per tante ragioni comprensibilissime ma (a mio parere) per una sopra tutte: perché troppi leggono il mondo con gli occhi del passato.

SEGUE A PAG. 4

## Monti boccia i centristi: lascerò ad altri il governo

- Il premier avverte che non patrocinerà alcuna lista
- Poi dice: tolleranza zero con chi evade le tasse

«Lascerò il governo ad altri». Monti gela l'entusiasmo dei centristi che puntano sul bis. Nel Terzo polo continuano i movimenti: bussa alla porta anche Tremonti. CARUGATI FANTOZZI A PAG. 2



## Sugli stipendi dei manager c'è il «tetto» con il trucco

- Aggirata la spending review: i dirigenti pubblici potranno cumulare gli stipendi di più incarichi

Un tetto allo stipendio, ma non agli stipendi. È il cavillo che consente ai manager pubblici di superare il limite di 294 mila euro imposto dal Salva Italia. Lo ha scoperto la Cgil. DI GIOVANNI A PAG. 10

## La differenza tra destra e sinistra

L'ANALISI

NICOLA CACACE

A PAG. 16

## STRAGE NAZISTA Stazzema, la Germania salva i gerarchi SS

- Berlino ha deciso di non processare i responsabili

GIANNOTTI A PAG. 13

## L'INCHIESTA Caos carceri: storie di ordinaria disperazione

- Penitenziari al collasso «Un inferno vivere in cella»

GONNELLI SOLANI A PAG. 14

## Ivrea, tra i superstiti dell'Olivetti

CRONACHE OPERAIE/5

RINALDO GIANOLA

«Perché ti vuoi occupare di noi? Ormai siamo una specie in via di estinzione...». C'è sorpresa tra i dipendenti dell'Olivetti a Ivrea ed è giustificata. La grande impresa costruita da Adriano Olivetti ormai è solo un capitolo di storia. Viaggio nella capitale dell'Olivetti, tra grandi successi, delusioni e un incerto futuro.

A PAG. 8-9



50 ANNI

Passione, competenza, italianità:  
il nostro tricolore.

**CONAD**  
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

## IL CONFRONTO POLITICO

# Monti, alt ai centristi: no liste in mio nome

- **Il premier:** «Lascero il governo ad altri»
- **La retromarcia** per il timore di perdere il ruolo super partes
- **Attacco agli evasori:** «Verso di loro serve intolleranza»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Difficile pensare che il premier Mario Monti, quando quattro giorni fa da New York si è detto disponibile a succedere a se stesso «se serve», non immaginasse che le sue parole avrebbero terremotato la politica italiana.

E tuttavia la mobilitazione immediata e roboante dei terzopolisti in cerca d'autore deve aver in qualche modo spiazzato anche lui. E certamente deve averlo preoccupato, e non poco, l'idea che il prestigio e anche l'eredità politica del suo governo d'emergenza possano essere legati a doppio filo, alle urne di primavera, con il successo (o forse l'insuccesso) della lista patrocinata da Casini e Fini, con il supporto di Montezemolo e Marcegaglia.

Sembra proprio questo il motivo che ieri ha spinto il premier, nel suo intervento al Forum della cooperazione internazionale, a fare marcia indietro, a ritrovare con più nettezza il suo profilo di risorsa della Repubblica che non intende farsi coinvolgere dall'imminente campagna elettorale. «Lasciamo il governo ad altri nei prossimi mesi», ha chiarito il Professore.

Un inciso, dentro una frase più ampia. «Quando tra qualche mese lasceremo ad altri il governo di questo Paese, spero che lasceremo un Paese un po' meno rassegnato e un po' più rasserena-

...

**Passerà il primo a dire no all'uso elettorale del Prof. Il ministro si pensa leader della lista montiana**

to». Ma il messaggio è arrivato.

In effetti, in soli tre giorni, la mobilitazione era stata imponente. Soprattutto nella giornata di domenica, quando l'intervista di Montezemolo al Corriere (il presidente di Italia Futura ha messo la sua Italia Futura a disposizione di una lista per il Monti bis) e poi il convegno toscano dei Mille di Fini (con Casini in prima fila) hanno messo addosso al premier un cappello decisamente ingombrante.

Del resto, anche uno dei potenziali supporter di peso dell'operazione Monti bis, il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi, ha voluto mettere i puntini sulle "i": «Un bis? Serve una legittimazione elettorale. Se il presidente Monti si presenta e ottiene il consenso elettorale, democraticamente dobbiamo prenderne atto. Se non siamo in grado di eleggere un governo democraticamente, abbiamo dei problemi».

Anche il Corriere della Sera, che certo non è ostile al governo del professore, ieri in prima pagina ha bacchettato il tentativo di "partitizzare" la figura del Prof, arrivando a paragonarlo a una «scialuppa» che calamita alcuni naufraghi della politica che non hanno più la forza per presentarsi in prima persona. Tra i più stretti collaboratori del premier la linea è quella di negare una retromarcia. «Non ha fatto passi avanti a New York né retromarce oggi», spiega. «Si è smarcato da quanti lo tirano per la giacchetta», è il ragionamento, «anche per liberarsi dall'abbraccio mortale di qualcuno che tenta di aggrapparsi alla sua autorevolezza per restare a galla, ma così facendo rischia di trascinarlo giù».

### I TIMORI DEL PREMIER

Il rischio che un flop della lista «Per l'Italia» possa appannare il profilo super partes di Monti, o addirittura pregiudicare il suo futuro politico, viene tenuto in seria considerazione. Tanto che gli stessi supporter ieri hanno innestato la retromarcia. «Non abbiamo bisogno di trincerarci dietro a Monti perché siamo sempre stati abituati ad assumerci le nostre responsabilità», ha detto Casini. «Votando per noi si vota per noi e per il nostro programma politico, Monti è super partes e deve restare tale». «Nessuno di noi intende strumentalizzare il premier», gli fa eco il finiano Della Vedova, che ha ritenuto opportuno rinviare un conve-

gno promosso per domani insieme a Linda Lanzillotta che già nel titolo proponeva un anagramma del nome del premier: «Rimontiamo l'Italia».

Tra i centristi, l'uscita del premier ha suscitato più di un malumore. «Era normale che prendesse le distanze, ma poteva farlo in modo più morbido...», confessa un esponente di spicco dell'Udc. «Del resto - aggiunge - è stato il premier a dire quelle cose a New York ed è normale che cavalcassimo quella sua disponibilità, anche se forse abbiamo esagerato».

Dal canto suo, Monti ieri ha aggiunto un auspicio: e cioè spostare nel prossimo futuro «il fronte dell'intolleranza, perché non separi chi è di destra da chi è di sinistra ma chi paga le tasse dagli altri». Il premier si è detto convinto che «questo contribuirà a dare un senso di cittadinanza comune».

L'endorsement di Montezemolo alla lista Monti ha suscitato diverse conseguenze politiche. In primis, lo strappo con il gruppo «Fermare il declino» di Oscar Giannino, con cui Italia Futura marciava in tandem da un paio di mesi. In una nota, Giannino bocchia l'ipotesi di Monti bis, e in particolare l'idea di una lista con Fini e Casini «Non ha senso mettere l'enfasi sul nome e perdendo di vista il contenuto dell'agenda Monti. Su molti punti qualificanti, come concorrenza, mercato e fisco, questo governo ha dato risposte insufficienti». Ma anche tra i montezemoliani, il matrimonio con l'Udc suscita più di un malumore, in particolare tra i siciliani.

Chi sta alla finestra, aspettando il momento buono per scendere in campo, è Corrado Passera. Non a caso, il ministro dello Sviluppo è stato il primo a dire no a un «uso elettorale» di Monti. Il ragionamento, nel suo staff, è lineare: a guidare una lista di ispirazione montiana non potrà essere né il premier né personaggi come Casini o Fini. Ma «un ministro di peso di questo governo, disposto a mettere la faccia in campagna elettorale». Un identikit che gli si adatta perfettamente.

...

**Anche Squinzi freddo: «Serve il passaggio elettorale». Giannino rompe con Montezemolo**



## Firmate l'appello su [www.unita.it](http://www.unita.it)

SEGUE DALLA PRIMA

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno: una formidabile boccata di ossigeno per le esauste casse comunitarie che, per una volta, non verrebbero finanziate ricorrendo a tagli e sacrifici nei Paesi dell'Unione ma facendo pagare una minima parte del

dovuto alle istituzioni finanziarie, le quali sono spesso le responsabili delle difficoltà di bilancio che assillano l'Europa.

Sarebbe, quindi, un primo segnale importante della volontà e della capacità della politica europea di regolamentare i mercati finanziari. Ma sarebbe anche un chiaro segnale in controtendenza, in un tempo in cui le scelte economiche dei governi e

## In coda nel Terzo Polo. Tremonti: vengo anch'io

L'unica certezza è che non potrà chiamarsi Lista Monti perché il titolare del brand, il Mario nazionale (quello europeo è Draghi) non gradisce. Apprezza lo spirito, ma non ci tiene a fare il vigile urbano dell'ingorgo al centro che sta intasando, con tratti vagamente imbarazzanti, la politica italiana. E poi, come è stato maliziosamente osservato, difficile calarsi dall'alto come premier se i tuoi supporter escono dalle urne come terza o quarta (c'è pure Grillo) forza del Paese. In fondo è sempre un Professore: volenterosi sì, dilettanti allo sbaraglio no.

E dunque sarà Lista Italia, se Casini la registra prima di Berlusconi, o simili. Magari Casa Italia, ma Condominio sarebbe più appropriato, dato che gli inquilini aumentano di ora in ora. Tutti generali pronti, nello spirito di unità nazionale che contraddistingue questa fase, a mettersi al servizio del comandante unico e (purtroppo) indivisibile.

Casini, va detto, nel gruppo sventa: cambia spesso nome al «contenitore» post-Udc (ha ballato una sola estate il

### IL CASO

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

**Ingorgo al centro per il partito che non c'è: Montezemolo, Passera, Riccardi, Ichino. Basta non chiamarla Lista Monti Italia Futura in subbuglio**

Partito della Nazione) ma oggettivamente è quello che, se non altro per prontezza di riflessi, può trarre il massimo dividendo dall'esperienza montiana. In più, puntando al Quirinale, si spenderà al massimo per eliminare dalla medesima salita un pericoloso rivale. Gianfranco Fini sarà un vagone della carovana più che altro per meriti pregressi: la spallata (fallita) a Berlusconi ha innescato la slavina, e un grazie se lo merita. Anche se i suoi parlamentari rischiano seriamente di restare a piedi. Per entrambi i leader invece il rischio è finire rotti nel calderone del discredito della classe politica. Cercasi, anche da quelle parti, società civile, possibilmente giovane e di bella presenza. Il presidente della Camera, per esempio, ad Arezzo ha defilato i parlamentari e promosso portavoce l'avvocato Giulia Bongiorno.

Ma nel partito-che-non-c'è però è già moderato, centrista, liberale ma anche popolare, riformatore e riformista, democratico e ovviamente europeista, anche nella carrozza società civile ci sono solo posti in piedi. Montezemolo fa storia a sé: dai e dai, alla fine resta ai

box. Perché glielo ha consigliato Marchionne? Perché in giro c'è Emma Marcegaglia? Perché, come avrebbe raccontato agli amici, sua moglie è contraria? Dopo aver punzecchiato Casini, reo di fare solo maquillage alla «vecchia cornice», al «Corriere» ha promesso che si impegnerà per il Monti-bis «senza rivendicare ruoli o leadership» perché «il problema italiano è cambiare, non comandare». E scatta subito il tormentone del «Montezemolo». Peccato che sul sito di Italia Futura, su 74 commenti 34 siano contrari all'endorsement: poca crescita, niente infrastrutture, troppa contiguità alla vecchia politica. 29 invece i sì.

Puro e patriottico spirito di servizio anche per il ministro Corrado Passera: «Se scendo in campo? Lo dirò in tempo utile. Ora bisogna ricostruire il Paese».

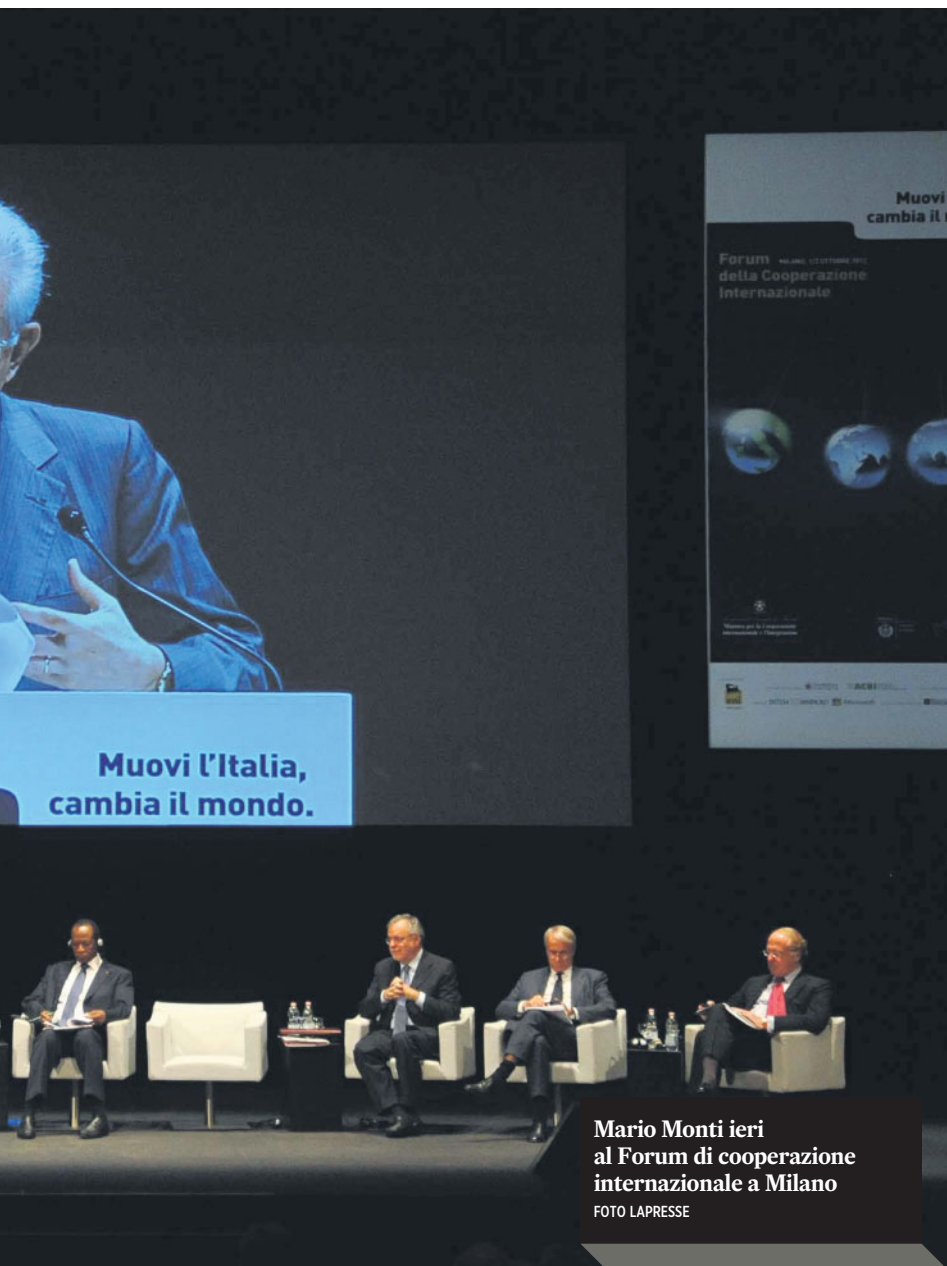
...

**L'ex ministro fa il blogger sull'Huffington Post Sabato presenta il suo manifesto a Riccione**

Mentre il suo collega Riccardi più si affanna a smentire interesse per la Pisana o il Campidoglio, più è dato in pista per entrambi i posti.

Nei talk show si dibatte poi del manifesto liberal di Pietro Ichino, Luigi Zingales e altri: potrebbe il giuslavorista sostituire il manager del Cavallino come candidato premier? O avrebbe più chance la dotta e graziosa Irene Tinagli? Intanto Giulio Tremonti fa il blogger sull'Huffington Post e lavora in silenzio alla sua nuova fondazione e alla lista per il 2013. Programma liberista in economia e maglie molto strette sulla fedina penale dei candidati. Presentazione del manifesto sabato in quel di Riccione. Il Cavaliere gli tende le braccia aperte, ma lui, che ha conservato buoni rapporti con il Quirinale e il Vaticano, guarda al centro.

Del resto, è quello che fa mezzo Pdl. Pisanu è entusiasta della lista civica nazionale: «E' l'ora dei moderati, basta populismo». Frattini pure. Si illuminano i due Giuliano, Cazzola e Ferrara. Stefania Prestigiacomo potrebbe approdare con Fini e Casini. E Berlusconi si fa i suoi conti.



Mario Monti ieri al Forum di cooperazione internazionale a Milano  
FOTO LAPRESSE

# Tobin Tax, l'offensiva del Pd: «Il governo non perda tempo»

● **L'iniziativa del gruppo alla Camera in vista del Consiglio europeo: «Pronta la nostra mozione»**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Il governo decida subito. E non solo: decida su indicazione politica del Parlamento. Questo il messaggio del Pd indirizzato al premier Mario Monti e al suo ministro dell'Economia Vittorio Grilli sulla posizione del nostro Paese riguardo l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie. Ora che Germania e Francia hanno espresso esplicitamente il loro appoggio all'ipotesi di prelievo «anti-speculazione», anche il nostro Paese deve schierarsi, e sostenere in Europa anche una decisione a cooperazione rafforzata, cioè con il sì di almeno 9 Stati. I democratici avvisano l'esecutivo: se non ci sarà una risposta chiara entro il prossimo consiglio europeo di fine ottobre «potremmo valutare l'ipotesi di presentare una mozione in Parlamento dove una grande maggioranza vuole la Tobin tax - dichiara Francesco Boccia (Pd) - così il governo avrebbe un chiaro mandato». In effetti sull'ipotesi Tobin da approvare anche a maggioranza in Europa potrebbe confluire anche l'Udc, «a patto che la cooperazione sia abbastanza forte, cioè coinvolga tutti i 17 di Euro-landia», sostiene Rocco Buttiglione.

Tutto nasce dall'ambiguità di Grilli, il quale nei giorni scorsi aveva dichiarato che «l'Italia ha tenuto una posizione aperta, vedremo al prossimo Ecofin se riusciremo a trovare una convergenza all'interno dell'Europa». Stop. Nulla di più. Un po' poco rispetto alla presa di posizione netta dei leader francese e tedesco, che hanno scritto una lettera congiunta di sostegno alla proposta. «Nessuna irritazione per la lettera», aveva aggiunto il ministro italiano, sempre mantenendo molta cautela. Quasi una conferma per chi assicura che il ministro sia in realtà contrario a quell'ipotesi. «Come è sempre stato - spiega Boccia - visto che tutte le volte che il Pd avanzava proposte in quel senso, Giulio Tremonti rispondeva di no, anche ridicolizzandoci. Ho il fondato sospet-

to che il suo direttore generale fosse d'accordo con il ministro. In ogni caso voglio ricordare che questa è una decisione politica: è il Parlamento che decide».

Se Grilli frena, Monti tace. Ma la posizione del premier dovrebbe essere più aperturista: molto probabilmente sta cercando di giocare tatticamente l'adesione dell'Italia alla proposta, magari incassando qualche punto sul tema incandescente delle condizionalità per l'accesso al fondo salva-Stati (Esm). «Il premier si deve esprimere, e la cooperazione rafforzata va decisa all'Ecofin di metà ottobre - aggiunge Sandro Gozi (Pd) - Personalmente credo che dica di sì. Il Parlamento italiano ha già preso posizione più volte, credo anche che ci siano le condizioni per una mozione unica. Lo stesso Ppe in Europa è su questa linea».

**INO DI TREMONTI**

In effetti la storia della Tobin tax nei Palazzi della politica italiana ha già segnato alcune tappe. Il Pd dà battaglia dal 2009. «Dopo vari no di Tremonti - racconta Boccia - abbiamo depositato una proposta di legge primo firmatario Ber-

sani. Il testo prevedeva un prelievo dello 0,05% a valere per metà sul compratore di titoli e per metà sul venditore. Il 50% del gettito era destinato alla riduzione del debito, il 25% alla cooperazione internazionale e l'altro 25 alle questioni climatiche. Naturalmente oggi le necessità sono mutate. All'epoca la Francia di Sarkozy era contraria. Oggi c'è il sì di Francia e Germania. L'Italia non può perdere questa occasione».

Nel gennaio scorso la Camera votò una mozione unitaria che impegnava il governo ad «appoggiare l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie prospettando l'opportunità che essa si applichi a tutti Paesi membri dell'Unione europea e perseguendo contemporaneamente una più ampia intesa globale anche oltre i limiti dell'Unione europea». Allora la maggioranza fu netta. Il passo avanti di oggi sarebbe quello di aprire a un percorso a maggioranza. «Siamo aperti, anche se gli Stati coinvolti devono essere realtà importanti - spiega Buttiglione (Udc) - Per quanto mi riguarda ho sempre sostenuto questa ipotesi, anche quando ero in Europa. Credo che il gettito debba essere destinato a interventi per la crescita. In Parlamento penso sia importante coinvolgere tutte le forze di maggioranza, incluso il Pdl».

Il partito di Berlusconi è l'unico a presentarsi molto diviso al suo interno. I fedelissimi dell'ex premier sono contrari a una scelta che non includa anche gli Usa e la Gran Bretagna (che non aderirà mai). Ma molti al contrario spingono per una decisione anche limitata ai maggiori Paesi europei. Gli altri partiti voterebbero tutti a favore di una mozione che inviti il governo ad allinearsi con Francia e Germania. In Europa, tuttavia, il dibattito è ancora aperto. Parigi ha già introdotto una forma di prelievo, limitato però soltanto alle azioni (sono escluse le obbligazioni) di società con oltre un miliardo di capitalizzazione. Un fronte contrario invece è quello del nord, dove la Svezia ricorda ancora il fallimento degli anni '80, quando la tassa sulle transazioni (poi eliminata) dette un gettito inferiore del 70% del previsto. Ma quello fu l'effetto perverso di una decisione presa in solitudine.

...  
**Le maggiori resistenze sembrano venire dal ministro Grilli: «Vedremo all'Ecofin»**

## IL CASO

### Il sottosegretario «Il fondo taglia-tasse col prossimo governo»

Il fondo "taglia-tasse" che dovrà essere alimentato con la lotta all'evasione fiscale c'è già e partirà concretamente dal 2014. Quindi sarà il «prossimo governo» a decidere come muoversi.

Ad affermarlo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, sottolineando che il governo non ha alcuna intenzione di anticiparlo. «Non c'è - ha detto Ceriani - alcuna intenzione di anticipare all'anno prossimo l'eventuale finanziamento e uso del fondo taglia tasse previsto a partire dal 2014. Se si dimostrerà che i risultati del monitoraggio dell'evasione sono positivi e le condizioni economiche lo consentiranno, il prossimo governo inizierà a disporre le risorse. Fondamentale - ha concluso il sottosegretario - sarà la tenuta dei conti pubblici e le condizioni macroeconomiche».

delle grandi tecnostutture internazionali tendono a scavalcare o a ignorare tout court i poteri delle rappresentanze democratiche e degli stessi parlamenti nazionali.

In vista del Consiglio europeo, il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno preso un'iniziativa volta a sbloccare l'impasse. In una lettera ai loro colleghi, hanno proposto che, in mancanza di un accordo generale, si proceda all'approvazione della Ttf con il metodo della cooperazione rafforzata, un istituto comunitario previsto dai Trattati che permette ai Paesi che lo vogliono di procedere, purché siano più di nove all'interno dei

ventisette dell'Unione, anche senza l'intesa di quelli contrari.

Rivolgiamo un appello al governo italiano perché faccia propria l'iniziativa dei leader francese e tedesco aderendo al gruppo di Paesi che ricorrerebbe alla cooperazione rafforzata e perché, intanto, al Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre il presidente Monti ponga fine alle incertezze, ai dubbi e alle opposizioni striscianti che non mancano in Italia, chiarendo che il nostro Paese è favorevole all'istituzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

Invitiamo i lettori de L'Unità e tutti i cittadini a sostenere la nostra iniziativa firmando l'appello sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

# Il 66% dei cittadini europei è favorevole alla Ttf

● **L'idea originaria del Nobel James Tobin è del 1972 ● I sostenitori cresciuti con la crisi Lehman Brothers**

**MARCO MONGIELLO**  
Bruxelles

Il 9 ottobre i ministri delle Finanze europei si incontreranno a Lussemburgo per discutere la proposta di avviare una cooperazione rafforzata per applicare la tassa sulle transazioni finanziarie. Il negoziato si annuncia complicato e soggetto alle esigenze del momento, ma l'idea di far pagare alla finanza il suo piccolo contributo alla società risale a quarant'anni fa e ha un lungo passato di lotte e mobilitazioni.

La proposta nasce nel 1972 quando il premio Nobel per l'economia James Tobin suggerisce di applicare una piccola imposta alle transazioni

valutarie per stabilizzare i mercati. Allora si trattava di rispondere al collasso del sistema di Bretton Woods. Ironia della sorte oggi il varo della cosiddetta Tobin Tax dipende anche dal premier Mario Monti, che più di quarant'anni fa studiò un anno all'università americana di Yale avendo come professore James Tobin.

## IL PRECEDENTE SVEDESE

Nel 1984 la Svezia introduce una forma di tassa sulle transazioni finanziarie poi abbandonata agli inizi degli anni '90. L'idea però torna in auge pochi anni dopo, nel 1997, con la crisi economica del Sud Est asiatico. A rilanciare il dibattito è il periodico francese Le Monde Diplomatique con l'editoriale «Disarmare i mercati». Nasce allora l'associazione Attac (Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie per l'Aiuto dei Cittadini). Due anni dopo la Tobin Tax diventa un cavallo di battaglia del movimento «No Global».

Per un altro decennio però le ragioni di chi denuncia gli eccessi e l'elusione fiscale della finanza rimangono

inascolate. Tutto cambia il 15 settembre del 2008 quando all'una del mattino, ora di New York, il colosso americano dei servizi finanziari Lehman Brothers diffonde due paginette di comunicato destinate a sconvolgere il mondo: si annunciava la bancarotta.

È l'inizio della grande crisi finanziaria ed economica che nel 2010 diventa anche crisi dell'euro. Gli Stati, a cominciare da quello americano, devono mettere le mani nelle tasche dei contribuenti per salvare gli speculatori e interrompere l'effetto domino. I Paesi europei spendono per i salvataggi qualcosa come 4600 miliardi di euro.

Ad agosto del 2009 arriva proprio dalla city di Londra la richiesta di Adair Turner, l'allora presidente della Consob inglese, la Financial Services Authority, di applicare una tassa sulle transazioni finanziarie. Il premier laburista britannico Gordon Brown fa sua la proposta a novembre dello stesso anno.

A settembre del 2010 il presidente francese Nicolas Sarkozy, che nel 1999 definiva la tassa «un'assurdità»,

interviene all'assemblea generale delle Nazioni Unite per dire che «la Francia sostiene l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie». L'anno dopo la proposta viene rilanciata insieme alla Cancelliera Angela Merkel con l'idea di proporla al G20.

Stati Uniti e Cina però non ne vogliono sapere e si inizia a pensare di applicarla solo in Europa. La Gran Bretagna, passata sotto il controllo dei conservatori di David Cameron, alza subito le barricate.

La Commissione europea presenta comunque la sua proposta a settembre del 2011: tassare allo 0,1% azioni e obbligazioni e allo 0,01% i derivati, con l'obiettivo di raccogliere 57 miliardi di euro l'anno.

Dal 2010 intanto una rete di organizzazioni della società civile, tra cui

...  
**Per due volte la proposta del gruppo Socialisti e Democratici è passata nell'Europarlamento**

il Global Progressive Forum, e i partiti della sinistra europea conducono una campagna per promuovere la tassa sulle transazioni finanziarie. Il Pd aderisce a ottobre del 2010 e in Europa se ne fa promotore l'eurodeputato democratico Leonardo Domenici.

## BATTAGLIA IN EUROPA

A Strasburgo il gruppo dei Socialisti e Democratici per due anni riesce più volte a strappare una maggioranza. L'ultima votazione, che recepisce e modifica la proposta della Commissione, risale al maggio di quest'anno.

In tempi sono ormai maturi. A inizio anno un sondaggio di Eurobarometro indica che il 66% dei cittadini europei è favorevole.

Sulle materie fiscali però vige la regola dell'unanimità e resta da superare l'opposizione degli Stati membri guidati da Gran Bretagna e Svezia. Si fa strada così l'idea di procedere con chi ci sta: martedì prossimo a Lussemburgo toccherà ai ministri delle Finanze europei contarsi e poi la questione passerà al summit Ue del 18 e 19 ottobre.

## IL CENTROSINISTRA

# È la modernità la sfida della classe dirigente

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Perché il consenso per Renzi ci sorprende? Su questo tema veramente cruciale del rinnovamento, che se non ha una guida può portare l'Italia a una crisi di regime, vorrei dire qualcosa. Parto dalle cose di oggi. Dalla drammatica situazione in cui l'Italia continua a essere immersa. Un Paese che da un lato è sotto il peso di una crisi economica epocale, che non è congiunturale ma che lo rimette in discussione come grande Paese industriale e società del benessere. Dall'altro che non riesce a fare il salto nella modernità. Perché di questo si tratta. La modernità. Cioè non il «nuovo» (il banale cambiamento delle cose) ma quella rara vicenda in cui si apre una nuova storia e la politica - se non lo capisce - diventa vana chiacchiera condita con ostriche e champagne per le mezze calze. Io credo che di questo si tratta. Siamo rimasti indietro di venti anni (la imperdonabile colpa di Berlusconi) e se la gente non ha più fiducia nella politica non è perché è qualunquista, ma perché sente che la stanno tagliando fuori dal mondo nuovo che avanza.

Di questo si tratta. Così - a mio modesto parere - dovrebbe parlare il capo della sinistra. Noi vogliamo governare non per sete di potere ma perché sentiamo la responsabilità di evitare che l'Italia faccia la fine del '600. Si formava allora l'Europa moderna delle grandi monarchie continentali e noi divisi tra venti staterelli stupivamo il mondo con il lusso delle piccole corti e le invenzioni dei grandi avventurieri: i Casanova, i Cagliostro. Così di nuovo accadde 20 anni fa con Berlusconi. Così potrebbe accadere oggi. Il problema che sta di fronte agli italiani è di una chiarezza assoluta. Sotto i nostri occhi si sta compiendo un nuovo grande balzo nel moderno. Parlo della formazione di una sorta di super-Stato europeo il cui potere sulle nostre vite quotidiane è già enorme. Ce ne siamo accorti?

Come va l'Italia a questo appuntamento? Con quale idea di sé e del suo destino, con quale raggruppamento di forze politiche e sociali? Con quale asse di governo, cioè con quale patto politico capace di tenere insieme il meglio delle sue risorse, che alla fin fine sono quelle del lavoro e dell'impresa, del saper fare e della solidarietà sociale? Ecco perché sono molto preoccupato. Perché questo è il tema che rischia di essere smarrito nella confusione delle primarie del Pd e nelle dispute sull'agenda Monti. Cerchiamo di non smarrirne il tema delle grandi scelte e quindi delle vere alternative tra vecchio e nuovo che stanno davanti al Paese. L'altro giorno ero all'assemblea Svezia. Lo stato del Mezzogiorno che usciva da quelle analisi era semplicemente catastrofico: dalla chiusura delle ultime grandi fabbriche, alla metastasi della corruzione, al collasso della vita civile (legalità, diritti, scuola, servizi sociali) fino ormai a un impoverimento tale del tessuto umano per cui un milione e mezzo di persone, soprattutto giovani e ceti acculturati sono emigrati negli ultimi anni. Hanno abbandonato la terra dei loro padri. Il problema che balza agli occhi era chiarissimo, ed era straordinariamente politico; non era il deficit di trasferimenti ma il rischio che il Mezzogiorno finisca sempre più

ai margini della nuova Europa che, di fatto, sta già ridisegnando le sue frontiere non soltanto economiche. Dentro o fuori? Stiamo attenti, si stava parlando del 40 per cento del Paese, dei luoghi della civiltà greco-romana, di Napoli e di città come Siracusa dove migliaia di anni fa la gente andava la sera al teatro per ascoltare la tragedia di Sofocle mentre il popolo padano viveva ancora nei boschi e adorava il dio Po. In quella mattinata gli economisti ci sommersero di cifre e di tabelle e il ministro fu bravissimo nel dire come qualcosa si poteva fare subito. Ma i politici tacquero. Che cos'è una classe dirigente se non è in grado di rispondere a interrogativi come questi dai quali dipende davvero il futuro dell'Italia?

Mario Monti si è dichiarato disposto, se richiesto, a non abbandonare il suo impegno politico. Il che non mi sembra una cattiva notizia, trattandosi dell'uomo che grazie a noi e insieme a noi ha lavorato per evitare all'Italia la bancarotta. Comunque si vedrà, decideranno gli elettori. Ma ciò che mi chiedo è perché parliamo tanto di Monti e non parliamo di noi? Noi non siamo l'ultima propaggine della vecchia sinistra che difende la sua residua identità facendo opposizione a Monti. La nostra «agenda» è più ricca di quella di Monti. Basti pensare che noi siamo un pezzo della formazione di una nuova cultura politica europea. Cioè di quella corrente politica e ideale alla quale spetta sgombrare il campo dalle macerie dell'orgia speculativa di questi anni e indicare le nuove vie dello sviluppo. Qualcosa che va oltre l'«agenda Monti». Conosco le enormi difficoltà, mi tengo cara la collaborazione delle grandi tecnostutture europee ma io parto dall'idea che, finalmente, i grandi irrisolti problemi italiani (ne cito tre, essenziali: la corruzione, la caduta della produttività del sistema, il rischio che la metà meridionale del Paese si stacchi dall'Europa) vanno ormai chiamati col loro nome. Non sono problemi tecnici ma nodi storico-politici che richiedono nuovi patti sociali, formazione di classi dirigenti, e quindi larghe alleanze. Il Pd collabora con Monti, ne ha grande stima ma porta dentro di sé ben altre storie. Per esempio quella di Di Vittorio. L'Italia unita non l'hanno fatti i tecnici dell'Ocse ma uomini come questi. Di Vittorio era un grande uomo di governo perché ha dato ai lavoratori italiani il senso della loro missione e delle loro responsabilità nazionali, ma anche perché aveva una idea moderna della politica. La politica come nuova soggettività anche sociale perché solo la politica può unire questo Paese e dare voce anche agli ultimi, a quelli che stanno sempre sotto.

Come si può ricostruire un Paese come l'Italia se non si forma una nuova classe dirigente che abbia un pensiero autonomo sulla nazione e una sua visione dello sviluppo? E come si può formare questa classe dirigente se la politica, sia pure con facce nuove, è sempre la stessa cosa. L'eterno ritorno del sempre uguale: i mercati governano, i tecnici eseguono, i politici vanno in televisione a esibire se stessi. Il popolo resta sempre sotto.

...

**L'Italia deve capire in che modo andare verso la formazione del super-Stato europeo**

# Le sindache antimafia

● **Le prime cittadine di Monasterace, Pollina, Rosarno, Capo Rizzuto e Decollatura in campo per il leader Pd: «Con lui si può riportare al centro il tema della lotta alla criminalità»**

SIMONE COLLINI  
ROMA

C'è Magda Culotta, sindaca di Pollina, in provincia di Palermo, che ha 27 anni ma questa cosa della «rottamazione» non la condivide proprio. C'è Maria Carmela Lanzetta, che è stata bersaglio di pesanti intimidazioni al punto di essere tentata anche di lasciare la guida di Monasterace, e che ora si accal-

ra parlando del tema della legalità. C'è Elisabetta Tripodi, la prima ad essere eletta dopo la rivolta degli immigrati di Rosarno, e che snocciola con un misto di ironia e amarezza le cifre: totale comuni della Calabria, 409; totale sindache, 18. E poi ci sono Anna Maria Cardamone, di Decollatura, e Carolina Girasole, di Isola di Capo Rizzuto.

Sono cinque sindache del Pd che hanno deciso di firmare un manifesto a

sostegno di Pier Luigi Bersani candidato premier. Di documenti simili ne circolano diversi, a cominciare da quello scritto a giugno e siglato da amministratori locali vari (tra le prime cento firme c'erano quelle di Vasco Errani, Enrico Rossi, Piero Fassino, Virginio Merola) e che al momento ha superato le mille firme. Ma questo circolo nei giorni in cui il Pd ha tenuto la conferenza nazionale sul Mezzogiorno, a Lamezia Terme, si segnala per qualche caratteristica in più. La tinta rosa, certo, l'attenzione alle problematiche del sud, anche, ma non solo. «Noi sindache democratiche calabresi e siciliane, consapevoli delle difficoltà di amministrare i nostri territori, dei problemi del Mezzogiorno, parola sparita dall'agenda nazionale nell'ultimo decennio, voglia-



Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace FOTO GUIDO MONTANI

## «Mi candido in nome dell'Europa Civati e Puppato? Vedremo»

TULLIA FABIANI  
ROMA

Sandro Gozi, deputato Pd, area liberal, uno dei candidati alle primarie chiede «regole democratiche» per la competizione: è necessario «garantire il pluralismo delle candidature, più ce ne sono meglio è», dice. Chiede di abbassare la soglia delle firme richieste all'assemblea nazionale: «Basterebbe il 10%, perché il doppio turno è già una soglia». E a chi nel Pd promuove un Monti bis replica: «Se si arrivasse a far saltare le primarie a favore di questa ipotesi servirebbe sicuramente un congresso straordinario».

**Teme per la sua candidatura?**

«Più che altro auspico regole che garantiscano il più ampio pluralismo e non ostacolino candidature ulteriori a quelle di Bersani e Renzi. Mettere una soglia del 30% circa, delle firme all'assemblea nazionale significa chiudere alle possibilità di un vero confronto sulle idee e i progetti. Il doppio turno è già una soglia, basterebbe stabilire un minimo del 10% di firme e avere così al primo turno la possibilità di aprire a più candidati. È paradossale che Bersani dica di non avvalersi delle prerogative dello Statuto però poi faccia scelte limitanti. Inoltre quando dice "ho i miei giovani", "ho i miei ministri", non dà un bel messaggio. Non è molto inclusivo. Poi c'è anche la vecchia guardia che sta attorno a lui, che fa resistenza a qualsiasi novità: penso allo scetticismo della Bindi e di D'Alema contro il pluralismo delle primarie, contro le nuove proposte». **Vuole fare delle primarie di coalizione**

L'INTERVISTA

SANDRO GOZI

**Il deputato Pd: «Troppe firme necessarie per le primarie, le regole devono garantire il pluralismo. Pippo? Non mi sembra che sia interessato a un ticket»**



**una sorta di congresso?**

«È stata un'occasione persa non fissare le regole delle primarie già a luglio, un errore grave che stiamo pagando. È evidente che se ci fossero solo candidati del Pd e Bruno Tabacchi ci sarebbe da considerare l'ipotesi di passare dalle primarie a un congresso straordinario. Il tempo è poco, ma pensiamoci. Se invece saranno primarie a doppio turno con più candidati allora sarà una vera ricchezza per il partito».

**Lei ha proposto un ticket a Pippo Civati. È ancora valido?**

«Siamo complementari, se non si facesse squadra sarebbe un'occasione persa. Ma non mi sembra abbia intenzione. Ha detto che avrebbe aspettato le decisioni sulle regole previste per il 6 ottobre prima di fare una scelta definitiva. Ma per ora non mi sembra interessato».

**E con Laura Puppato vi siete sentiti? Potrebbe esserci alla fine una candidatura unitaria e la rinuncia di uno di voi?**

«Con lei ho parlato di un'azione congiunta per avere regole aperte, e mi aspetto che condivida la proposta. Poi vedremo che possibilità ci sono di fare qualcosa insieme, la mia candidatura è centrata sulla questione europea... sono disposto a parlarne. Penso comunque che non ci debba essere per forza solo una terza candidatura. Quattro candidati anziché tre non sono un dramma ma una ricchezza».

**E se non cambiano le regole?**

«Se rimanessero così come sono concepite solo per il segretario e il suo principale antagonista diventerebbe uno scontro di potere a due e non delle vere primarie, necessarie invece a ritrovare gli elettori e ristabilire un legame tra cittadini e politica».

**Nel Pd c'è chi vuole Monti come candidato premier.**

«Se facciamo le primarie è per il candidato alla premiership. Se dobbiamo usarle per altro, per decidere Monti sì o Monti no, per il programma, la squadra di governo, allora, ripeto, meglio fare un congresso straordinario anticipato».

# «Con Bersani per la legalità»

mo esprimere il nostro sostegno al segretario Pier Luigi Bersani quale candidato alle primarie, per portare il tema della legalità e della lotta alla criminalità organizzata al centro del dibattito politico».

In nessun altro appello circolante in queste ore si insiste allo stesso modo sul tema della legalità. Ma per loro, che sono quotidianamente in prima linea contro 'ndrangheta e mafia, non poteva essere altrimenti. Certo, non manca anche in questo manifesto la stiletta allo «stil novo» renziano: «Il confronto democratico deve avvenire sulle proposte indispensabili e necessarie per fare ripartire l'Italia e non su sterili contrapposizioni tra nuovo e vecchio». Ma è la lotta alla criminalità organizzata e la necessità di ascoltare i «territori» (so-

prattutto attraverso le voci dei giovani e delle donne) a caratterizzare il documento. Che ora continuerà a riempirsi di firme di amministratrici locali delle regioni del Mezzogiorno.

«Il mio candidato ideale sarebbe Enrico Berlinguer», dice Maria Carmela Lanzetta sorridendo. La questione morale deve tornare centrale, spiega, e se voterà Bersani è perché a suo giudizio è l'unico aspirante premier a insistere e a parlare credibilmente dei temi del lavoro e della legalità. «Sono le due questioni di cui si dovrà occupare il prossimo governo, perché dalla mancanza di entrambe può innescarsi un mix esplosivo». Lanzetta è stata bersaglio di pesanti intimidazioni, tanto che la scorsa primavera aveva presentato le dimissioni da sindaca di Monasterace, comu-

ne della Locride. Un gesto estremo, per denunciare i rischi che corrono gli amministratori se lasciati soli di fronte alla criminalità organizzata. Ritirò le dimissioni dopo che Bersani andò a garantirle il sostegno suo e del Pd. «L'intero Paese ne guadagna, se si presta attenzione alle aree più deboli. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti, col governo guidato da Bersani».

Anche per Magda Culotta il segretario del Pd è «il più adatto a guidare l'Italia, soprattutto in un periodo di crisi come questo». Ha 27 anni ma dice di non credere nella «rottamazione», né in primarie senza regole. Lei che è sindaca di Pollina, in provincia di Palermo, sa quali rischi si corrano nell'andare a una competizione senza precise norme. «L'esperienza di Palermo insegna

che le primarie vanno fatte, ma che devono essere regolamentate, perché non si può permettere agli elettori del centrodestra di decidere chi debba essere il candidato premier del Pd».

A telefonarle per proporle di firmare il manifesto pro-Bersani è stata Elisabetta Tripodi, che confessa di nutrire forti perplessità sul modo con cui si sta andando alle primarie. «Il confronto deve essere sui programmi, non sulle età dei candidati», dice la sindaca di Rosarno. Che a Renzi rimprovera due cose: un'impostazione della campagna tutta concentrata sull'effetto mediatico, ma soprattutto non aver ancora detto una parola su come risolvere i problemi del Mezzogiorno. Nel fine settimana il sindaco di Firenze arriverà in Calabria.



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi

## COSÌ LA CAMERA CON LA PROPOSTA PDL

	voti	sondaggio	seggi	% seggi	colleggi	d'hondt	premio
PD	8.344.297	27,7	237	38%	0	175	62
PDL	6.024.763	20,0	127	21%	0	127	0
UDC Terzo Polo	2.922.010	9,7	56	9%	0	56	0
Di Pietro IDV	2.108.667	7,0	38	6%	0	38	0
SEL	1.626.686	5,4	25	4%	0	25	0
Lega Nord	1.596.562	5,3	30	5%	0	30	0
Mov. 5 Stelle	4.910.182	16,3	101	16%	0	101	0
La Destra	662.724	2,2	-	0%	0	0	0
Fed. Sin.	722.972	2,4	-	0%	0	0	0
SVP	120.495	0,4	3	0%	0	3	0
Altri	1.084.457	3,6	-	0%	0	0	0
Totale	30.123.815	-	617	-	0	555	62

Fonte: ufficio studi Camera

## COSÌ IL SENATO CON LA PROPOSTA PDL

	voti	sondaggio	seggi	% seggi	colleggi	d'hondt	premio
PD	8.344.297	27,7	122	41%	0	90	32
PDL	6.024.763	20,0	60	20%	0	60	0
UDC Terzo Polo	2.922.010	9,7	29	10%	0	29	0
Di Pietro IDV	2.108.667	7,0	15	5%	0	15	0
SEL	1.626.686	5,4	10	3%	0	10	0
Lega Nord	1.596.562	5,3	15	5%	0	15	0
Mov. 5 Stelle	4.910.182	16,3	50	17%	0	50	0
La Destra	662.724	2,2	-	0%	0	0	0
Fed. Sin.	722.972	2,4	-	0%	0	0	0
SVP	120.495	0,4	-	0%	0	0	0
Altri	1.084.457	3,6	-	0%	0	0	0
Totale	30.123.815	-	301	-	0	269	32

Fonte: ufficio studi Camera

## Renzi, non solo rottamazione: apre anche una polemica col Pd toscano

«Se vinco io, è D'Alema che smette di fare il parlamentare, non che finisce il centrosinistra...». Matteo Renzi ripete il suo attacco al presidente del Copasir anche da Teramo, tappa del suo tour «elettorale» per la campagna delle primarie.

Per lo sfidante di Bersani la rottamazione resta il tema centrale. «Anche nel Pd - ha aggiunto - c'è gente in sella da 30 anni e l'unico modo per mandarli a casa è votare per me. Stiamo cercando di fare un referendum per il futuro. Quelli che ci hanno portato fino a qui non possono essere quelli che ci porteranno fuori da qui. Tocca a una nuova generazione dirigente, a persone che non vengono da esperienze parlamentari ma dal territorio, dai Comuni. Persone che si sono sporcate le mani come sindaci e come amministratori e che hanno un'idea, un sogno per il futuro dell'Italia».

L'altro obiettivo della polemica è il Pd toscano. A sollevare la questione è Roberto Reggi, responsabile organizzativo della campagna di Renzi. «Ci risulta che il segretario regionale del Pd, Mancilli, abbia convocato, in queste ore, i segretari provinciali toscani per organizzare iniziative a favore di Bersani - spiega Reggi -. Premesso che ogni iscritto al partito fa le sue scelte e che noi le rispettiamo completamente, vorrei ricordare che i segretari del partito sono segretari di tutti gli iscritti e non capicorrente; tanto meno possiamo accettare che facciamo i capi dei comitati elettorali». Prona la replica di Andrea Mancilli: «I segretari non sono semafori o passacarte. Continueremo a dirigere lealmente e nell'interesse di tutti il partito, ma è normale che ognuno di noi manifesti le proprie opinioni».

Toni più distesi da parte del sindaco di Firenze con Bersani: «Se perderò, darò una mano a chi è vicino a Bersani - ha detto - Perché le primarie non sono un regolamento dei conti, dove chi perde scappa. Anzi, aggiungo un'altra cosa: se perdo non vado nemmeno in Parlamento. Perché è giunta l'ora di dare un segnale, concreto, importante, una svolta». E Renzi, dal palco teramano, ha inviato ancora una volta i suoi estimatori a «incuiosirsi alla primarie, a studiare i programmi dei candidati, ad appassionarsi». «Non vi chiedo il voto - ha concluso ma di impegnarvi in una battaglia che è quella di provare a cambiare il destino dei nostri figli, perché la politica non fa schifo come sembra. E soprattutto perché mi sento come un giocatore della panchina che viene chiamato ad andare in campo a tirare un calcio di rigore: ci sono casi nella vita in cui bisogna dire di sì».

### IL CASO

#### Primarie, Vendola scioglie le riserve Forse oggi via web

Nichi Vendola scioglierà oggi il «nodo» primarie con un messaggio affidato alla Rete. È quanto si è appreso in ambienti di Sel, secondo cui nella tarda mattinata di oggi il leader del movimento farà sapere, con ogni probabilità, che è pronto a correre per la guida del centrosinistra. Forse utilizzando un tweet, forse con un video messaggio, ma è di certo attraverso il web a quanto pare che il governatore della Puglia lancerà la sua sfida a Bersani, Renzi e Tabacci. L'annuncio - che secondo altre fonti di Sel potrebbe essere dato anche formalizzato più avanti, e comunque entro il fine settimana - arriva al termine di un dibattito serrato non solo nel centrosinistra, ma anche all'interno dello stesso movimento. Nei giorni scorsi, sempre sul web, era partito un movimento di comitati spontanei «per Vendola presidente» in diverse Regioni. «Noi ci candidiamo, fallo anche tu», è lo slogan scelto dai sostenitori del leader di Sel. Ma nel partito emergono anche posizioni diverse. Ieri, durante una riunione a Roma, alcune centinaia di militanti e iscritti (circa 200 persone) si sono riuniti in assemblea per esprimere le loro perplessità sulle prospettive di Sel. E durante la riunione sono riemersi dubbi sulla decisione di allearsi con il Pd. «Il problema è la compatibilità delle nostre proposte all'interno di una eventuale alleanza con il Pd», spiega Alfonso Gianni.

# Riforma elettorale, ecco perché la proposta Pdl non dà stabilità

## ● Col premio del 10% al primo partito possibile una maggioranza Pd-Udc-Sel, ma molto risicata

S.C. scollini@unita.it

Sono due sole pagine, ma che stanno agitando parecchio le acque, a Montecitorio e non solo. L'ufficio studi della Camera ha effettuato una simulazione della probabile composizione del prossimo Parlamento nel caso in cui in primavera si andasse alle urne con una legge elettorale come quella voluta dal Pdl. Il risultato? Stando agli attuali sondaggi, la sola maggioranza politica possibile sarebbe formata da Pd, Sel e Udc, ma sarebbe comunque una maggioranza assai risicata in entrambi i rami del Parlamento: 318 deputati (su 630) e 161 senatori (su 315, più i senatori a vita). Cifre che fanno la gioia di chi scommette sull'instabilità (leggi Pdl) e punta a una grande coalizione anche dopo la primavera 2013, e che al contrario confermano in chi aspira in una legislatura stabile, addirittura di portata costituente (leggi Pd), la contrarietà alla proposta di nuova legge elettorale avanzata dal Pdl.

### OGGI NUOVA FUMATA NERA

Anche per questo oggi, quando torna a riunirsi la commissione Affari costituzionali del Senato, la seduta si aprirà e si chiuderà senza che si inizi a votare la riforma elettorale. Il presidente Carlo Vizzini fa infatti sapere che una votazione ci sarà «solo se mi dicono che c'è già un accordo tra i partiti». Altrimenti?

«Se c'è ancora un lavoro in corso non posso bruciarlo con una votazione».

Nel pomeriggio si terrà l'ufficio di presidenza della commissione durante il quale, spiega Vizzini, si dovrà verificare «se c'è margine di ragionamento tra le forze politiche». Il presidente della Affari costituzionali dice che preferisce aspettare fino all'«ultimo giorno utile», cioè venerdì, prima di procedere, in assenza di accordo, alle votazioni e scegliere come testo base quello che tra i 46 all'ordine del giorno potrà ottenere la maggioranza in commissione.

### IL PDL PUNTA ALL'INSTABILITÀ

Quel che è certo è che né oggi né venerdì il Pd darà via libera alla proposta del Pdl, soprattutto ora che l'ufficio studi della Camera ha calcolato e messo nero su bianco quelle che, in base a quel testo, sarebbero le cifre del prossimo Parlamento. Il sistema proporzionale, abbinato a un premio di governabilità al primo partito fissato al 10%, non consentirebbe infatti di avere nella prossima legislatura una maggioranza stabile.

La proiezione che tanto sta facendo

Una elaborazione dell'ufficio studi della Camera sta creando tensioni tra i partiti

discutere in queste ore gli addetti ai lavori dei diversi partiti si basa su un sondaggio Ipsos condotto il 22 settembre: un sondaggio che alla Camera dà il Pd al 27,7% (vengono fatti confluire nel dato anche i voti per i Socialisti), l'Udc-Terzo polo (ovvero centristi più Fli e Mpa) al 7% e Sel al 5,4%. Ai seggi che otterrebbero complessivamente (256) andrebbero poi aggiunti 62 seggi assegnati come premio di governabilità al Pd (primo partito). Il che vorrebbe dire che se anche dovessero cadere i veti incrociati di Casini e Vendola e si realizzasse cioè quel patto di legislatura tra progressisti e moderati a cui punta Bersani, il prossimo governo potrebbe contare alla Camera su una maggioranza di 318 parlamentari.

A tale cifra si potrebbero aggiungere i seggi spettanti, in base alla Costituzione, alle minoranze linguistiche. Ma lo studio, arrivato anche sulla scrivania dei dirigenti del Svp, ha provocato una sorpresa, prevedendo tre seggi alla Camera per il partito alto-atesino e zero seggi al Senato. Quel numero «zero» ha fatto scattare l'allarme nella Svp, che ha riunito la direzione e diffuso poi una nota piuttosto esplicita: «La nuova legge elettorale dovrà garantire la rappresentanza delle minoranze linguistiche, altrimenti si tratterebbe di una palese violazione della Costituzione». Ma se anche ai numeri precedenti si aggiungessero altri 3 deputati e due senatori, si rimarrebbe comunque in contesto di grande incertezza. Il Pd vuole una nuova legge elettorale, ma ha già fatto sapere al Pdl che non accetterà un sistema di voto che condanni all'instabilità.

## LA CORRUZIONE



La sede del gruppo Pdl al Consiglio regionale del Piemonte FOTO ANSA

# Torna il «salva-Ruby» Libera: la corruzione costa 10 miliardi

● Una modifica farebbe saltare il procedimento ● Don Ciotti: servono «scelte nette e categoriche»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Mentre il presidente del Senato Renato Schifani si dice «fiducioso e ottimista» sui tempi di approvazione del disegno di legge anti-corruzione, il suo partito presenta un altro emendamento che avrebbe l'effetto di far saltare il processo milanese per il caso Ruby. Oltre alla proposta che punta a concretizzare il reato di concussione solo nel caso in cui ci sia il danno patrimoniale - l'«emendamento Sisto» - ne spunta un'altra che travolgerebbe i processi in corso perché cambia di fatto la condotta del reato. Anche questo emendamento, così come quello per il danno patrimoniale, porta la firma di Luigi Compagna e Maria Alessandra Gallone (Pdl) e punta a modificare il reato di concussione. Nel nuovo reato ridefinito dal Guardasigilli Paola Severino di «Induzione indebita a dare o promettere utilità» si parlava di un pubblico ufficiale o di un incaricato di pubblico servizio che «abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità». Il secondo emendamento Compagna-Gallone, invece, chiede che la parola «indebitamente» venga sostituita con il termine «illecitamente». E questa modifica in realtà provocherebbe l'effetto di stravolgere la norma attuale. In più, spiegano alcuni tecnici della giustizia del centrosinistra, sempre a proposito del caso Ruby, in cui Berlusconi è accusato appunto del reato di concussione, si dovrebbe provare anche che la sua condotta sia stata «illecita», anziché «indebita». Ma non è l'unica novità: c'è anche un altro emendamento, a firma Antonino Caruso (sempre Pdl), che ridurrebbe la pena per l'abuso d'ufficio da 1 a 3 anni (invece che da 1 a 4) impedendo così che possa scattare l'arresto.

Il Pd continua a fare pressione perché si vada avanti con il via libera: la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, chiede che il testo venga approvato così come licenziato dalla Camera, se necessario con il voto di fiducia, ma ricorda che «il nodo è politico». E il responsabile Giustizia Andrea Or-

lando chiama in causa i dati appena presentati da Libera, Legambiente e Avviso Pubblico, secondo i quali «la corruzione costa all'Italia 10 miliardi di euro di Pil all'anno».

### A PROPOSITO DI PRODUTTIVITÀ

Il dossier presenta da un lato le stime relative alle variabili economiche: oltre alla perdita di ricchezza, meno 6% di produttività, ossia circa 170 euro annui in meno di reddito pro capite, secondo i dati della Banca Mondiale. Dall'altra, i fatti: il ricarico del 45% sulle grandi opere, 78 inchieste da inizio 2010 sulla «corruzione ambientale», e oltre mille arresti. Le associazioni hanno messo insieme i dati disponibili in un dossier, diventato anche un libro, l'«Atlante della corruzione». La stima più citata è quella della Corte dei Conti, che calcola l'onere della «tassa occulta» in 60 miliardi (mille euro a cittadino), applicando all'Italia una percentuale di corruzione del 3% del Pil. La cifra non stupisce se si tiene conto delle ricerche sulle esperienze personali di tangenti: il 12% (dati Eurobarometer) dei cittadini italiani se n'è vista chiedere una nell'ultimo anno, contro una media europea dell'8%. Questo significa che il fenomeno coinvolge personalmente 4 milioni e mezzo di italiani. Su 33 grandi opere il costo sostenuto dalla casse pubbliche è passato tra il 2007 e il 2010 da 574 a 834 milioni di euro, con un ricarico del 45% sul prezzo di aggiudicazione. I danni sono politici, in termini di delegittimazione delle istituzioni, sociali e ambientali: 34 Procure sono impegnate in 15 regioni in 78 inchieste sulla corruzione (il maggior numero in Lombardia), 1.109 gli arresti effettuati per reati connessi, di cui 224 in Calabria. Nonostante questo, il numero delle condanne è in forte calo: si è passati da oltre 1.700 nel 1996 a 295 nel 2008.

Motivo per cui le associazioni chiedono di approvare il ddl anticorruzione velocemente e con alcuni miglioramenti: l'introduzione del reato di autoriciclaggio, l'incandidabilità di chi è condannato per corruzione, la definitiva applicazione della norma sulla confisca dei beni dei corrotti. «Sceite nette e categoriche», si appella don Ciotti, perché «il ddl è già mortificato da chi ha altri giochi e altri interessi».

...

**Pd, Finocchiaro:  
«Il Senato approvi  
il testo anche con il voto  
di fiducia»**

# Lazio, indagato il coordinamento Pdl

● L'inchiesta della procura di Viterbo sulle fatture gonfiate e falsificate ● Fiorito interrogato per cinque ore ● Piso, incarico a rischio: «Ma non ho avuto avvisi di garanzia»

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Per incastrare il «nemico», qualcuno fece fotocopie di fatture diabolamente taroccate comodamente dall'ufficio del coordinatore regionale del partito. E questo avvenne a seguito di una riunione, lo scorso 12 luglio, in cui fu decisa la strategia per sgominare l'avversario: rendere noto alla stampa lo sperpero di denaro compiuto da Francesco Battistoni, pericolosamente vicino alla vittoria nella faida che da tempo dilaniava il gruppo regionale Pdl del Lazio. Per rendere il messaggio particolarmente incisivo - è il sospetto degli inquirenti, - una manina invisibile aggiunse un numeretto, cioè un «uno», davanti agli importi di due fatture per spese relative a manifestazioni politiche che secondo gli originali ammontavano una a tremila, cifra diventata così 13.000 e l'altra a 2000, che si è trasformata in una spesa di 12.000. Quindi sempre la stessa manina, o forse un'altra, avrebbe allungato il piatto avvelenato ai giornalisti - anche loro accusati dai magistrati di aver preso parte al complotto - affinché lo dessero, ben guarnito, in pasto all'opinione pubblica.

Per questi motivi, a seguito dell'acquisizione di fonti di prova documentali e soprattutto di una serie di testimonianze, i magistrati di Viterbo che stanno indagando sulla campagna denigratoria a mezzo stampa che ha colpito a settembre scorso Francesco Battistoni attraverso alcuni giornali locali on line hanno deciso di iscrivere nel registro degli indagati, per il reato di falso e diffamazione, non solo Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl regionale alla Pisana che di fatto teneva la contabilità

del gruppo e che è già indagato a Roma per peculato, ma anche altri esponenti del coordinamento regionale del Pdl. A quest'ultimo proposito, ieri la procura non ha voluto fare nomi ma i sospetti si concentrano su Vincenzo Piso. Al quale l'ex sindaco di Anagni avrebbe consegnato le fatture incriminate, come lo stesso Fiorito ha sostenuto nell'interrogatorio della scorsa settimana sempre a Viterbo, anche se in quell'occasione ancora nella veste di testimone.

### IL DOSSIER TAROCCATO

La versione di Fiorito è che quelle fatture, per niente artefatte, a suo dire, furono consegnate insieme ad altre a Piso affinché appunto finissero in un dossier che avrebbe danneggiato l'immagine di Battistoni. Fiorito afferma che dunque sarebbero state taroccate in seguito, senza che lui ne fosse a conoscenza. Ma è una versione, questa, che non convince affatto gli inquirenti anche perché quanto sostiene Fiorito sarebbe stato smentito da Paolo Gianlorenzo, l'ex direttore dell'Opinione di Viterbo indagato da tempo per questa vicenda insieme alla giornalista Viviana Tartaglini e all'assessore regionale all'agricoltura Angela Birindelli, che secondo l'accusa avrebbe fatto da passacarte, se non di più, ai cronisti prezzolati.

Ieri, mentre Piso smentiva le notizie su un suo coinvolgimento, lamentando una situazione «kafkaiana», Fiorito aveva appena finito il suo interrogatorio, stavolta da indagato, davanti ai pm viterbesi. A quanto trapelato, Fiorito avrebbe raccontato tra le altre cose la sua versione in merito a quanto avvenuto lo scorso agosto alla Pisana. Era il giorno 18 e la faida nel Pdl ormai era alle fasi finali, anche se lo scandalo dei fondi ancora non era ancora esplosa. Francesco Battistoni, neo capogruppo alla Regione Lazio, si presentò in quella data dalla segreteria di Franco Fiorito e le intimò di aprire l'ufficio. Era insieme al suo commercialista e il suo avvocato. «Sono il nuovo capogruppo - avrebbe detto Battistoni - ho diritto ad entrare». La segretaria lo fece entrare e i tre restarono nel locale alcune ore e per poi uscire con due faldoni di documenti sotto braccio. Battistoni era già capogruppo alla Pisana dal 24 luglio e per questo la circostanza è oggetto di indagini. È noto infatti che Fiorito

ha sempre rifiutato di riconoscere la nomina di Battistoni, a suo dire illegittima perché non scaturita da una decisione di maggioranza. E proprio per questo, ma in periodo antecedente all'inchiesta romana che lo ha travolto per la sottrazione di denaro pubblico dai fondi del gruppo, Fiorito aveva fatto ricorso presso il tribunale civile contro la nomina del suo successore. Non solo. Fiorito aveva scritto all'agenzia romana Unicredit dell'Eur, dove sono aperti i conti correnti del gruppo Pdl ora finiti al setacci della Finanza, lamentandosi del fatto che erano stati consegnati gli estratti conto a Battistoni invece che a lui. Fiorito, addirittura, avrebbe preteso un risarcimento danni dalla banca. E questo per via di due assegni post-datati da lui firmati in data antecedente alla sua defenestrazione ma andati all'incasso quando egli non era più titolare di quel conto, finendo così protestati.

Intanto l'indagine di Roma va avanti a passo spedito anche se lontano il più possibile dai riflettori. Dopo l'iscrizione nel registro degli indagati, per concorso in peculato, del capo della segreteria del gruppo Pdl della Regione Lazio, Bruno Galassi e del suo predecessore, Pierluigi Boschi, in carica fino allo scorso gennaio, ieri gli uomini del nucleo di polizia valutaria della guardia di Finanza hanno ascoltato come testimone Samantha Reali, l'ex fidanzata di Fiorito assunta per un anno come consulente al gruppo Pdl e per questo remunerata con uno stipendio di 2000 euro al mese. Ufficialmente si sa che la donna avrebbe ammesso di aver ricevuto 3 bonifici da Fiorito, ma avrebbe detto di non conoscere la provenienza del denaro. Fatto sta che l'audizione di Samantha è stata secretata e dunque questo fa pensare che abbia raccontato agli inquirenti verità scottanti. Come lei, peraltro, sono stati ascoltati dalle Fiamme Gialle nei giorni scorsi diversi consulenti risultati al libro paga del gruppo e si vocifera di nuovi indagati nell'ufficio di presidenza della Regione. Nelle prossime settimane, invece, gli investigatori hanno in programma di ascoltare anche i capigruppo regionali di partiti diversi dal Pdl, per capire se, in che modo e in che misura lo sperpero di denaro pubblico fosse, alla Pisana, una prassi consolidata.

# Nel Pd crescono i malumori «Non ricandidare gli uscenti»

### IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Marco Miccoli: «Non è possibile che il convento sia povero e i frati ricchi, metà dell'indennità vada al partito non ai comitati elettorali»**

Il sasso nello stagno l'ha gettato il circolo Pd di Trastevere con una lettera aperta a Bersani e Gasbarra: «I consiglieri del Pd alla Regione, senza alcuna eccezione, - scrivono i trasteverini - sono venuti meno al Codice Etico e al Codice di responsabilità degli eletti democratici», la richiesta è «un provvedimento esemplare», «non siano più ricandidati a nessuna carica politica o amministrativa». Spiega Giancarlo Ricci, il segretario: «Mentre si tagliavano posti letto e assistenza crescevano le risorse per i gruppi e il gruppo Pd ha accettato passivamente e taciuto su ciò che avveniva». Usa le stesse argomentazioni la Velina rossa: «Per essere credibile il Pd deve adottare la linea dura con i suoi». Il sasso ha messo in movimento anche altre realtà della capitale, ieri sera si riunivano i circoli del primo municipio, Salario-Trieste sta preparando l'assemblea degli iscritti, domani la discussione si sposta nella direzione

regionale. La pressione per un rinnovamento radicale viene anche da gruppi della maggioranza del partito, per Ugo Sposetti «lo scandalo dei fondi Pdl ha danneggiato in modo gravissimo l'istituzione regionale e i partiti. I consiglieri possono tornare alle precedenti occupazioni. Non muore mica nessuno». È d'accordo Giovanni Bachellet: «Ci vuole un organismo esterno che verifichi i finanziamenti ai gruppi, va posto un tetto alle spese elettorali, e ci vogliono persone nuove».

Accanto all'esigenza del rinnovamento, però, c'è la preoccupazione di un calderone in cui, alla fine, tutto cambi per non cambiare nulla. Tutti precisano: fra noi non ci sono i Fiorito. Valentina Caracciolo, 39 anni, segretaria del circolo Trieste-Salario: «Ci vuole un segnale di cambiamento ma evitiamo di fare tribunali del popolo, non tutti i consiglieri si sono comportati allo stesso modo, c'è chi ha detto no al proliferare delle commissioni». Giacomo



Samantha Reali, ex fidanzata di Franco Fiorito, all'ingresso della caserma della Finanza per essere ascoltata dai pm FOTO ANSA

# Penati, i pm chiedono il processo «Propongo il rito abbreviato»

● Ieri la richiesta di rinvio a giudizio per l'ex sindaco e altre 21 persone ● Udienza possibile entro l'anno

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Filippo Penati a processo. Lo chiede la procura di Monza e lo vuole lo stesso consigliere regionale (ex Pd) della Lombardia, accusato di concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti, nell'ambito dell'inchiesta sulla aree ex Falck e Marelli di Sesto San Giovanni, Milano. I pm Franca Macchia e Walter Mapelli hanno presentato ieri la richiesta di rinvio a giudizio del politico e di altre 21 persone più una società al gup monzese Giovanni Gerosa.

L'udienza preliminare si potrebbe tenere entro l'anno, Penati vorrebbe però accorciare i tempi: «Voglio che si vada subito a processo - ha commentato ieri - per questo intendo chiedere il rito immediato», che prevede direttamente il dibattimento saltando appunto l'udienza preliminare.

Quella per cui Penati potrebbe trovarsi presto davanti a un giudice è una parte della maxi-inchiesta scoppiata nell'estate del 2011 e costata all'ex sindaco di Sesto, poi presidente della provincia di Milano e candidato a guidare la Lombardia, l'uscita dal gruppo del Pd al Pirellone. In particolare, nella richiesta dei magistrati compare la presunta concussione ai danni dell'imprenditore ex proprietario delle aree Falck, Giuseppe Pasini, che sarebbe stato indotto ad acquistare terreni e a pagare una presunta maxi tangente (da 20 miliardi di lire, anche se quelli effettivamente sborsati sarebbero stati quattro) all'imprenditore sestoese dei trasporti Piero Di Caterina - (indagato) prima finanziatore e poi grande accusatore di Penati - in cambio dell'approvazione e dell'attuazione degli interventi edilizi sulle aree Marelli e Falck. Tra le altre cose, secondo le accuse Penati avrebbe anche imposto a Pasini l'affidamento dei lavori nelle aree delle ex acciaierie alle cooperative emiliane rappresentate da Omer degli Esposti (indagato, vicepresidente del Ccc) e il riconoscimento di false prestazioni immobiliari a favore di due società riferibili



Filippo Penati FOTO ANSA

ai professionisti (indagati) Francesco Agnello e Gianpaolo Salami.

## PRESCRIZIONE E RITO IMMEDIATO

All'epoca, si parla degli anni Duemila-2003, Penati era sindaco di Sesto San Giovanni. A proposito di queste ipotesi di reato, c'è da ricordare che già nell'agosto del 2011 il gip di Monza nel negare l'arresto di Penati aveva ritenuto insussistente l'ipotesi di concussione, riqualificandola come corruzione. Una lettura che, se venisse confermata dal giudice dell'eventuale processo, farebbe scattare la prescrizione. Ma in occasione dell'ordinanza del gip l'ex sindaco di Sesto aveva detto: «Se al termine delle indagini tutto non verrà chiarito, non sarò certo io a nasconder-

...

**Fuori da questo filone l'acquisto da parte della Provincia di parte della Milano-Serravalle**

mi dietro la prescrizione». Arrivati a questo punto, Penati intende dunque difendersi davanti al giudice e, commentando la richiesta di rinvio a giudizio, ieri ha ripetuto: «Non c'è traccia di una sola lira o di un solo centesimo di euro che mi sia stato trasferito. Dopo due anni di indagini non ci sono novità. Contro di me accuse e fatti che risalgono a dodici anni fa, e continuano a ruotare solo intorno alle dichiarazioni di due imprenditori (Di Caterina e Pasini, ndr), a loro volta indagati, rilasciate per coprire passaggi di denaro tra loro, anche su conti svizzeri o lussemburghesi».

Nella loro richiesta i pm Macchia e Mapelli contestano poi anche il reato di corruzione a Penati, al suo braccio destro Giordano Vimercati, all'ex segretario della provincia di Milano Antonino Princiotta e all'imprenditore Di Caterina. Secondo la procura, i quattro si sarebbero accordati affinché la Provincia di Milano deliberasse atti favorevoli all'impresa di trasporti di Di Caterina, che negli anni avrebbe ampiamente finanziato Penati e a livello territoriale il suo partito (Ds). Il finanziatore Di Caterina spunta anche quando si parla di un'altra ipotetica corruzione legata ai lavori della terza corsia della autostrada A7 (Milano-Serravalle) controllata dalla Provincia di Milano. L'imprenditore avrebbe infatti ricevuto su indicazione di Penati due milioni di euro attraverso il manager Bruno Binasco (indagato) da Codelfa, società del gruppo Gavio. Soldi che rientrerebbero nella contropartita tra la Provincia e Codelfa per l'affare dei lavori sulla A7. A questo proposito, va ricordato che poche settimane fa la Cassazione ha annullato il sequestro di oltre 14 milioni di euro disposto dai pm monzesi nei confronti della stessa Codelfa. Resta comunque fuori dalla richiesta di rinvio a giudizio il filone legato all'acquisto da parte della Provincia guidata da Penati del 15% della Milano-Serravalle sempre dal gruppo Gavio a un prezzo ritenuto incongruo. Mentre quei presunti due milioni di euro dati da Binasco a Di Caterina, attraverso una caparra immobiliare, rientrano anche nel capitolo sul presunto finanziamento illecito a Penati, come restituzione di parte dei soldi che il politico avrebbe ricevuto negli anni da Di Caterina. Finanziamenti che poi, nelle campagne elettorali 2009-2010, sarebbero passati per i pm in modo irregolare (non più da Di Caterina) anche attraverso l'associazione «fare Metropoli».

Marchese, 30 anni, segretario di Fontenuova (Roma): «Sarebbe stato più opportuno non avallare decisioni prese dalla maggioranza della Polverini ma la valutazione del gruppo non si fa su un singolo episodio». Fiorenzo De Simone, segretario del circolo di Vicovaro (Roma): «Sono a favore del rinnovamento ma di tutta la classe dirigente del partito. I due anni e mezzo della Polverini sono stati il governo peggiore nel Lazio e la nostra opposizione doveva essere più incisiva». Fra i dirigenti romani c'è chi è completamente contrario a «fare di tutta tutta l'erba un fascio», Eugenio Patanè (presidente del Pd romano): «Mi fa orrore che si paragoni il Pdl al Pd, in aula il gruppo ha sempre votato contro, mentre nelle delibere della presidenza non poteva interferire. Fare posto al rinnovamento è giusto, per questo si può rinunciare alle deroghe per la terza candidatura. Ma dire a Mario Perilli, la persona più per bene del mondo, che non si deve ricandidare per lo scandalo dei fondi Pdl non mi sta bene. C'è un limite al grillismo, non si può mettere sullo stesso piano Enzo Foschi, che rinuncia al vitalizio, con Batman Fiorito». A una direzione regionale che si annuncia incandescente, il segretario romano Marco Miccoli, chiede «una

discussione serena e seria». Ma vuole partire dal fatto che il «tutti a casa» di Zingaretti, «l'elettroshock» di Gasbarra e «l'auto-critica di Montino» non giustificano «eccessi di giustizialismo». Prima delle «epurazioni», sostiene il segretario romano del Pd, «bisogna discutere cosa si è sbagliato in vent'anni perché la sequenza Storace, Marrazzo, Polverini la dice lunga». «Oggi il - spiega - capo segreteria del presidente della Regione è più potente del segretario di un partito, basti dire che la Polverini aveva 12 milioni sul suo bilancio personale per la comunicazione». Il Consiglio regionale deve dimagrire, «costare 8 anziché 18 euro a cittadino del Lazio, allineandosi all'Emilia Romagna». Il rinnovamento ci vuole: «È assurdo che l'unica donna, Daniela Valentini, sia entrata perché purtroppo è morto Mario Di Carlo», ci vogliono «giovani, pluralismo e territorio» ma anche il bilancio personale dei consiglieri deve fare la dieta: «Il 10% dell'indennità dato al partito va bene se si guadagnano 1500 euro ma, se l'indennità è 12.000 euro, allora al partito deve andare la metà», i circoli sono in difficoltà, le federazioni fanno sacrifici e invece «prosperano i comitati elettorali», «non è possibile che il convento sia povero e i frati ricchi».

# Chi pensa alla moglie: 70mila per consulenze

FEDERICO FERRERO  
TORINO

L'ottimismo spianato del Cota pubblico e una giornata dedicata alle sforbiciate tardive, come quella di ieri per il consiglio piemontese a palazzo Lascaris, difficilmente riusciranno a liberare la maggioranza dal pantano. Il consiglio del Piemonte ha stabilito un taglio del 20% delle risorse destinate ai gruppi, nel corso di una riunione ormai cogente dopo i fatti scaturiti dalle uscite del deputato Pdl Rosso sui Batman delle nevi sabau-de. La Finanza ha visitato gli uffici dei gruppi in cerca di materiale per la procura di Torino e i invitati hanno raggiunto l'accordo su una serie di tagli - in vigore dal gennaio 2013 - che coinvolgeranno un ventaglio di voci: costi del personale, spese di funzionamento, segreterie degli uffici di presidenza, fondi per consulte e comitati. Va da sé: non basterà, il pomposo «tavolo di concertazione sui costi della politica». Anche perché

dovrà sottostare alle norme contenute nel decreto legge sul taglio delle spese, in mano al Governo e in via di presentazione giovedì. Nella maggioranza del Pdl non si è placata l'ira per l'incendio attizzato da Roberto Rosso, chiamato ieri a rispondere a Vercelli non già in televisione dell'aneddoto sul collega a Sestriere, ma in tribunale di un affare che lo vede imputato per associazione a delinquere a scopo di peculato per una storia di contributi pubblici a Trino Vercellese, suo paese natale. Ma le notizie si accavallano: in attesa della pubblicazione del rendiconto delle spese sostenute dai gruppi consiliari - e c'è chi assicura una serie di «chicche» da far impallidire la cena di Trimalcione - emerge un altro filone. È quello degli affari di famiglia. A scandagliare la popolazione di rappresentati del popolo e loro pertinenze a palazzo Lascaris, difatti, si scoprono incroci singolari: come quelli dell'assessore all'ambiente Roberto Ravello (Pdl) e della mo-

glie Paola Ambrogio, ex Alleanza Nazionale, consigliere comunale a Torino e braccio destro di William Casoni, assessore regionale (ex An pure lui), generosamente ricompensata con 70.000 euro per una criptica «attività direttiva di istruttoria complessa». Altre riunioni in amicizia sembrano essere quelle sotto l'egida dell'assessore Pdl ai trasporti Barbara Bonino, che a un numero notevole di camerati della vecchia creatura di Fini nel comune di Torino ha offerto un bouquet di collaborazioni nello staff regionale. Il presidente preferisce cavarsela con la difesa a buon mercato: secondo Cota, imprecisati cospiratori «usano i venti dell'antipolitica in modo demagogico per annientare il regionalismo e le istanze di autonomia dei nostri territori». Replica che sa di contrappasso, per un leghista figlio di ampolle e sit-in contro Roma ladrona. A chiedere al governatore l'abbandono del seggio è toccato, stavolta, a Silvio Viale, il cuneese presidente dei Radicali italiani: «Cota avrebbe già dovuto dimettersi per la vicenda delle firme false di Giovine (condannato per falso in due gradi, ndr). Ora sarebbe opportuno che il consiglio votasse l'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati, come ultimo atto, e poi si tornasse al voto». Non succederà. Almeno: non ancora.

## CRONACHE OPERAIE/5

A IVREA, CAPITALE DI UNA LUNGA STORIA INDUSTRIALE, SONO RIMASTI POCHI LAVORATORI. TESTIMONIANO SUCCESSI ED ERRORI DI UN'AZIENDA. ORA IL FUTURO È QUANTOMAI INCERTO

RINALDO GIANOLA  
INVIATO A IVREA

# I superstiti dell'Olivetti

## Ultimi fuochi di una grande impresa

**P**erché ti vuoi occupare di noi? Ormai siamo gli ultimi mohicani, una specie in via di estinzione...».

La sorpresa dei dipendenti dell'Olivetti a Ivrea è giustificata. La grande impresa di Adriano Olivetti ormai è solo un capitolo di storia e se proprio volessimo farci del male dovremmo ripercorre gli ultimi trent'anni di industria e di politica in Italia, la successione di famosi industriali e manager come Carlo De Benedetti, Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera, oggi Franco Bernabè, dovremmo osservare il fallimento, perché alla fine di questo si tratta, di uno straordinario progetto imprenditoriale, sociale, culturale. Si torna a Ivrea perché anche se l'Olivetti è solo la flebile ombra del gigante del passato, bisogna celebrare la fondazione. Il "Calepino dell'azionista" di Mediobanca ci ricorda che nel 1932, quindi sono passati ottant'anni, «la Ing.C.Olivetti & C. spa» viene fondata a Ivrea in via G. Jervis, 77.

Sarà vero che non è rimasto quasi più nessuno, che l'Olivetti consuma gli ultimi fuochi, però varcare il Palazzo Uffici è sempre una bella emozione. I sentimenti, a volte, aiutano a consolarsi e offrono l'occasione del riscatto. E ce ne sarebbe un gran bisogno. Qui, una volta, si respirava l'aria della grande comunità, circolava gente geniale e non erano solo gli scrittori, i sociologi, gli architetti famosi chiamati a Ivrea per cimentarsi con un ambizioso, illusorio?, nuovo modello d'impresa e di società. Erano gli operai, gli impiegati, i tecnici, gli ingegneri a dare la "cifra" dell'impresa, a rappresentare la dignità e il valore del lavoro in contrasto con il modello assai diverso, opposto, della Fiat a Torino. Peraltro toccò poi a un olivettiano, lo scrittore Paolo Volponi, raccontare limiti e contraddizioni del capitalismo di quest'impresa, aperta e plurale, ma pur sempre governata dalle «Mosche del capitale».

**Q**uesto palazzo è la sede storica dell'Olivetti, origine anni Sessanta. Quel che resta del gruppo occupa il quinto e il sesto piano, il resto è stato invaso da call center (Comdata) e da altre piccole imprese. Negli anni Ottanta, De Benedetti fece costruire a tempo di record il secondo Palazzo Uffici, ora occupato da Wind. Al parcheggio spuntano indicazioni che ricordano gli ultimi padroni. Ci sono le insegne di Pirelli Real Estate, finita male, ora la proprietà del palazzo è passata a un fondo immobiliare.

Al primo piano sotterraneo i lavorato-

...  
«La svolta dall'informatica alle telecomunicazioni non mi ha mai convinto, alla fine non ci siamo salvati»

### LA FONDAZIONE

...  
La Ing.C.Olivetti&C. spa venne fondata nel 1932 in via Jervis a Ivrea

ri dell'Olivetti hanno mantenuto una sala, quella del "Consiglio di fabbrica". Proprio così, usano ancora questa definizione come se il tempo non fosse passato. Un paio di scrivanie, una stampante, due armadi, un manifesto in bianco e nero che ricorda Luciano Lama. «Siamo rimasti in pochi, siamo gli ultimi e non si sa nemmeno cosa sarà del nostro futuro, se l'Olivetti sopravviverà» spiega Massimo Benedetto, 57 anni, assunto nel 1982, impegnato in politica e nel sindacato, con il papà olivettiano. Per non disperdere la cultura, la storia di quest'impresa si è messo in testa di archiviare su un computer tutte le piattaforme e gli accordi sindacali dell'Olivetti. «Magari qualche studente, qualche storico possono trovare interessante il materiale», si augura, ricordando quando «Ivrea negli anni Ottanta era piena di giovani, ricercatori, neolaureati che venivano da tutto il mondo per lavorare all'Olivetti, per studiare l'informatica, per progettare nuovi prodotti. Una parte di questo patrimonio ha poi fatto crescere altre imprese sul territorio, ma quel periodo è finito da tempo. Purtroppo le crisi continue, i tagli, le chiusure hanno distrutto l'impresa e oggi ci sono ingegneri ex Olivetti finiti a organizzare i turni dei ragazzi dei call center».

È inutile oggi, almeno in questa sede, ricerca-

...

...  
**58** mila

Numero dei dipendenti Olivetti come riportato dal Bilancio 1987

...  
**550**

Numero dei dipendenti dell'Olivetti attualmente in organico



Alcune immagini della storia dell'Olivetti. A sinistra una linea di produzione e, al centro, l'uscita dei lavoratori a Ivrea negli anni Sessanta. A destra un'operaia nella fabbrica di Crema

re responsabili o colpevoli però si potrebbe fare un bel seminario sulla fine delle fabbriche Olivetti. Fabrizio Bellino, segretario della Fiom di Ivrea, ci aiuta a fare l'elenco, è impressionante. Racconta: «L'impianto di Scarmagno, qui vicino, produceva computer e sistemi, aveva 6mila occupati, chiuso e diviso tra altre aziende di varia natura. San Bernardo, stampanti, 2mila addetti, chiuso. Agliè, 500 lavoratori, copiatrici, chiuso. Chiuse le linee di Ivrea, fermati gli impianti di Crema, Pozzuoli, Marcianise e Leini... per non parlare delle fabbriche all'estero». Una domanda almeno s'impone: l'Olivetti nel 1987 aveva 58mila dipendenti, scendono a 40.500 nel 1992, oggi sono 558, cosa è successo? Nel 1992-'93 all'epoca di una profonda crisi economica, il Parlamento approvò la cosiddetta legge Olivetti con la quale gli esuberanti industriali potevano essere trasferiti alla pubblica amministrazione. I lavoratori del gruppo si opposero a questa proposta. Certo, il capitalismo esce dalle sue crisi con ristrutturazioni e tagli dolorosi, ma il bilancio dell'Olivetti è troppo duro. Oggi ci sono tecnici, impiegati e ingegneri, gli operai, per sicurezza, li hanno eliminati quasi tutti. Sono rimasti una quarantina.

Giuseppe Vittonati è stato assunto nel 1988, è uno dei più giovani, ha 44 anni e 4 figli. Racconta: «Mi sono diplomato all'Itis Camillo Olivetti, poi ho studiato al Centro di tecnologie informatiche Carlo Ghiglieno. Entrare all'Olivetti era lo sbocco naturale per ogni studente. L'azienda telefonava a casa, offriva l'assunzione ben prima che arrivasse il diploma. Sono legato all'Olivetti informatica, la trasformazione in azienda di telecomunicazioni non mi ha mai convinto. A un certo punto, negli anni Novanta, tutti gli investimenti sono stati indirizzati alle telecomunicazioni. Ai computer, ai sistemi, ai servizi sono stati tolti tutti i fondi. La creazione di Omnitel, il suo successo, non sono bastati a dare un futuro al gruppo e poi la scalata di Olivetti a Telecom Italia è stata per noi solo un'illusione, una speranza di breve durata perché sapevamo, e ne abbiamo avuto la conferma, che la nostra cultura industriale non poteva integrarsi con quella di Telecom, eravamo due mondi diversi». A Ivrea c'è ancora l'edificio dove mosse i primi passi Omnitel, ultima intuizione di Carlo De Benedetti prima che arrivasse la bufera che lo costrinse a







Una manifestazione sindacale a Ivrea

lasciare la guida dell'Olivetti nel 1996. Omnitel è stata probabilmente la più bella impresa italiana creata da zero dell'ultimo quarto di secolo, oggi è dentro Vodafone e il marchio della multinazionale, guidata dall'italiano Vittorio Colao, domina il vecchio palazzo della svolta telefonica d'Ivrea. L'Olivetti, invece, che ha scalato Telecom Italia oggi, dopo fusioni, scissioni, riorganizzazioni, è controllata dall'ex monopolista pubblico dei telefoni.

## E se dopo La7 Telecom vendesse anche l'Olivetti?

**S**peranze? Progetti? Daniela Franchino è stata assunta all'Olivetti nel 1985. Lavorava alla Op Computer, ceduta a un affarista americano in tutta fretta perché i computer perdevano un sacco di soldi. Ricorda: «Se penso che i nostri tecnici andavano a Cupertino, in California, portavano idee nuove... È così deludente. Se l'Olivetti vuole avere un futuro deve almeno mantenere i suoi grandi clienti nel settore bancario, sviluppare le stampanti e le nuove macchine per le scommesse, per i bolli, per i giochi, per gli assegni dematerializzati. Certo oggi si vive male, non ci sono certezze né progetti imprenditoriali che possano far pensare a una svolta. Nessuno investe più un euro nel Canavese e la gente se ne va mentre una volta Ivrea attirava giovani da tutte le parti».

La città, la vecchia capitale dell'Olivetti, perde abitanti. E molti fanno i pendolari. Si è creato negli ultimi anni un flusso di pendolarismo qualificato, ingegneri e tecnici, verso Milano. Si va a Santità a prendere il treno e via verso la città. I treni sono spesso in ritardo, i passeggeri protestano.

(5. segue)

...  
**La città è piena di edifici olivettiani. Non ci sono nuovi investimenti. Ultimo fenomeno: il pendolarismo verso Milano**

La scorsa settimana l'amministratore delegato dell'Olivetti Patrizia Grieco ha incontrato i sindacati e i delegati dei dipendenti della società. La situazione è questa: nei primi sei mesi del 2012 l'Olivetti ha perso circa 31 milioni di euro. L'amministratore delegato ha detto che dopo il lavoro svolto in questi anni di riposizionamento e riorganizzazione dell'Olivetti ora tocca all'azionista, cioè a Telecom Italia, prendere una decisione su cosa fare. Ha senso che il gruppo di telecomunicazioni mantenga il controllo di un'impresa che si occupa di stampanti o che mette il proprio marchio su tablet prodotti in Cina? L'Olivetti può fare qualche cosa di diverso, avere un'altra missione degna del suo passato oppure potrebbe uscire dal gruppo Telecom? Il punto di forza di Olivetti resta il marchio che, nonostante tutte le disavventure passate, gode ancora di una grande popolarità e di prestigio a livello internazionale. Potrebbe interessare a investitori e industriali. Tra le ipotesi che circolano nel mondo sindacale si teme anche che l'Olivetti possa essere fatta a pezzi, divisa per singole attività e funzioni per poi essere cedute.

Dopo tutti i dimagrimenti possibili, l'Olivetti ha oggi 558 dipendenti che nel 2011 hanno consentito di realizzare ricavi per 320 milioni, ma il bilancio è sempre rimasto in "rosso". L'ipotesi di un'uscita dell'ex grande impresa d'Ivrea dal perimetro di Telecom era già circolata con insistenza nel 2008. I dipendenti raccolsero le firme e scrissero una lettera ai vertici aziendali, Franco Bernabè e Galateri di Genola, affinché fossero evitate soluzioni traumatiche. Cosa succederà? Probabilmente il futuro dell'Olivetti si conoscerà dalla definizione del nuovo piano industriale di Telecom Italia.

Se c'è tanta gente in ansia per la cessione de La7 di Mentana, Santoro e Bignardi qualcuno si allarmerà per quel che resta dell'Olivetti, ovviamente molto più importante?

# Disoccupazione record al 10,7% Crescono gli inattivi

- 640mila persone hanno perso il posto nel giro di un anno
- Senza impiego il 34,5% dei giovani

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Finché l'Italia resta arenata nella recessione, il mercato del lavoro non può che rimanere stagnante. Il tasso di disoccupazione registrato dall'Istat ad agosto, infatti, si è mantenuto sui livelli di luglio e giugno al 10,7%, dunque su livelli record, i più pesanti mai registrati da che hanno avuto inizio le rilevazioni mensili dell'istituto di statistica, e da che la crisi finanziaria si è abbattuta sull'economia reale nazionale.

In un simile quadro, anche l'assenza di variazioni negative potrebbe essere considerata una buona notizia. In realtà, però, un'analisi più attenta dei dati rivela un ulteriore deterioramento della situazione perché, se il numero dei disoccupati è rimasto stabile, è aumentato quello degli inattivi, che hanno rinunciato persino a cercare una nuova occupazione.

### DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Nel dettaglio, il numero dei disoccupati ad agosto era pari a 2 milioni e 744mila unità, con un incremento rispetto allo stesso mese del 2011 del 2,3%, pari a 640mila persone in più che, nel giro di un anno, hanno perso il proprio posto di lavoro. Particolarmente drammatico il quadro relativo alla disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni), che ad agosto era al 34,5%, in diminuzione dello 0,5% rispetto a luglio, ma in aumento del 5,6% su base annua. Tra le nuove generazioni, dunque, quelle che dovrebbero rappresentare il futuro del sistema economico nazionale, sono ben 593mila le persone in cerca di lavoro. Gli inattivi, invece, coloro che non hanno e nemmeno cercano un'occupazione, sono tornati ad aumentare su base mensile. Era da settembre 2011 che non si registrava un rialzo congiunturale, mentre ad agosto l'aumento è stato dello 0,6%, pari a 92mila unità, quasi esclusivamente di donne: il tasso di inattività è così salito al 36,3%.

Preoccupante anche la situazione a livello europeo. Si è registrato, infatti, l'ennesimo picco della disoccupazione nell'Eurozona, che ad agosto ha raggiunto il nuovo record dell'11,4%, il più alto dalla creazione della moneta unica. Ai massimi livelli anche il tasso nell'Unione europea a 27 paesi, al 10,5%, mentre un anno fa la disoccupazio-

zione era al 9,7%. Complessivamente, Eurostat stima in 25 milioni e 466mila unità i disoccupati in Europa, di cui oltre 18 milioni nell'Eurozona, segnando un ulteriore aumento rispetto a luglio di 49mila unità nei 27. Grecia e Spagna si confermano i paesi con il livello di senza lavoro più elevato (rispettivamente 25,1% e 24,4%). Dati «inaccettabili» per la Commissione Ue che ha invitato gli Stati membri ad agire e a «mettere in atto urgentemente» le raccomandazioni Ue.

### RESTRIZIONE STRUTTURALE

Numeri che non stupiscono ma che non smettono di allarmare i sindacati, da mesi concordati nel chiedere al governo interventi straordinari per sostenere e stimolare l'occupazione. Di fronte alla fotografia scattata dall'Istat, infatti, la Cgil parla senza mezzi termini di «una restrizione strutturale della base occupazionale» di fronte alla quale è più che mai necessario un Piano del Lavoro che abbia come priorità il tema dell'occupazione delle donne e dei giovani. «L'Italia ha una vocazione industriale che non ha alternative e che ha bisogno di un serio rilancio a livello nazionale per creare nuovo lavoro» ha detto la segretaria generale Susanna Camusso. Un rilancio che non può passare «solo per i tagli», che «non danno risposte se non incertezze», ma che richiede «la capacità di cambiare modello industriale». Un invito, quello della leader Cgil, ad un veloce e radicale cambiamento di politica, visto che «una politica di tagli e di rigore mette solo in difficoltà il mercato interno e così facendo blocca la produzione e le imprese chiudono i battenti. Per non parlare del welfare sociale che, non vedendo contributi, nel chiudere abbandona le persone in difficoltà».

Sugli stessi toni anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, secondo cui «mostrano tutti i limiti le politiche basate sul solo, pur necessario, risanamento dei conti pubblici», quando servirebbero anche «investimenti in settori cruciali, quali la ricerca, l'energia, l'edilizia, così come è necessaria la redistribuzione del carico fiscale a favore di famiglie, lavoratori e pensionati». E il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy: «Occorre rimediare a questa ondata regressiva con politiche di crescita, a partire da un fisco più equo e meno oneroso per dipendenti e pensionati».

...  
**Camusso: «L'Italia ha una vocazione industriale Serve un serio rilancio a livello nazionale»**

### LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



## ECONOMIA

# Come si aggira il tetto agli stipendi

- **I manager pubblici** hanno la possibilità di cumulare gli emolumenti di diversi incarichi
- **Lo prevedono due commi della spending review** che modificano la norma originaria

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Il taglio dei ticket dei dipendenti pubblici è già una realtà: solo 7 euro a pasto. Anche per chi lavora nelle grandi e costose città del Nord. Non si può dire lo stesso del «tetto» agli stipendi degli alti dirigenti e top manager delle società pubbliche, fissato nel Salva-Italia a circa 294mila euro lordi annui. Esiste un cavillo, infatti (si sa, queste cose stanno sempre nei dettagli) che consentirebbe di sommare gli emolumenti di diversi incarichi. Insomma, il «tetto» si applicherebbe a ciascun emolumento, ma non all'intero introito.

È quanto denuncia la Cgil rivelando alcuni passaggi del decreto spending review. In particolare all'articolo 2 di quel provvedimento sono stati aggiunti due commi nella versione definitiva del maxi emendamento su cui il governo ha posto la fiducia. «All'articolo 2 sono stati inseriti i commi 20 quater e 20 quinquies che modificano l'articolo 23 del Salva-Italia - dichiara Michele Gentile della Cgil che regolava i compensi degli amministratori con deleghe delle società partecipate dal ministero dell'Economia e delle Finanze». Insomma, l'«aiuto» sarebbe riservato ai manager e non ai dirigenti. Il testo dell'«aggiunta» sembra neutrale. «Per le società non quotate - si legge - direttamente o indirettamente controllate da tutte le pubbliche amministrazioni, statali, regionali, provinciali e comunali nonché dagli enti pubblici non economici, i compensi per queste particolari cariche non possono superare il trattamento economico del primo presidente di Cassazione». Secondo il dirigente della Cgil questa formulazione limita il «tetto» a ciascun incarico, e non alla somma di incarichi.

...  
**La Cgil attacca: tagliati i ticket per gli impiegati mentre per i vertici restano le prebende**

Ma non c'è solo questo. Si prevede inoltre che l'adeguamento degli emolumenti sia attuato «al primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo al 15 agosto 2012». Una data che investe diversi nomi. Per fare un esempio, «potrebbe esserci quello del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il cui incarico di vice presidente di Equitalia e di componente del cda stesso, comporta una retribuzione che potrà essere ridotta solo dopo il rinnovo del Consiglio, in calendario nel 2015. O come il direttore generale della Rai di recente nomina, e chissà per quanti altri dirigenti pubblici. È assolutamente necessario - conclude Gentile - varare una misura di emergenza che limiti le retribuzioni degli alti dirigenti nonché una vera trasparenza, già oggi obbligatoria per legge, sui nominati e sulle loro prebende».

#### A CHE PUNTO SIAMO?

Ma pesanti ombre calano anche sull'applicazione della soglia massima a un solo incarico. Ancora in settembre il ministro Filippo Patroni Griffi ha dichiarato in parlamento che 18 manager pubblici superavano il «tetto» dei 294mila euro. Ma il controllo era stato effettuato su 37 amministrazioni pubbliche su 80 interessate. Circa la metà hanno risposto, infatti, al questionario inviato dal ministero. Alcune amministrazioni - secondo alcune indiscrezioni - hanno già effettuato il taglio dello stipendio, mentre in altri casi il taglio non c'è ancora stato: si attende il raggiungimento del limite massimo prima di far scattare la tagliola. Per ora il testo non prevede deroghe, ma lo stesso ministro non ha escluso una decisione in proposito, riguardo figure apicali come il capo della polizia o il ragioniere generale dello Stato. Come dire: i lavori sono ancora in corso.

Servono mesi per attuare la norma varata l'anno scorso. E nel frattempo, mentre le settimane scorrono, si «infilano» in altri decreti disposizioni «salva-stipendio». Intanto i dipendenti devono pagarsi i pasti di tasca propria.

#### SCIOPERO NAZIONALE



#### Oggi fermi autobus, tram e metrò

Sciopero nazionale di 24 ore: oggi è un martedì complicato per tutto il trasporto pubblico locale. A proclamarlo Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti e Faisa Cisl per il mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2007. Ecco le modalità nelle città principali: Roma dalle 8,30 alle 17,30 e dalle 20 a fine servizio; Milano dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio; Napoli dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio; Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio;

Genova dalle 9,30 alle 17 e dalle 21 a termine servizio; Bologna dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 19,30 a fine servizio; Cagliari dalle 9,30 alle 12,45, dalle 14,45 alle 18,30 e dalle 20 alla fine del servizio. Per i sindacati «chiudere il contratto significa consolidare il processo verso il nuovo ccnl della mobilità, fondamentale per il risanamento e il rilancio del settore. E rappresenta il riconoscimento del diritto degli autoferrotranvieri alla difesa dell'occupazione, del reddito, e del servizio offerto».

## Lavoro, Squinzi chiede di anticipare la verifica

Ha poco più di due mesi di vita, ma già la si vuole cambiare. E in tempi sempre più stretti. La riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero ed entrata in vigore il 18 luglio viene stratonata da tutte le parti. Ieri è andato in scena un botta e risposta durissimo fra il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e la stessa ministra.

Dall'assemblea degli industriali di Bergamo, il presidente di Confindustria chiede direttamente alla titolare del Welfare, tempi brevissimi per una revisione della riforma. «Il ministro Fornero ha dato la disponibilità a fare una revisione della riforma in base alle attuazioni pratiche però io ho chiesto che la revisione venga fatta in tempi brevissimi, non in sei mesi (come previsto da un articolo della stessa riforma) perché allora il governo non sarà più operativo. Io chiedo - attacca Squinzi - che la revisione della riforma venga fatta immediatamente, in due mesi».

Il presidente degli industriali non è nuovo a giudizi negativi sulla riforma. «Il governo tecnico - ha ribadito ieri - sicuramente ha tranquillizzato i mercati internazionali però tante cose sono rimaste incompiute, in particolare modo la riforma del lavoro che noi ci aspettavamo più incisiva - ha proseguito Squinzi - Il ministro Fornero è una signora deliziosa, quando mi vede mi dà baci e abbracci però io le manifesto continuamente la mia insoddisfazione perché non è stata una vera riforma del lavoro per ridare competitività alle imprese», ha baccettato.

#### LA REPLICA DI FORNERO

A stretto giro di posta è arrivata la risposta della ministra Fornero. «Non so quali modifiche Squinzi abbia in mente», ha attaccato lasciando la sede dell'Isps a Milano. Poi il tono e il tenore del suo ragionamento è diventato più pacato: «Il governo ha un approccio pragmatico. Ma per cambiare - ha avvertito - bisogna essere assolutamente convinti di cosa non funziona. Io sono apertissima al dialogo, però bisogna vedere le cose che non funzionano prima di cambiarle e non so se due mesi bastano». «Se lo sono - ha concluso - lo faremo. Se ci vuole di più adotteremo un periodo più lungo».

Sulla vicenda è intervenuto anche il leader Uil Luigi Angeletti. A margine della prima giornata della Conferenza di organizzazione del suo sindacato che si tiene a Bellaria, il leader Uil ha commentato: «La posizione di Confindustria sulla riforma del mercato del lavoro è incomprensibile. Già è difficile capire quella del ministro, ma quella degli industriali è incomprensibile: non si capisce nemmeno cosa vogliono cambiare», aggiunge.

Sempre da Bellaria, dove è intervenuto come ospite, ha parlato anche il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Una verifica» della riforma del lavoro «è sempre un fatto legittimo e opportuno, per avere chiarezza e trasparenza». «Bene una verifica - ha detto Bonanni a margine della Conferenza nazionale di organizzazione della Uil a Bellaria - anche perché si sono fatte tante chiacchiere». «Il lavoro - ha aggiunto - si fa con una buona economia e non con riforme del lavoro che agiscono solo quando l'economia gira bene». L'applicazione della riforma del lavoro firmata dal ministro Fornero per molte piccole e medie imprese del terziario rischia di trasformarsi in un vero e proprio percorso ad ostacoli. «Ci sono problemi che oggi le imprese vivono e prima non avevano», certifica Mauro Mussoni, vicedirettore nazionale di Confesercenti, concludendo i lavori del convegno «Riforma del lavoro e impatto sulle piccole e medie imprese», organizzato a Bologna da Confesercenti Emilia-Romagna.

## Lavori usuranti, la beffa e i «risparmi»

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Ecco come ti risparmio sul lavoro. Nei giorni in cui si parla di conti dell'Inps a rischio per il rosso dell'Inpdap, un esempio di come l'ente pensionistico, assieme a governo e Ragioneria dello Stato, riesce a mettere da parte soldi già stanziati beffando i lavoratori. Il caso più eclatante è quello dei lavori usuranti: nonostante lo stanziamento di 252 milioni l'anno e un tetto di 5mila lavoratori, nel 2011 ha visto al 28 giugno solo 932 lavoratori liquidati. Il tutto nonostante le 11.124 domande presentate all'Inps di cui 3.089 accolte.

I dati sono stati forniti dall'Inps al viceministro al Lavoro Micheal Martone per rispondere all'interrogazione del deputato Pd Cesare Damiano. Calcolatrice alla mano si tratta praticamente del 18% di lavoratori rispetto ai tetti previsti, una cifra ridicola.

#### NORMA DI CIVILTÀ INAPPLICATA

Il tutto aggravato dal fatto che il governo su questo tema ha già risparmiato buona parte dei 2,5 miliardi stanziati nel 2008. Soldi che non verranno recuperati e che sono già stati messi a riduzione del debito, come accaduto per tutti i risparmi della riforma delle pensioni firmata Elsa Fornero.

La storia della tutela dei lavoratori

usuranti è infatti travagliata. Figlia del Protocollo sul lavoro firmato da governo Prodi, sindacati e Confindustria nel 2007, riconosceva per la prima volta la specificità di tutta una serie di mansioni (lavoro in miniera e sottoterra, in altezza e sottoposti al caldo al freddo, lavoro notturno) e prevedeva che questi lavoratori potessero ottenere uno sconto di tre anni sull'età pensionabile. Dopo una lunga trattativa con Confindustria, le norme erano state rese stringenti («troppo», sostengono i sindacati) e la Ragioneria dello Stato si era impuntata per fissare un tetto di 5mila persone l'anno per timore che si creasse una corsa alla pensione. Lo stanziamento previsto era per l'appunto di 252 milioni l'anno nel decennio 2008-2017.

Il cambio di governo aveva congelato la delega: il ministro Sacconi l'ha tenuta nel cassetto, rifiutandosi di esercitarla fino all'aprile 2011. La lunga traversata nel deserto pareva finita per i tanti lavoratori che da tre anni attendevano la possibilità di fare do-

...

**A metà 2011 liquidate 932 richieste a fronte di 2,5 miliardi stanziati e 3mila domande accolte**



Operai al lavoro in un cantiere FOTO ANSA

manda all'Inps. Ma ecco la beffa: l'Inps accetta le domande con il contagocce e così intanto i posti si perdono e l'Inps e il governo risparmiano soldi.

#### «LA RAGIONERIA CI BLOCCA»

«Quelli comunicati dal viceministro Martone sono dati agghiaccianti frutto di cifre campate in aria come spesso ci sta capitando di assistere in questi mesi, dal caso esodati in poi - attacca Cesare Damiano - Oltre alla questione specifica che beffa migliaia di lavoratori che perdono un diritto che la legge riconosce loro, c'è poi un discorso più generale. Avendo più di un esempio sotto gli occhi, dal caso dei risparmi sulle pensioni di anzianità cancellate dalla riforma delle pensioni Fornero, alle riconquazioni onerose, la mia preoccupazione è che quando si parla di risparmi la Ragioneria dello Stato ha un eccesso di prudenza e quando si chiede di modificare le stesse norme la stessa Ragioneria chiede a noi deputati coperture finanziarie esagerate. Insomma, la Ragioneria utilizza sulla pelle dei lavoratori, spesso più deboli, due pesi e due misure. Tutto questo - chiosa Damiano - limita la nostra attività legislativa perché ad ogni modifica che proponiamo il governo oppone non valutazioni di merito, ma solo e soltanto obiezioni finanziarie».

● **A Taranto** continua la battaglia per lavoro e salute ● **Ma la fusione Xstrata-Glencore** apre nuovi scenari industriali

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
INVIATO A TARANTO

La battaglia per l'acciaio, cioè per difendere il posto di lavoro, continua, ma potrebbe essere inutile. Mentre prosegue la protesta dimostrativa dei dipendenti Ilva, saliti da una settimana sul camino E 312 e sull'altoforno 5 della fabbrica per richiamare l'attenzione sulla grave situazione dello stabilimento, gli scenari economici e finanziari della siderurgia internazionale potrebbero mutare in fretta e costringere anche la proprietà dell'Ilva a fare altre scelte strategiche. Dopo il ritiro dalla vicenda Alcoa, infatti è arrivata la notizia di una maxi fusione internazionale che rischia di cambiare il panorama anche in Italia.

**LA MAXI FUSIONE**

I giganti delle materie prime Glencore e Xstrata hanno annunciato a Baar (Svizzera) l'accordo di fusione. L'operazione, più volte rinviata, prevede lo scambio di 3,05 azioni Glencore per un titolo Xstrata e darà vita ad un gigante di circa 86 miliardi di euro di capitalizzazione. La struttura del consiglio di amministrazione «resta invariata», tranne che Mick Davis (numero uno di Xstrata) diventerà amministratore delegato del Gruppo integrato, per un periodo di sei mesi. Dopo la sua partenza gli subenterà Ivan Glasenberg (capo di Glencore).

L'operazione potrebbe avere ricadute negative sul settore in Italia dove gli altri stabilimenti, in primis la Thyssen di Terni, pur non dovendo fronteggiare la situazione giudiziaria legata all'inquinamento ambientale di Taranto, potrebbero veder arrivare come per un effetto domino chiusure e ridimensionamenti.

Anche per l'Ilva, del resto, si sente parlare di una possibile fuga della famiglia Riva verso altri Paesi dove investire capitali e avviare processi di produzione a costi sicuramente più appetibili, come Turchia, Tunisia o anche Sud Africa. Mentre la procura continua intanto a mandare avanti l'indagine che riguarda la corruzione ambientale che avrebbe riguardato lo stabilimento e le sue «coperture» presso isti-



Il lavoratori protestano a 60 metri di altezza FOTO RENATO INGENITO/ANSA

# Ilva attende il via libera ma l'acciaio lascia l'Italia

tuzioni e organi di controllo, un fascicolo nel quale sarebbero contenuti tra gli altri nomi illustri di politici e amministratori,

Ieri il ministro Clini ha dato altre rassicurazioni sull'Aia orma in dirittura d'arrivo, con il varo del documento previsto per metà mese. «A Taranto faremo entrare in vigore nel 2012 i più avanzati obiettivi di tutela della salute e dell'ambiente che l'Europa adotterà nel 2016» fa sapere il ministro. Che aggiunge: «La procedura per la nuova Aia è stata aperta a metà marzo del 2012, secondo la legge avremmo dovuto concluderla entro il 21 settembre. Ci siamo dati un po' più di tempo per raccogliere osservazioni della regione Puglia, del Comune e della provincia di Taranto, delle associazioni ambientaliste e gli altri comuni coinvolti. Ora - prosegue Clini - abbiamo raccolto tutta la documentazione utile che ci consente di finalizzare un'autorizzazione che avrà prescri-

zioni per l'uso delle migliori tecnologie disponibili nel settore della siderurgia secondo quanto indicato dalla commissione Ue l'8 marzo 2012 e che incorporerà i più avanzati obiettivi di qualità ambientale per la protezione dell'ambiente e della salute, che in Europa dovrebbero entrare in vigore nel 2016. E che invece a Taranto faremo entrare in vigore a partire dal 2012».

**IL FRONTE AMBIENTALISTA**

Sul concetto di Bet, le migliori tecnologie previste e codificate in ambito europeo, c'è però chi la pensa diversamente. Il fronte ambientalista e la società civile di Taranto infatti sostiene che alla nuova Aia debba essere applicato dell'articolo 8 del decreto 59/2005 prevedendo «l'obbligo di usare le migliori tecnologie in assoluto e non le migliori tecnologie disponibili che come afferma la legge sono quelle economicamente disponibili per

l'azienda». Lo ha ricordato una volta di più il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, di cui ieri il consiglio comunale di Taranto (di cui fa parte) ha approvato un ordine del giorno diretto al governo e alla Regione in cui si chiede, tra l'altro, «l'applicazione del principio europeo "chi inquina paga", contabilizzando le somme che Ilva Spa deve per le bonifiche. Ricordiamo che l'Ilva ha un patrimonio di 2,5 miliardi di euro e utili non divisi per 1,5 miliardi di euro». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, «senza l'Ilva di Taranto sarebbe un disastro per il Paese. Si parla di una perdita di otto miliardi, che inciderebbe sul Pil».

«L'Ilva - ha detto Squinzi in un dibattito a Genova - è il caso più emblematico di difficoltà di fare impresa in Italia. La famiglia Riva ha investito tanto sulla ex Italsider, che era in grandi difficoltà, e dovrà investire ancora. Il Paese non può perdere questa industria. Serve buonsenso».

# Mps, la Fondazione vende l'1,4% Profumo: non siamo Mandrake

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

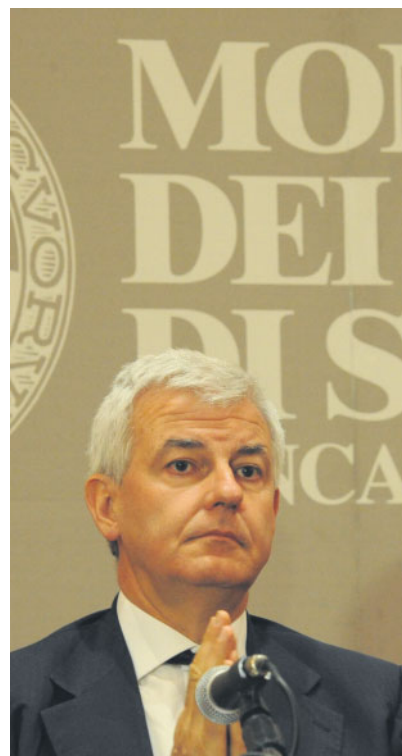
Un primo giorno di ottobre intenso, quello vissuto da Mps. Infatti, fra dichiarazioni dei vertici, spostamenti azionari e inasprirsi della trattativa sindacale, l'istituto senese è stato al centro dell'attenzione. Il tutto con il presidente Profumo che a pochi mesi dal suo arrivo dichiara: «Se avessimo già oggi tutte le risposte saremmo Mandrake, e non lo siamo. Ci sono state date delle indicazioni di lavoro, adesso si inizia a lavorare».

Iniziamo dai sommovimenti nella proprietà, perché la Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha ceduto un'ulteriore quota della banca. Lo ha comunicato lo stesso ente senese in una nota, nella quale si precisa che «nel corso delle prime due settimane di settembre sono state cedute sul Mercato Telematico Azionario azioni di Banca Mps per una quota complessiva pari a circa l'1,41% del capitale sociale della conferitaria, facente parte della quota del 2,85% iscritta nell'attivo circolante e libera da vincoli». La Fondazione ha poi precisato come «tali vendite, che non produrranno impatti negativi sulla situazione economico-patrimoniale dell'ente, sono state fi-

nanziate esclusivamente alla costituzione di un adeguato livello di liquidità, in modo da salvaguardare l'equilibrio finanziario dell'ente nel medio termine».

Intanto, il presidente di Mps, Alessandro Profumo, ha dichiarato che sul tetto del diritto di voto al 4% per i soci privati della banca «potrà essere fatta una valutazione al momento opportuno». Un'affermazione in risposta a chi gli chiedeva se questo limite possa in qualche modo scoraggiare potenziali investitori, anche in vista dell'aumento di capitale da 1 miliardo con esclusione del diritto di opzione che dovrà essere autorizzato dall'assemblea dei soci del prossimo 9 ottobre. Profumo ha spiegato che, riguardo il tetto del 4%, al momento in cui sarà lanciato l'aumento di capitale «laddove si dovesse verificare la presenza di sottoscrittori oltre il limite si farà una valutazione sul limite stesso. L'azionista di maggioranza sarà coinvolto nella discussione e

...  
**La nuova cessione di capitale sociale per «salvaguardare l'equilibrio finanziario»**



Il presidente di MPS Alessandro Profumo FOTO ANSA

verranno prese decisioni su come procedere».

Mps e sindacati. Si è chiusa senza un accordo la procedura di confronto, come ha sancito la lettera inviata dalla banca ai dipendenti, dove si legge che «la delegazione aziendale ha comunicato alle organizzazioni sindacali la chiusura della procedura per esaminare congiuntamente le eventuali ricadute sul personale». Una procedura, che trattava fra l'altro la chiusura di 400 filiali nonché la riorganizzazione della capogruppo bancaria «purtroppo terminata senza l'accordo con il sindacato». In particolare, si legge nella lettera, «anche se il piano industriale di gruppo prevedeva una riduzione complessiva (entro il 2015) del numero degli addetti di 4.640 unità, questi progetti non produrranno alcuna ricaduta sui livelli occupazionali, ma tutte le risorse saranno impegnate in altrettanti progetti di «riqualificazione e riconversione professionale». Ed ancora, sulla esternalizzazione delle attività di back office e la disdetta del contratto integrativo aziendale, «la Banca prende atto che allo stato attuale permane un'indisponibilità pregiudiziale del sindacato ad affrontare il nuovo scenario. Permane, infatti, una netta contrarietà sindacale a qualsiasi forma di esternalizzazione, se pur parziale e con adeguate garanzie occupazionali». Immediata la replica della Fabi, il sindacato di maggioranza dei bancari. «Ora con il gruppo Mps - ha dichiarato il segretario generale, Lando Sileoni - sarà muro contro muro perché esternalizzare significa trasferire i licenziamenti alle aziende che subentrano».

**BREVI**

**AUTO**

**Immatricolazioni, ennesimo crollo**

● Ancora un calo a due cifre per il mercato dell'auto in Italia. A settembre le immatricolazioni di nuove vetture (dati del ministero dei Trasporti) sono crollate del 25,74% attestandosi a 109.178 unità, contro le 147.021 di un anno fa. Ad agosto il mercato aveva segnato -20,23%. «È il peggior risultato dal 1984» commenta Fiat la cui quota migliora leggermente: in crescita dello 0,6% rispetto a un anno al 30,3% nei primi 9 mesi 2012.

**CONTI PUBBLICI**

**Fabbisogno statale in miglioramento**

● Migliora il fabbisogno: nei primi nove mesi dell'anno - comunica il Tesoro - si è attestato a 45,5 miliardi, 13,5 in meno rispetto ai 59 dello stesso periodo 2011. Nel mese di settembre 2012 si è realizzato un fabbisogno pari, in via provvisoria, a 11,4 miliardi, in diminuzione rispetto allo stesso mese del 2011 (11,9 miliardi). Si attende ora la legge di Stabilità: il pacchetto dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri del 12 ottobre.

**SINDACATO**

**La Uil cambia modello e mandati**

● È partita ieri a Bellaria (Rimini) la Conferenza organizzativa della Uil, tre giorni di quasi-congresso di metà mandato. Il segretario confederale, Carmelo Barbagallo, nella sua introduzione ha annunciato una riorganizzazione con una struttura a rete tra livelli territoriali e di categoria e l'introduzione Statuto del limite di tre mandati (12 anni) per i segretari confederali.

**FINMECCANICA**

**Le voci su Ansaldo E piacciono alla Borsa**

● La contesa su Ansaldo Energia mette le ali in Borsa a Finmeccanica. Le azioni del gruppo hanno chiuso a + 5,19%. euro. Gli occhi del mercato continuano a puntare il gruppo aerospaziale in scia all'interesse scatenato da Ansaldo Energia, preda appetibile sia per il colosso Siemens che per il Fondo strategico italiano (Fsi) della Cdp, oltre che dalle voci che indicano la capogruppo valutare piani di valorizzazione per Augusta Westland

**WINDJET**

**Enac: nessuna richiesta per Newco**

● L'Enac non ha «ricevuto, ad oggi, alcuna istanza da Wind Jet per riavviare le attività o per costituire una NewCo». È quanto afferma l'Ente in una nota in cui annuncia anche «di aver dato mandato alla propria struttura legale di verificare gli estremi per una querela, a tutela dell'immagine e del buon nome dell'Ente, nonché dell'operato dei propri dipendenti». Vengono così smentiti i rumors secondo cui la compagnia siciliana avrebbe ripreso a volare da dicembre.



La caserma dei carabinieri di Porto Viro di Rovigo dove ieri si è consumata la tragedia FOTO ANSA

# Rovigo, appuntato uccide il comandante e la moglie

● **L'omicidio è avvenuto in caserma**  
 ● **Il carabiniere si è poi suicidato**  
**Ignote le cause del gesto**

**PINO STOPPON**  
 ROVIGO

Un raptus di follia, forse, alla base del duplice omicidio-suicidio che si è consumato ieri poco dopo le 15.30 nel cortile della Caserma dei Carabinieri a Porto Viro in provincia di Rovigo.

L'omicida-suicida, l'appuntato Renato Addario, 52 anni ha sparato a sangue freddo al suo comandante, il maresciallo Antonino Zingale, 49 anni uccidendo anche la moglie di quest'ultimo, Ginetta Giraldo, 49 anni. Al termine della strage ha rivolto l'arma contro di sé togliendosi la vita sparandosi al volto.

Secondo una prima ricostruzione, l'appuntato-omicida avrebbe sorpreso alle spalle il maresciallo Zingale mentre stava lavando l'auto colpendolo alla nuca con una pistola. La moglie del comandante Ginetta Giraldo si trovava a pochi metri dal marito ed era accorsa nel cortile attirata dagli spari. A quel punto Addario ha colpito anche lei uccidendola e, infine, togliendosi a sua volta la vita.

Questo è quanto ha riferito il sindaco

di Porto Viro, Geremia Giuseppe Gennari che si è recato immediatamente sulla scena del delitto, restando però all'esterno dell'edificio dove gli uomini del Ris stanno compiendo i rilievi scientifici. In un primo momento si era pensato a un delitto passionale, ipotesi che è stata accantonata facendo propendere verso un raptus di follia. Non si sa ancora quanti colpi di pistola siano stati esplosi dato che i rilievi sono ancora in corso. Sgomento e incredulità hanno travolto il piccolo centro polesano.

Davanti alla caserma dei Carabinieri in Piazza Matteotti c'è stato un via vai di cittadini sconvolti da un delitto inspiegabile.

Il sindaco Geremia ha ricordato la figura del maresciallo Zingale dal 1991 a capo della Caserma di Porto Viro. Il comandante dei Carabinieri era persona conosciuta e apprezzata da tutti. Il sindaco è sgomento, si dice sorpreso perché spiega «non c'erano mai stati segnali di discordia o di altri problemi, anzi ho sempre visto grande familiarità all'interno della caserma», e poi sottolinea: «tutta la comunità di Porto Viro è colpita profondamente, anche adesso c'è molta gente davanti alla caserma, una tragedia per tutti ed un grande dolore, perché il maresciallo Zingale era ben voluto da tutti. Ovviamente, domani annunceremo il lutto cittadino».

Anche per il comandante provinciale di Rovigo facente funzioni, Enrico Mazzonetto quanto accaduto resta un

mistero. «Un attimo di follia, un gesto folle che non ha alcuna giustificazione. Resta una profonda amarezza nei colleghi carabinieri delle vittime e in tutti c'è una priorità comune: stare vicino alle due famiglie e dare il massimo conforto e sostegno ai familiari».

Il maresciallo Zingale era in servizio nella località polesana dal 1991. In gennaio era stato scagionato con formula piena dall'accusa di violenza sessuale. Zingale era stato denunciato nell'aprile del 2008 da una signora di Porto Viro. Un mese e mezzo prima, il 12 marzo, il maresciallo avrebbe tentato in due occasioni di baciare sulla bocca la donna mentre i due erano da soli nell'ufficio del militare. La donna era stata poi imputata in un processo per calunnia, disposto dal giudice per le udienze preliminari con imputazione coatta, con Antonino Zingale come parte offesa.

I corpi sono stati trovati riversi sul selciato del cortile dagli altri militari in servizio. Nessuno si sarebbe accorto di quanto stava avvenendo in cortile fino a quando non sono stati sentiti i rumori secchi dei colpi d'arma da fuoco, poco prima delle 16. A quel punto, messi in allarme, gli altri carabinieri presenti in caserma sono accorsi all'esterno trovando i tre corpi senza vita.

La coppia lascia due figli, Simone, 21 anni, studente iscritto al corso di laurea di radiologia, e Alice, 26 anni, commessa in un supermercato a Porto Viro.

## Trovate le impronte Delitto di Macerata fermati due stranieri

● **I militari hanno fermato un macedone e un marocchino**  
 ● **I due coniugi uccisi a coltellate**

**NICOLA LUCI**

Sono due le persone fermate dai carabinieri per il duplice omicidio degli anziani coniugi di Montelupone. Sarebbero un macedone di 24 anni e un marocchino di 40, in regola con i permessi di soggiorno, e residenti nella stessa zona in cui è stato commesso il delitto. Entrambi sono ora in caserma per essere interrogati. Non sarebbe stata ancora trovata, invece, l'arma usata per uccidere la coppia.

I carabinieri sono arrivati a loro dopo aver trovato attorno al luogo del delitto molte impronte. L'assassino o gli assassini che ieri mattina hanno aggredito e ucciso a colpi di coltello Paolo Marconi, 83 anni, e Ada Cerquetti, 73, i due anziani coniugi di Montelupone (Macerata) massacrati nel loro casolare di contrada Fonte Ianni, ne avrebbero lasciate molte. Di scarpe, di pneumatici. In casa e nel cortile.

Secondo gli investigatori, la ricostruzione più plausibile dell'aggressione ai due coniugi l'omicida - da solo o con un complice - è entrato nella casa, dopo aver trovato la porta aperta o essersela fatta aprire con una scusa. La coppia di ex agricoltori viveva, un'abitazione isolata, non lontano dalla Basilica di San Firmano, dove ieri mattina Ada e Paolo sarebbero dovuti andare alla messa come ogni domenica insieme alla figlia Orietta, per poi raggiungere l'altra figlia, Aldesina, e trascorrere un giorno di festa insieme, con i generi e nipoti. Invece, fra le 5 e le 8 - questa la prima ipotesi del medico legale, che dovrà essere confermata dall'autopsia - la vita semplice dei due coniugi è stata sconvolta dalla furia di una o più persone mosse da una violenza inaudita. A notare per primo il corpo dell'anziano è stato un cacciatore di passaggio che ha subito dato l'allarme ai carabinieri. Poi sono state avvertite le figlie, Aldesina sposata con un imprenditore della plastica piuttosto conosciuto nella zona.



frattempo riparata nella cantina adibita a legnaia, o forse si trovava già lì, ma quando ha sentito le urla e ha compreso quel che stava accadendo, si sarebbe barricata nella stanza fermando la porta con un bastone, ma l'assassino l'avrebbe scardinata uccidendo poi anche lei. Quindi, sarebbe salito al piano superiore per cercare denaro o altro da rubare, e avrebbe appiccato un incendio, che però si è spento da solo, per cancellare le tracce del suo passaggio.

I carabinieri sarebbero arrivati alle persone fermate seguendo le tracce, anche di pneumatici, lasciate dagli assassini nella fuga. I militari avrebbero così individuato un casolare, abitato, dove sarebbero stati trovati indumenti e calzature con macchie di sangue, oltre a un'arma compatibile con quella utilizzata per il duplice delitto.

A parlare di un giovane uomo, «scuro», erano stati anche dei vicini di casa della coppia, che alle 4 del mattino di domenica si erano svegliati perché qualcuno bussava alla loro porta chiedendo di entrare con la scusa di avvertirli che «in giro c'erano dei ladri». Ovviamente non si sa se si tratti della stessa persona fermata dai carabinieri.

I carabinieri del Racis, del Reparto operativo di Macerata e della Compagnia di Civitanova Marche hanno lavorato tutta la notte di domenica, sotto un forte acquazzone e alla luce delle fotoelettriche dei vigili del fuoco, per fissare lo scenario esterno al casolare dove la coppia di ex agricoltori viveva, un'abitazione isolata, non lontano dalla Basilica di San Firmano, dove ieri mattina Ada e Paolo sarebbero dovuti andare alla messa come ogni domenica insieme alla figlia Orietta, per poi raggiungere l'altra figlia, Aldesina, e trascorrere un giorno di festa insieme, con i generi e nipoti. Invece, fra le 5 e le 8 - questa la prima ipotesi del medico legale, che dovrà essere confermata dall'autopsia - la vita semplice dei due coniugi è stata sconvolta dalla furia di una o più persone mosse da una violenza inaudita. A notare per primo il corpo dell'anziano è stato un cacciatore di passaggio che ha subito dato l'allarme ai carabinieri. Poi sono state avvertite le figlie, Aldesina sposata con un imprenditore della plastica piuttosto conosciuto nella zona.

...  
**A caccia di denaro, i banditi avrebbero anche appiccato un incendio**

Partecipo con profonda commozione al cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

**EMANUELE SANNA**

Sono vicino ai familiari, ai suoi amici e compagni.

Massimo D'Alema

Ugo Sposetti, i Presidenti delle Fondazioni politico culturali esprimono il loro profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

**EMANUELE SANNA**

caro compagno ed amico, membro della Fondazione Enrico Berlinguer della Sardegna. Abbracciano con affetto la famiglia e tutti i suoi cari.

La Fondazione Istituto Gramsci esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

**ERIC HOBBSAWM**

uno dei più grandi storici del Novecento, grande amico dell'Italia.

**tiscali: adv**  
 Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:  
 Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
 tel. 02.30901230  
 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

**02.30901290**

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
 sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

KASPERSKY lab INTERNET SECURITY

Safeguarding Me

Voglio poter navigare liberamente, fare shopping ed effettuare pagamenti online, sentendomi sempre protetto. Per questo uso Kaspersky Internet Security.

[www.kaspersky.it](http://www.kaspersky.it)

**ROMA**

**Clandestino a 106 anni la questura gli regala il visto di soggiorno**

A 94 anni era partito da Cajamarca, in Perù, per raggiungere la figlia e i nipotini a Roma, convinto che quello sarebbe stato l'ultimo incontro con i propri cari. Oggi, a dodici anni di distanza, nonno Arcenio, 106 anni lo scorso 18 luglio, è ancora nella Capitale, in quella Città Eterna, che lo ha accolto e gli ha regalato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, e farlo così rimanere vicino all'amore della sua famiglia. Oggi la sua vita da clandestino è finita. Dopo tanti anni passati illegalmente in Italia, per lui è arrivato l'ennesimo rinnovo del visto che gli consentirà di restare sul suolo italiano fino al 2013.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI  
FIRENZE

La magistratura tedesca rinuncia a fare giustizia sulla strage di Sant'Anna di Stazzema. Con un comunicato stampa, la procura di Stoccarda ha annunciato l'archiviazione dell'inchiesta aperta dieci anni fa per dare un nome e un volto ai responsabili del massacro di 560 innocenti, tra cui 107 bambini. Era il 12 agosto del 1944 quando i soldati della 16a divisione della Waffen-SS Reichsfuehrers-SS aprirono il fuoco su contadini, donne e minori: il più piccolo, tra loro, aveva appena venti giorni. Una strage atroce compiuta nell'arco di poche ore. Ma il processo, in Germania, non si farà. E così gli 8 gerarchi delle Ss ancora in vita - ma gli indiziati erano in tutto 17 - non dovranno neppure comparire davanti a un giudice.

Il motivo della decisione, destinata a riaprire una ferita mai chiusa, è drammaticamente banale: insufficienza di prove. «Dalle indagini, condotte in maniera ampia ed estremamente approfondita insieme all'ufficio criminale del Baden-Wuerttemberg - spiega la magistratura tedesca - è emerso che non è possibile dimostrare una partecipazione degli indiziati agli avvenimenti del 12 agosto 1944, punibile con una pena che non sarebbe prescritta». Gli inquirenti, in sostanza, non sono riusciti a dimostrare che il massacro compiuto dai 17 militari della divisione di granatieri corazzati Reichsfuehrer Ss sia stato programmato sin dall'inizio come «un'azione di sterminio contro la popolazione civile».

La Procura ipotizza che «obiettivo dell'azione militare originariamente fosse la lotta contro i partigiani e la cattura di uomini abili al lavoro per una deportazione in Germania e che l'uccisione della popolazione civile sia stata comandata solo quando si era reso chiaro che quell'obiettivo non poteva essere raggiunto». La sola appartenenza alla divisione protagonista del massacro per i procuratori tedeschi non basta: per ciascuno degli indagati si sarebbe dovuto poter «dimostrare una responsabilità individuale», cosa «non riuscita». Nell'impresa, però, era riuscito, nel 2005, il Tribunale militare della Spezia che aveva già condannato dieci appartenenti, tutti ultraottantenni, al gruppo delle Ss, poi finito sotto inchiesta da parte dei colle-

...  
**Il procuratore militare: «L'impianto accusatorio era solido. In Italia le condanne confermate»**

# Strage di Stazzema la Germania salva le Ss

● La Procura archivia il procedimento contro i nazisti per insufficienza di prove ● A Sant'Anna morirono 560 persone ● Il governatore Rossi: «Tra loro c'erano rei confessi» ● I parenti: «Restituiamo la medaglia d'oro»

ghi d'Oltralpe. «Il nostro impianto accusatorio era solido - si limita a osservare il procuratore militare di Roma Marco De Paolis - visto che la sentenza è stata confermata dalla Corte militare d'appello e poi dalla Cassazione. Alle condanne si è giunti non solo sulla base di precise prove documentali e testimoniali, ma ci sono stati alcuni imputati rei confessi, non solo con i magistrati, ma addirittura con i giornalisti». La procuratrice capo di Stoccarda, Claudia Krauth, che ha coordinato le indagini, non sembra avere

rimpianti: «Mi sento di assicurare ai sopravvissuti e ai parenti delle vittime che abbiamo fatto tutto il possibile. Anche qui sentiamo il peso della nostra responsabilità».

Ma queste parole non bastano a placare l'ondata di indignazione che la decisione presa Oltralpe ha suscitato a Stazzema e in tutto il Paese. «Questa archiviazione è un'offesa non solo alle vittime e ai loro familiari e quindi a tutti noi, ma al lavoro svolto dal Tribunale militare della Spezia che aveva provato oltre

ogni ragionevole dubbio le responsabilità dei dieci imputati che furono infine condannati» tuona Michele Silicani, il sindaco del comune arroccato sulle Apuane. «Nei prossimi giorni - dichiara - assumerò una iniziativa forte nei confronti del ministro degli Esteri e del ministro della Giustizia affinché inizi un percorso di dialogo tra la Germania e l'Italia per il riconoscimento delle sentenze emesse dai rispettivi tribunali».

Trasudano rabbia e incredulità anche le parole di Cesira Pardini: quel maledet-

to 12 agosto, a soli 18 anni, vide morire la madre e due sorelle, ma riuscì a salvarne altre due insieme a un neonato: per quel coraggio, ha ricevuto la medaglia d'oro. «Non è giusto - dice - è una decisione che non ha nessuna logica». «Punire i responsabili di tanta brutalità è un dovere che deve essere sentito sia dall'Italia che dalla Germania» scrivono i senatori Pd Vannino Chiti e Felice Casson. Anche il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, esprime il suo sconcerto: «Tra gli indagati c'erano rei confessi, che hanno raccontato di aver sparato con la mitragliatrice su donne inermi. Nessuno cerca vendetta, ma un massacro come quello di Sant'Anna reclama giustizia e questo verdetto la nega». «Sono sinceramente sbalordita dalla sentenza tedesca a fronte di sentenze italiane che hanno individuato i colpevoli» dichiara Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. Per Fabio Evangelisti, segretario Idv in Toscana, è «una decisione scandalosa». «L'archiviazione è un colpo duro all'accertamento della verità giudiziaria e un gesto sbagliato che non fa onore a quel Paese. Dopo decenni di oblio per il vergognoso e colpevole insabbiamento, ora quella storia è stata ricostruita, i colpevoli individuati» conclude Walter Veltroni, deputato del Pd.



Il girotondo dei bambini nella piazza della Chiesa, pochi giorni prima dell'eccidio. Tutti i bambini, tranne una, ripresi in questa foto morirono nella strage FOTO ANSA

## IL CASO

### Vacanze con saluto romano, nella bufera il figlio di Alemanno

Vacanze col saluto romano. Quelle del 17enne Manfredi Alemanno, figlio del sindaco di Roma, ieri apparso su alcune foto dell'edizione italiana dell'*Huffington post* mentre fa l'inequivocabile gesto. Scatti che erano sul suo profilo di Facebook poi subito rimossi. «Mio figlio ha sbagliato - ha ammesso Alemanno - ma chi pubblica le foto di un minore dovrebbe vergognarsi». Nelle foto il volto di Manfredi è visibile mentre quello dei suoi compagni di viaggio, e di saluto, sono schermati. Ma la polemica esplose anche perché Manfredi non è nuovo a gesta del genere. Nel gennaio del 2012 la denuncia di una giornalista che raccontò che Manfredi «assistette al pestaggio di un ragazzino in un comprensorio in via della Camilluccia». Ma il sindaco e la moglie smentirono tutto e si rivolsero agli avvocati.

# Addio Shlomo, l'ultimo sopravvissuto di Auschwitz

182727. Nell'aprile 1944, Shlomo Venezia divenne un numero. Di quel numero, tatuato sul braccio in inchiostro nero, s'è forse liberato ieri morendo l'ultima volta, dopo essere morto mille e mille volte, lui che era vissuto - scrisse - con le mani nella morte, convincendo qualcuno a entrare nella camera a gas, trascinandone il cadavere, raccogliendo le sue ceneri, triturando le ossa più resistenti al fuoco, quelle del bacino, perché le tracce di un essere umano fossero le meno palpabili possibili... Raccontava Shlomo Venezia che anche le ceneri venivano passate al setaccio e solo dopo caricate da una carriola a un camion e poi disperse nel fiume.

Shlomo Venezia ad Auschwitz-Birkenau arrivò che aveva ventuno anni (era nato a Salonicco il 29 dicembre 1923), era ebreo di origine italiana, l'avevano prelevato dentro la Sinagoga di Atene e, dopo qualche giorno in un carcere, l'avevano rinchiuso in un vagone insieme con altri ebrei come lui, con partigiani greci rastrellati sulle colline. Dodici giorni dopo si ritrovò a Birkenau. Finì in uno stanzone, senza sapere dove fosse, che cosa si sarebbe dovuto aspettare. Da una finestra vide una ciminiera e il fumo che saliva. Sentì parlare yiddish, si rivolse a quello sconosciuto in tedesco e lo sconosciuto gli ri-

## IL RICORDO

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Venezia faceva parte del «sonderkommando», gli ebrei che dovevano sgombrare la camera a gas, lavare il pavimento e ridipingere con la calce**



spose: chi non è più con noi si sta liberando da qualche parte del cielo. Tu passerai per il camino, come dice la storia dei campi di sterminio nazisti e come narrò in un libro, con quel titolo, un giovane partigiano italiano, deportato a Mauthausen, Vincenzo Pappalettera.

Shlomo Venezia ebbe il suo numero, 182727. Raccontava del dolore fisico patito quando lo incisero, dell'istintivo gesto di massaggiare il braccio, del grumo di sangue e inchiostro rimasto appiccicato alla mano e della paura di aver cancellato il numero: se l'avesse cancellato, come avrebbero reagito i suoi aguzzini. Il numero rimase lì per una vita a segnare la sua storia. Anche la «selezione» gli rimase addosso per una vita: era forte e lo scelsero per il sonderkommando, la squadra speciale. Tre mesi e poi ci sarà una nuova selezione, lo avvertirono i compagni. La «nuova selezione» significava l'eliminazione. Ma quel lavoro dà da mangiare? Gli assicuravano che qualcosa c'era. Non c'era invece scelta: davanti ai suoi occhi tre ragazzi ebrei ortodossi rifiutarono e subito vennero fucilati. Cominciò a entrare in quello stanzone, a cavare corpi nudi deformati dall'asfissia e dall'orrore: all'inizio era difficile, un cumulo alto un paio di metri, non si sapeva dove poggiare i piedi e come districare quel groviglio di scheletri. Una volta un compagno udì un gemito, co-

me di un essere ancora vivo... Lui e gli altri continuarono a scavare. Il gemito si udì ancora. Tutti si diressero ad un angolo e videro un bambino ancora attaccato al seno della madre. Era vivo, lo raccolsero, una guardia se lo fece consegnare e gli sparò con la soddisfazione di un cacciatore sulla preda. Quelli del sonderkommando dovevano sgombrare la camera a gas, lavare il pavimento, ridipingere di calce bianca le pareti. Non si doveva lasciar segno di quanto era avvenuto prima. I condannati dovevano entrare senza alcun sospetto, pensando ad una doccia, le donne per prime, con l'idea che era meglio sbrigarsi. Morivano tutti. Morì anche un cugino incontrato sulla porta del crematorio, un cugino che lo pregava di intercedere presso le Ss, perché lo salvassero. Ci provò. Dovette convincerlo a compiere l'ultimo passo, assicurandogli che non avrebbe sofferto.

Shlomo Venezia andò avanti così, di tre mesi in tre mesi, fino a quando due carri armati sovietici si presentarono alle porte di Auschwitz. Non fu tutto,

...  
**Nell'aprile 1944 divenne un numero. Quando uscì, dopo molti anni, scrisse un libro sulla sua storia**

perché Shlomo per anni, malato ai polmoni, dovette fare la spola tra un sanatorio e l'altro. Il ritorno alla vita civile fu in solitudine. Poi visse a Rimini e quindi Roma, si sposò con Marika, ebbe tre figli, ritrovò un'apparenza di normalità, solo un'apparenza, perché «tutto mi riporta al campo». «Qualunque cosa faccia - scrisse nel suo libro, Sonderkommando Auschwitz, pubblicato nel 2007 da Rizzoli - qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto... Non si esce mai, per davvero, dal Crematorio». Si chiuse nel silenzio. Quasi mezzo secolo dopo Birkenau, nel 1992, si decise a parlare (diede una consulenza a Benigni per il suo film «La vita è bella»). Nel 1992. «Un giorno - disse - ho trovato il coraggio di raccontare tutto quello che posso raccontare, quello che sono certo di aver visto». Tornò ad Auschwitz, rivide la torretta dell'ingresso con quella scritta, il lavoro rende liberi, non riuscì subito ad orientarsi non scorgendo più gli edifici dei crematori che i nazisti avevano fatto saltare, sempre quell'idea di far sparire i resti dei loro delitti. Ricordò soprattutto per i giovani, tornando più di una volta in quel luogo di insuperabile dolore. L'ultimo italiano della squadra speciale sopravvissuto, ricordò finché la salute lo sorresse, perché era certo che i giovani dovessero sapere.



Carcere di Rebibbia a Roma. FOTO DI ANDREA SABBADINI

# L'inferno delle carceri e la soluzione indulto

**T**rattamenti inumani e degradanti». Con queste parole la Corte Europea dei diritti dell'uomo, nell'agosto del 2009, condannò l'Italia a risarcire un detenuto bosniaco costretto a vivere in cella in uno spazio di circa 2,7 metri quadrati contro i 7 stabiliti dal Comitato per la prevenzione della tortura come spazio minimo sostenibile. C'è da sperare che gli esperti della Corte non mettano mai piede a Napoli, nel carcere di Poggioreale, dove in stanzoni di 25-30 metri quadrati convivono fra le 15 e le 20 persone, con uno spazio a disposizione non superiore al metro e mezzo, bagno compreso. Un caso isolato? Tutt'altro, diciamo piuttosto la normalità visto che ormai il terzo piano dei letti a castello nelle celle è prassi comune e addirittura nel carcere romano di Regina Coeli, prima dell'estate, mancavano anche i materassi e i detenuti erano costretti a dormire in terra. Gli istituti di pena sono al punto di esplodere e allora si è costantemente alla ricerca di spazi utilizzabili: a Rebibbia, per esempio, la sala ricreativa è stata già trasformata in dormitorio e a Spoleto la sezione degli ergastolani è stata chiusa, e gli "ospiti" trasferiti altrove per poter così utilizzare a pieno le celle altrimenti destinate ad uso singole. Clamoroso, poi, è il dato relativo alla casa circondariale di Latina dove, per una capienza di 86 persone, a fine agosto erano rinchiusi 170 detenuti. E il risultato, testimonia l'associazione "Antigone", è che «la mancanza di spazi lede i livelli di vivibilità, per cui si verificano emergenze continue di detenuti in crisi di astinenza o episodi di autolesionismo, due o tre al mese, prevalentemente tagli o ingestione di oggetti». Un disagio comune alla stragrande maggioranza degli istituti dove, dall'inizio dell'anno, si sono registrati 121 casi di suicidio. L'ultimo a Secondigliano dove domenica un detenuto di 50 anni si è impiccato con le lenzuola mentre era in isolamento».

Perché aldilà dei numeri, sono le storie di ordinaria disperazione a raccontarci meglio di qualsiasi altra cosa che cos'è

**Dopo il monito di Napolitano. Riccardi: «Istituti di pena italiani in condizioni disumane»**

## L'INCHIESTA

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

**Istituti al collasso, 121 suicidi dall'inizio dell'anno e le condanne europee. Serve un nuovo atto di clemenza? Di certo chi è uscito dopo quello del 2006 delinque di meno...**

oggi in Italia il pianeta carceri. Un inferno popolato da più di 66mila invisibili per una capienza "ufficiale" di poco superiore alle 45mila unità. Ufficiale, però, perché la realtà è profondamente diversa e i numeri decisamente più bassi se solo si tiene conto di quanti padiglioni, in giro per l'Italia, sono chiusi per manutenzione: a Livorno, per esempio, più della metà degli spazi al momento è inutilizzabile e soltanto nel carcere romano di Regina Coeli sono ben due le sezioni fuori uso.

«Nelle carceri italiane si vive ormai in condizioni disumane», commentava ieri il ministro della Cooperazione e della Integrazione Andrea Riccardi. Una situazione troppo spesso ignorata che neanche le interrogazioni parlamentari e le denunce pubbliche (meritorie quelle fat-

te dai Radicali in questi anni) sono riuscite a cambiare. Una situazione su cui il monito del presidente della Repubblica Napolitano ha riaperto i riflettori dopo anni di silenzio. Sei sono infatti quelli passati dall'indulto varato dal governo Prodi dopo l'accorato invito dell'allora Pontefice Giovanni Paolo II. Ma il venticinquesimo provvedimento simile dal dopoguerra ad oggi portò fuori dal carcere, soltanto nell'agosto del 2006, circa 25mila detenuti scatenando polemiche basate, il più delle volte, sull'ipotizzato aumento dei reati e della pericolosità delle strade italiane. «Tutti i ladri liberi», infatti, divenne ben presto una delle accuse a cui il governo Prodi si trovò a dover ribattere. La realtà, però, è ben diversa e il tempo galantuomo si è affrettato a dimostrare, invece, il contrario: perché delle decine di migliaia di persone tornate in libertà dopo l'indulto "soltanto" il 33,92% è poi tornato in carcere nell'arco dei 5 anni successivi (12.462 in totale). Una percentuale che sembra alta, ma che certo non lo è se paragonata a quella della recidiva "normale" che si assesta intorno 68,45% nell'arco dei sette anni successivi alla scarcerazione. Il che significa, detto più semplicemente, che chi è uscito dalle sbarre per l'ultimo indulto è tornato a delinquere con minor frequenza rispetto a chi invece ha scontato per intero la pena.

## I NUMERI

**66.585**

il numero dei detenuti secondo l'ultimo rapporto curato dall'Associazione Antigone

**45.742**

i posti letto disponibili nei 206 istituti di pena italiani. Ma il dato non tiene conto dei padiglioni e delle sezioni momentaneamente chiusi per manutenzione.

**188%**

La Puglia è maglia nera in fatto di sovraffollamento. Seguono Lombardia (174%) e Liguria (168%)

**33,92%**

La percentuale di recidiva fra quanti hanno beneficiato dell'indulto varato dal governo Prodi nel 2006.

**68,45%**

La recidiva «comune» fra i detenuti usciti di carcere alla scadenza naturale della pena

Altro dato di solito ignorato, invece, è quello relativo alla nazionalità dei recidivi: fra i beneficiari dell'indulto, infatti, la recidiva degli italiani è infatti di ben 13 punti percentuali inferiore rispetto a quella dei cittadini stranieri. Decisamente più bassa, invece, è la recidiva fra coloro che hanno beneficiato dell'indulto trovandosi in una condizione di misura alternativa (soprattutto domiciliari), una percentuale che si assesta attorno al 22%.

Sicurezza a parte, però, è l'evidenza del sovraffollamento carcerario a rendere non più procrastinabile la necessità di un intervento. «Uno spettacolo indegno che non fa onore all'Italia e ne ferisce la credibilità internazionale», ha tuonato il presidente Napolitano. «È sacrosanto che oggi si torni a parlare di provvedimenti urgenti - commenta Patrizio Gonnella, presidente di "Antigone" - Perché il sovraffollamento non è una calamità naturale, bensì la conseguenza di leggi ingiuste e repressive». Ma a sperare che l'invito di Napolitano non resti lettera morta ci sono soprattutto i Radicali: «Sarebbe l'unico modo per porre rimedio all'attuale situazione di illegalità - commenta Rita Bernardini - Oggi il soggiorno nelle carceri è sempre più un trattamento disumano e degradante, e non si può accettare che sia lo stato a violare le leggi e i principi costituzionali».

## «Materassi nei parlatori, così si vive in cella»

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

«Se si parla di amnistia tra i detenuti? Non si parla d'altro, e non da ora, sempre». Claudio Guidotti, romano di 56 anni, ha passato gli ultimi dieci anni della sua vita ospite delle patrie galere, un passato remoto di militante politico condannato a vent'anni per un grave reato, passato da una prigione all'altra tra i detenuti «comuni», è uscito da meno di un anno con molti sconti di pena per buona condotta. «Sto appunto rispondendo alla lettera di un amico che è ancora dentro e vuole sapere cosa c'è di vero sull'intervento di Napolitano e di Bagnasco a favore di un'amnistia o di un nuovo indulto - dice - perché in prigione le notizie arrivano con un'eco tale che spesso distorce la realtà».

**Violenze, autolesionismo. È questa la situazione prevalente che ha vissuto?**  
«Sì, a parte l'ultimo periodo nel carcere modello di Gorgona. Regina Coeli è stata l'esperienza peggiore. Le tensioni sono proporzionali alla ristrettezza degli spazi e a Regina Coeli si sta in ambienti angusti, strapieni di mobilette e con i letti a castello a tre piani. Ma ho sentito racconti di altre carceri dove si piazzano brandine nelle palestre già piccole per creare camerate di fortuna dove

piazzare i meno pericolosi e persino di prefabbricati da installare nei cortili e materassi a terra nei parlatori, sempre per i meno agitati che di giorno, per permettere gli incontri con i familiari, stazionano negli spazi comuni».

**Qual è la geografia sociale della popolazione carceraria che ha incontrato?**  
«L'estrazione sociale è generalmente bassa, quasi sempre i più istruiti sono gli immigrati anche se spesso hanno difficoltà a esprimersi in italiano, perché quelli che partono per cercare fortuna all'estero sono generalmente quelli con più strumenti anche culturali. Sommarariamente si può dire che il 30 per cento dei detenuti sono stranieri, il 30 per cento tossicodipendenti e il restante 30 italiani. Mi è capitato di incontrare tanti italiani, in particolare napoletani, che a 35 anni non sapevano né leggere né scrivere, non avendo finito neanche la scuola dell'obbligo. Molti finiscono dentro per qualche motivo e non potendo pagare bravi avvocati, finiscono in un circolo vizioso. Si rivolgevano a me per scrivere alla fidanzata o più spesso le istanze per ottenere un permesso, una lamentela».

**E i tossicodipendenti?**  
«Il carcere non li aiuta, anzi spesso la loro condizione si aggrava. Potrebbero esserci pene alternative che invece difficilmente vengono applicate perché de-

## L'INTERVISTA

**Claudio Guidotti**

**Il racconto di un detenuto oggi fuori per buona condotta. «Regina Coeli è il peggiore, un terzo dei carcerati non conosce l'italiano»**

vono avere certi requisiti per essere accettati nelle comunità terapeutiche e anche se li hanno i posti sono pochi, senza contare che il magistrato di sorveglianza deve valutare anche i requisiti anche di sicurezza della comunità, che non sempre ci sono anche per scarsità di fondi delle comunità stesse, spesso basate su volontari e su auto aiuto».

**E la rieducazione allora?**

«Se ne va a farsi friggere. Educatori e assistenti sociali sono così pochi che raramente si riesce ad avere con uno di

loro un colloquio al mese. Poi anche lì ci sono quelli, rari e generalmente frustrati, che ci mettono passione e quelli che lavorano burocraticamente. In teoria anche gli agenti dovrebbero avere una funzione di discernimento dei bisogni dei detenuti ma per i bassi stipendi, e la scarsa preparazione, non hanno questa attenzione psicologica al singolo. Tra le cosiddette guardie, quasi sempre sarde o del Sud dove ci sono meno prospettive di lavoro di altro tipo, il tasso di suicidi è quasi pari a quello dei prigionieri. In effetti il personale vive quasi la stessa situazione. I turni prevedono minimo otto ore di riposo, perciò se fai dalle 7 del mattino alle 3 del pomeriggio, riattacchi a mezzanotte».

**L'amnistia sarebbe una soluzione?**

«Solo temporanea. Dentro è una fissazione, tutto si ferma il martedì sera per sentire il programma su Radio Radicale che ne parla sempre. È l'unica sera in cui non si fa a botte sulla tv. Il 42% dei detenuti è in attesa di giudizio, intanto si dovrebbe evitare il carcere prima del terzo grado e poi si dovrebbe depenalizzare alcuni reati. Leggi come la Fini-Giovanardi sulle droghe o la Bossi-Fini, fatte per ragioni politiche, o la Cirielli sulle recidive, hanno annullato gli effetti dell'indulto e continuano a creare sovraffollamento».

MONDO

# Napolitano: la cooperazione è una priorità

● Videomessaggio del Capo dello Stato al Forum internazionale delle Ong in corso a Milano: le risorse vanno aumentate ● Cauti apertamenti del premier Monti: più fondi quando sarà possibile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Le buone intenzioni vanno «coltivate». Con i fatti. Con risorse adeguate. Segnando una svolta con un passato - soprattutto nei nefasti anni del governo Berlusconi-Tremonti - fatto di tagli, tagli, e ancora tagli. La Cooperazione internazionale «nel XXI secolo della globalizzazione» è non solo un imperativo etico di solidarietà, ma anche «un critico investimento strategico. Nelle relazioni internazionali del Paese e per la tutela e la promozione degli interessi dell'Italia nel mondo». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo ha sottolineato nel suo videomessaggio al Forum della cooperazione, aperti ieri a Milano. Il Capo dello Stato ha sottolineato che in questo settore «occorre fare sistema» con tutti gli attori pubblici e privati che devono lavorare con «coerenza e unità di indirizzo» che spetta allo Stato dare. Ma la cooperazione va anche vista in collegamento con l'Unione Europea da cui passa la metà «degli aiuti allo sviluppo italiani» e non solo. «Il migliore e più coerente impiego delle risorse finanziarie deve essere accompagnato - ha concluso - da un rinnovato sforzo propositivo e di idee nelle sedi internazionali e multilaterali, dalle Nazioni Unite alle istituzioni finanziarie internazionali».

**OLTRE LE PAROLE**

Il messaggio di Napolitano dà sostanza e prospettiva allo slogan della Conferenza di Milano: «Muovi l'Italia, cambia il mondo». Risorse, non solo parole. È quanto chiedono gli oltre 1600 partecipanti al Forum, espressione di quel «mondo solidale» che ha fatto vivere nelle parti più disagiate del pianeta il buon nome dell'Italia. L'apertura di Napolitano viene raccolta da Mario Monti. Ma in modo «condizionato». «La centralità della cooperazione allo sviluppo - afferma il premier nel suo intervento al Forum di Milano - dovrà, non appena le condizioni di bilancio lo renderanno possibile, essere rafforzata anche sul piano delle risorse». «La legge 49

sulla cooperazione - ha aggiunto - è uno strumento che adesso mostra l'esigenza di un aggiornamento» da attuare «non appena le condizioni di bilancio lo renderanno possibile».

Quel «non appena» preoccupa i 1600 riuniti a Milano. Ognuno di loro sa cosa abbia significato, in questi anni, il taglio dei finanziamenti alla Cooperazione internazionale: progetti accantonati, campagne Onu invecchiate... I soldi che l'Italia investe in questo settore sono sempre meno, per la situazione economica e non solo.

Il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, lo ha riconosciuto, ricordando che altri Paesi europei non hanno fatto tagli simili. L'Italia nel 2011 ha dedicato a questo lo 0,19% del Pil: «meno dello 0,2%» ha commentato il Capo dello Stato, chiedendo apertamente che le risorse siano aumentate. Il nodo va del resto affrontato «con decisione» anche secondo il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, considerato che dal 2007 le risorse per la direzione generale Cooperazione e sviluppo sono state tagliate di circa l'80%. «L'Italia deve invertire la tendenza - ha osservato il titolare della Farnesina - e allinearsi, sia pur gradualmente, agli impegni presi con la comunità internazionale».

Ma la strada resta in salita. Riccardi da parte sua ha ammesso che nel 2015 l'Italia non raggiungerà l'obiettivo europeo dello 0,7% del Pil per la cooperazione, fermandosi probabilmente alla metà di tale obiettivo. Tuttavia, ha notato, la questione non riguarda solo i soldi, c'è qualcosa di più: il bisogno «di rimettere la cooperazione al centro del dibattito pubblico». «Cooperare - ha insistito il ministro - è essenziale in un mondo globalizzato. Un Paese che non coopera è un Paese che declina e il declino non è un destino già scritto». A testimoniare l'interesse del Governo è anche la folta rappresentanza di ministri: oltre il premier Monti e i ministri Terzi e Riccardi, a Milano erano presenti Anna Maria Cancellieri, Francesco Profumo, Pietro Giarda e Renato Balduzzi.

A ricordarlo cosa significhi essere



Distribuzione degli aiuti alimentari nel campo profughi di Khalma nel Darfur meridionale FOTO ANSA

protagonisti di una solidarietà attiva, anche in termini di rischi personali, è Rossella Urru, la cooperante italiana che è stata nelle mani dei rapitori in Algeria dall'ottobre 2011 al luglio del 2012.

Nel suo intervento, Rossella ha voluto ricordare chi è ancora prigioniero. «Giovanni Lo Porto - spiega - che è ancora sequestrato in Pakistan, le spagnole Monserrat e Blanca in Kenja, i lavoratori francesi dipendenti algerini in Mali». Lei però ha parlato soprattutto dell'importanza e dell'utilità della cooperazione che «è un modo per dire basta alla logica bipolare che ci vede divisi in blocchi che nascondono le persone. La cooperazione è un modo di vivere» e soprattutto «la cooperazione - ha esortato - non va lasciata sola davanti alle emergenze che sono universali».

**SIRIA**

**Battaglia nel suk di Aleppo, strage di bambini**

Altri bambini uccisi, insieme a molti altri civili, altri danni irreparabili al patrimonio culturale: il conflitto siriano, che nulla sembra poter fermare, è proseguito ieri con bombardamenti che non hanno risparmiato i più piccoli e con scontri accaniti anche all'interno dello storico suk di Aleppo - considerato patrimonio dell'umanità dall'Unesco - già colpito da un incendio due giorni fa. Almeno 21 persone, tra le quali otto bambini, sono rimaste uccise in un bombardamento sulla città di Salqin, situata nella provincia nord-orientale

di Idlib, secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus). I Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione affermano invece che le vittime sono state 30. Gli attivisti hanno messo in rete un video in cui si vedono alcuni abitanti raccogliere brandelli umani e poi dissotterrare dalle macerie un corpo straziato con le gambe troncate. In un altro filmato si vedono i corpi senza vita di tre bambini, tra i quali uno di forse tre anni, stesi a terra in una stanza. Anche il regime accusa di atrocità l'opposizione armata.

# La Ue striglia Parigi, centrali nucleari non sicure

● Dopo Fukushima stress test sui reattori europei ● Servono dai 10 ai 25 miliardi per eliminare il rischio

VIRGINIA LORI  
ROMA

Non proprio a posto. Non fossero bastati i segnali d'allarme per il doppio incidente agli impianti di Fessenheim, ora gli stress test europei commissionati dopo l'incidente di Fukushima rivelano che tutte le centrali nucleari francesi presentano carenze in materia di sicurezza. A scriverlo è il sito del quotidiano Le Figaro, che cita un rapporto confidenziale della Commissione europea e precisa che Bruxelles non ha chiesto alla Francia di chiudere i siti. Il documento di lavoro, che recensisce i «test di resistenza» condotti da un anno a questa parte sui 145 reattori del parco nucleare europeo deve essere approvato dal collegio dei commissari Ue domani. Le raccomandazioni di Bruxelles saranno poi sottoposte al vertice dei capi di Stato e di governo dei Ventisette. «In generale, la situazione

è soddisfacente, ma non dobbiamo avere nessun trattamento di favore», ha fatto sapere il commissario Ue all'Energia, Guenther Oettinger, senza confermare né smentire il contenuto del rapporto.

Prima potenza nucleare civile dell'Ue, con 58 reattori, la Francia - osserva Le Figaro - aveva statisticamente molte più chance di farsi bacchettare da Bruxelles che altri Paesi Ue, anche se non è certo sola. Secondo il rapporto dell'ente regolatore europeo Enresg (che raggruppa le autorità di sicurezza nazionale) sarebbero centinaia le carenze registrate nelle centrali del continente. Ma i dati peggiori sembrano concentrarsi nell'area dell'Hexagone, i cui 19 impianti sono stati esaminati da autorità francesi, mentre per quattro di questi sono seguiti test di esperti europei: a Cattenom, Chooz, Fessenheim e Tricastin.

In particolare le centrali mancano di strumentazione adeguata di misura del rischio sismico, mentre gli equipaggiamenti per far fronte ad un'eventuale emergenza non sono adeguatamente protetti. Punto a favore delle centrali francesi: tutte sarebbero dotate di un ricombinatore di idrogeno, un dispositivo che secondo gli esperti avrebbe potuto evitare le esplosioni di idrogeno a Fukushima.

«NO ALL'AUTOCOMPIACIMENTO» Sul nucleare europeo, in ogni caso, secondo Oettinger «non c'è spazio per l'autocompiacimento». Il rapporto e le raccomandazioni per ogni singola centrale sarà presentato al Consiglio europeo dei leader del 18 e 19 ottobre. «Dobbiamo lavorare insieme - ha aggiunto Oettinger - per far sì che i più elevati standard di sicurezza vengano messi

in atto in ogni impianto nucleare d'Europa. Per la sicurezza dei nostri cittadini». I test di valutazione della sicurezza «su tutti i 145 impianti nucleari europei» sono stati «severi, seri e trasparenti» - afferma il commissario Ue all'energia - e rivelano senza mezzi termini dove siamo bravi e dove abbiamo bisogno di migliorare». «Abbiamo valutato la sicurezza e la solidità degli impianti nucleari in caso di eventi estremi naturali, in particolare alluvioni e terremoti. Entrambi gli scenari sono stati esaminati simultaneamente». Inoltre «abbiamo coperto il caso dell'impatto di un aereo - specifica Oettinger - degli effetti provocati da uno tsunami o da un terremoto, con la conseguenza di uno stop delle normali fun-

zioni di sicurezza e di raffreddamento».

Le raccomandazioni di Bruxelles ai singoli Stati si baseranno su criteri dei massimi standard di sicurezza, a partire da quelli essenziali previsti dall'agenzia atomica internazionale in caso di terremoto, esaminando «se sono stati rispettati oppure no». «Spetterà agli Stati membri attuare le raccomandazioni - ha affermato la portavoce del Commissario Ue Marlene Holzer - ma la Commissione europea non sarà seduta ad aspettare». Il documento europeo valuta tra i 10 e i 25 miliardi di euro il costo minimo necessario all'adeguamento delle centrali nucleari europee: tra i 30 e i 200 milioni per reattore.

**COMUNE DI MINEO**  
Avviso di procedura aperta  
Sulla G.U.R.S. n.40 del 05/10/12 è pubblicato l'estratto di gara del "Project financing per l'affidamento del servizio integrato inerente l'impianto di pubblica illuminazione", dell'importo a b.a. di € 5.900.133,88. Le offerte devono pervenire al Comune di Mineo, via Maurici 5, entro le ore 12 del 12/11/12. Le informazioni necessarie possono essere acquisite presso l'U.T.C., via Roma 10, Mineo, tel. 0933.989087. Il Responsabile del Procedimento P.I. Salvatore Eremita Rusca

**COMUNE DI SNISCOLA**  
Estratto avviso  
bando di concorso espletato  
Concorso di idee per interventi di "Sistemazione strade nel centro urbano-ingressi". Offerte pervenute: n. 5. Graduatoria di merito: I Classificato: Arch. Mura Laura; II Classificato: Costituenda A.T.P di cui: Capogruppo Arch. Ennio Strati; III Classificato: Arch. Molteni Davide. Il Responsabile del Servizio LL.PP. Ing. Efsio Pau

**UNIONE DEI COMUNI DELL'ALTA VAL LEOGRA**  
BANDO DI GARA  
L'Unione dei Comuni dell'Alta Val Leogra - Ufficio Tecnico - Servizio Lavori Pubblici, con sede in Piazza Aldo Moro n. 7, CAP 36036 - Torrevicchio (VI), indice procedura aperta per l'appalto del servizio "energia" degli impianti di pubblica illuminazione, semaforici, fotovoltaici e stabili comunali (manutenzione ordinaria, programmata, straordinaria, adeguamento normativo con riduzione dell'inquinamento luminoso in ottemperanza della L.R. n. 17/2009 e la fornitura di energia elettrica, compresi gli interventi di efficienza energetica) con l'opzione del finanziamento tramite terzi (D.Lgs. n. 115/2008). CUP B34112000100004. CIG 451118456. Importo complessivo dell'appalto Euro 2.238.000,00. La domanda di partecipazione deve pervenire entro le ore 12:00 del 16/11/2012. Il criterio di aggiudicazione prescelto è con offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 93 del D.Lgs. 163/2006. Il Responsabile del Procedimento Dott. Giovanni Ruaro

●●●  
**Manca la strumentazione anti-sismica, carente anche l'equipaggiamento per le emergenze**

# COMUNITÀ

## L'analisi

# C'è tanta differenza tra destra e sinistra



**Nicola  
Cacace**

**IL PREMIO NOBEL JOSEPH STIGLITZ, NEL SUO ULTIMO LIBRO, *THE PRICE OF INEQUALITY* (IL PREZZO DELLA DISEGUAGLIANZA) ha evidenziato come le disuguaglianze nel mondo globalizzato siano alla base della crisi di molti Paesi. Egli riconferma il dato che nella società della conoscenza mentre il capitale è mobile, la risorsa umana resta locale e questa si conferma il primo fattore di successo di imprese e Paesi e di attrazione degli investimenti. Emblematico il caso della Svezia, Paese ad alta pressione fiscale e dal costoso welfare universale, tra i primi paesi occidentali per eguaglianza ed attrazione di Ide, investimenti diretti esteri, sino al 30% degli investimenti fissi (Italia è al 3%).**

Stiglitz cita il caso degli Stati Uniti, Paese ad alta disuguaglianza dove, negli ultimi decenni, da Reagan in poi, la ricchezza si è accumulata a favore dell'1% delle famiglie, col restante 99% che ha perso potere d'acquisto. L'effetto delle disuguaglianze sullo sviluppo è ancora più evidente in Europa, data la ricchezza di dati significativi, in particolare l'indice Gini, che misura le disuguaglianze di reddito, con valori che vanno da 0 (Paesi teoricamente a perfetta parità di redditi) ad 1 (Paesi col massimo di disuguaglianze). Questi dati confermano ancora una volta che i Paesi a più alta disuguaglianza, indice di Gini superiore a 0,3, sono quelli più in crisi e il cui reddito è cresciuto meno. In particolare i principali Paesi a maggior disuguaglianza dell'Eurozona sono Portogallo (Gini 0,36), Grecia (0,33) e Italia (0,32), mentre i Paesi con distribuzione dei redditi più equa sono Germania (0,29), Francia (0,28), Olanda e Belgio (0,27), Austria e Finlandia (0,26).

Non è un caso che i Paesi meno diseguali, siano cresciuti molto più dei secondi: nei 6 anni 2005-2010 il tasso cumulato di crescita del Pil è stato del 5% in Francia, dell'8% in Germania, Belgio e Finlandia, del 9% in Olanda ed Austria, mentre è stato del 4% in Grecia, del 3% in Portogallo e del -0,1% in Italia. I Paesi europei più «eguali» sono cresciuti più dei Paesi più «diseguali», con due eccezioni che confer-

mano la regola, Spagna ed Irlanda, Paesi ad alta disuguaglianza (Gini 0,32) il cui Pil nel sessennio è cresciuto molto (8%), grazie solo alle Bolle immobiliare e finanziaria, che successivamente questi Paesi stanno pagando duramente con recessione e disoccupazione.

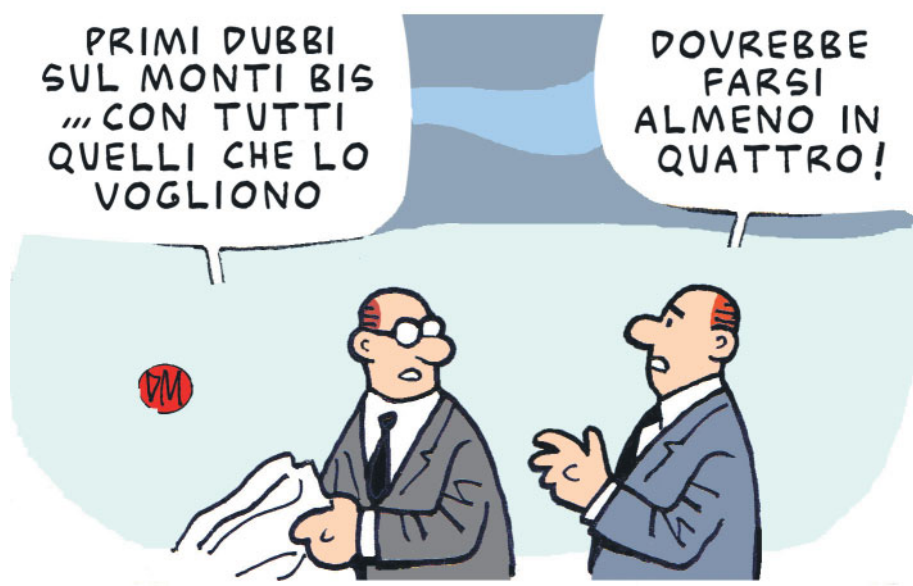
Ho ricordato questi dati per spiegare due assunti: A) esistono ancora oggi differenze nette tra destra e sinistra, differenze diverse da quelle classiste di una società che non c'è più, ma differenze giustificate da nuove stratificazioni sociali tra vertice e base della società. Una destra che chiede libertà senza eguaglianza e una sinistra che chiede libertà con eguaglianza; B) un governo politico di centrosinistra è da preferire ad un governo tecnico-bis, essendo il primo teso a mantenere gli impegni con l'Europa sia pure in un quadro di maggiore equità sociale, a differenza del secondo.

I casi della politica fiscale seguita in Francia dal presidente Hollande - più tasse ai ricchi, Tobin tax per la finanza, etc. - e quella seguita anche in Italia da Monti - Imu sulla casa senza alcuna progressività per i multiproprietari, astensione a Bruxelles sulla Tobin tax - anche per i condizionamenti della destra, sono esempi concreti

di differenze politiche significative. Ecco perché il Pd non può non rifiutare l'ipotesi di un governo Monti bis, a priori e senza vaglio elettorale, pur riconoscendo al professore tutti i meriti acquisiti, tra cui quello di aver tirato il Paese fuori dal baratro in cui Berlusconi lo aveva avviato.

A prescindere da questioni di forma non marginali - la farsa di una manifestazione elettorale con un candidato premier virtuale contro candidati in carne e ossa - un governo tecnico-bis non potrebbe perseguire gli obiettivi di eguaglianza del centrosinistra. Questi alcuni significativi motivi per rifiutare l'ipotesi di un Monti-bis, definito a priori prima di una eventuale emergenza di ingovernabilità, oltre che per il rispetto degli elettori e dello stesso professor Monti, la cui nota coerenza di democratico e liberale, sono sicuro, lo sottrarrà all'abbraccio interessato di liste, movimenti e partiti, tesi solo, strumentalizzando la sua credibilità, ad evitare una sconfitta annunciata. Appoggiare Monti a priori, come chiedono anche alcuni amici e compagni del Pd, oltre a umiliare elettori e politica, significherebbe distruggere l'anima e il corpo dell'unico partito che vuole eguaglianza nella libertà.

## Maramotti



## Il punto

# Cie di Lamezia sbarre senza salute



**Flore-Murard  
Yovanovitch**

**GABBIE GIALLE E FRESCHE DI PITTURE, MA GABBIELO STESSO. MIGRANTI RINCHIUSI DENTRO IL FILO SPINATO E IL MURO DI SILENZIO. UN TEAM DI «MEDICI PER I DIRITTI UMANI» è entrato nel Centro di Identificazione e Espulsione (Cie) di Lamezia Terme, situato in località Pian del Duca e gestito fin dalla sua apertura nel 1998 dalla cooperativa «Malgrado Tutto», e ha scattato foto. In questo documento, si vede la serie di recinzioni alte 6 metri, il filo spinato, le stanze con i letti di metallo fissati a terra e senza lenzuola, il cortile senza pallone e le stanze di isolamento.**

Il Cie di Lamezia Terme era stato già a molte riprese definito come uno dei peggiori d'Italia poiché privo dei minimi requisiti di vivibilità. Come riassumono gli medici di Me-

du, «la struttura appare del tutto inadeguata a garantire la permanenza dignitosa dei migranti trattenuti. Alcune pratiche francamente sconcertanti e lesive della privacy della persona rendono la struttura priva dei requisiti minimi di vivibilità in condizioni di capienza a regime».

Dal reportage a Lamezia, emergono, infatti, strane «invenzioni» ad hoc dell'ente gestore quando non pure e semplici pratiche di umiliazione dei detenuti. Come la gabbia (gialla) apposta per radersi la barba esposta alla vista di tutti, forse dell'ordine, altri trattenuti e staff, in violazione di ogni privacy resa già nulla dalle camere di sorveglianza accese 24ore su24. Prima dell'uscita dall'«abitacolo» devi depositare la lametta in un apposito contenitore. Perché la lametta, la potresti ingerire, succede ogni giorno nei Cie, per tentare la fuga, per attirare l'attenzione dei sanitari o semplicemente per disturbo psicologico e autolesionismo diffuso. Perché qui si impazzisce. Come ricordava già un rapporto recente del Senato.

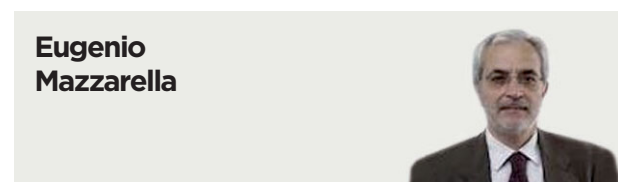
In un'altra foto spunta l'immagine di un detenuto che nonostante la richiesta di effettuare un controllo ortopedico, per via di una grave forma di infezione (osteomielite) del femore che ha reso necessario il posizionamento di una protesi all'anca, si è inventata una fisioterapia «fai da te» con una bottiglia di plastica riempita d'acqua a legata alla gamba. L'ente gestore ha riferito agli opera-

tori di Medu di non aver potuto acquisire la sua cartella clinica.

La violazione del diritto alla salute è una realtà denunciata da Medu in vari rapporti recenti. Queste strutture chiuse in assenza di un presidio dell'Asl garantiscono solo un'assistenza da primo livello, e per pazienti affetti da patologie più gravi che e necessitano diagnosi o cure specialistiche in strutture esterne, casi di non accesso alle cure non sono rari. Come sostiene un medico del Cie, «nostro compito è di limitare il più possibile questi trasferimenti all'esterno». Pure rispetto alle sue cosiddette «funzioni» di contrasto all'immigrazione cosiddetta irregolare il centro di Lamezia presenta le solite falle. Secondo il direttore dell'ente gestore circa il 90% dei trattenuti proviene da un istituto di pena. Persone, dunque, che avrebbero potuto e dovuto essere identificate durante il periodo di detenzione carceraria. Meno della metà (il 41% nel 2011) dei migranti trattenuti è effettivamente espulso. Il reportage di Medu esce appena dieci giorni dopo che il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muižnieks, a seguito della sua visita a Roma dal 3 al 6 luglio 2012, aveva presentato un rapporto in cui esortava «a eliminare gradualmente la pratica della detenzione amministrativa dei migranti irregolari in strutture simil-carcerarie, favorendo piuttosto misure alternative più idonee». Il Rapporto è rivolto alle autorità italiane.

## L'intervento

# Ma questi centristi sarebbero la nuova politica?



**Eugenio  
Mazzarella**

**CREDO CHE ABBA RAGIONE PIERLUIGI BATTISTA A CHIEDER-SISE, pur essendo Monti una garanzia, basti l'endorsement a favore del Monti bis ad esimere «una forza politica - la galassia del centro moderato - dalla fatica della proposta, dall'agenda che si vuole suggerire, dalle scelte dolorose che si devono compiere». Mi sembra una domanda di buon senso, pur nel quadro delle simpatie bis-montiane a priori del Corriere della sera, per le quali va bene tutto, anche la destabilizzazione interna, tramite le primarie ad uso e consumo di Renzi, del Pd: l'unico partito in grado di riportare una politica rilegittimata alla guida del Paese. Dando così anche un senso allo stesso straordinario impegno di Monti per un Paese più «normale», dove sarebbe normale una politica rinnovata, rinnovatissima magari, capace di vincere con chiarezza le elezioni e di ambire legittimamente al governo.**

Sgombriamo subito il campo dall'idea che si sia contro la disponibilità di Monti - espressa in un adeguato, alla dichiarazione, contesto internazionale - a ritenersi al servizio del Paese, se ciò fosse necessario: in concreto, balcanizzazione alla greca del quadro politico, economia in bilico sull'abisso, istituzioni al macero della loro credibilità. Ora questa necessità ci può certamente venire addosso, è nell'ordine delle cose. Ma è anche auspicabile che ci venga addosso, o che persino si lavori per essa, pur di avere il Monti-bis in una sorta di profetia negativa autoavverante?

Il primo a non augurarselo, anche qui dando prova di senso della responsabilità nazionale, è stato lo stesso Monti, che appare impegnato nella sua agenda anche a coadiuvare le forze politiche in uno sforzo di rilegittimazione. Almeno quelle disposte a farsi aiutare, approvando ad esempio il ddl anticorruzione, anche magari con l'uso della fiducia. E quanto alla responsabilità nazionale, al netto di quella di cui va dato atto a Monti, se certo la mostrano le forze politiche del centro moderato, che si vincolano al Monti-bis, andrebbe almeno ricordato che il primo leader a metterla in campo dopo anni di disuso questa responsabilità è stato Pier Luigi Bersani, rifiutando un anno fa di andare con elezioni a Palazzo Chigi e consentendo il Monti uno.

Ma per tornare al centro moderato e ai progetti di una lista civica nazionale a sostegno di un Monti bis, pur in assenza di Monti candidato, la domanda che aggiungo a quella di Battista, che vede nel Monti bis, auspicato da questo variegato mondo del centro moderato, dentro e fuori il parlamento, l'unica strada per evitare il rischio del «ritorno della politica», cioè della «vecchia politica», che tanta mala stampa si è meritata, la domanda è la seguente: sarebbero Pisanu, Casini, Fini, con tutto il rispetto personale che loro si deve, la «nuova politica», veicolata dal Monti bis? In tre fanno un secolo di Parlamento. Nel Pd devi metterne insieme almeno il doppio di personalità per fare quel secolo. Questo per chiedere: dove erano in questo secolo di Parlamento, e segnatamente nell'ultimo ventennio, mentre allineava il degrado politico-istituzionale e l'avvitamento programmatico conservativo su stesso del Paese («l'Italia bloccata»)?

E Cordero di Montezemolo dal lungo cognome e dalla lunga presenza nella classe dirigente del Paese era assente? E Giannino che ascolto dire le stesse intelligentissime cose da vent'anni? Possibile che qui si possono ravvedere tutti, e convertirsi alla buona politica, meno il Pd guidato da Bersani? O forse il problema è un altro. E cioè: al netto del rigore che dovrà mantenere chiunque, una possibilità di rilancio del Paese con politiche di sviluppo chi la finanzia? Il dieci per cento degli italiani, che detengono il cinquanta per cento della ricchezza nazionale? O quello sfigato novanta per cento, fatto di ceti sociali deboli e ceti medi impoveriti, che si divide tutto il resto? Non è che qui il problema è anche - fermo restando il Paese nuovo da costruire in istituzioni, politiche, e quant'altro - chi paga, insieme ai deboli che la pagano già e continueranno a pagarla («le dolorose scelte» di cui parla Battista), la ristrutturazione della casa comune?

Ci dicessero i moderati, soprattutto se cattolici, se all'agenda del Monti bis chiederanno che un po' di ricchezza, un po', non molto, un'adulata decima di evangelica memoria, debba passare dall'Italia del dieci per cento all'Italia del novanta. Da lettore della Caritas in veritate, e non da socialdemocratico (sul tema sono rimasto a Saragat), la mia Italia l'ho già scelta. È quella che ha scelto Bersani. Mi auguro che anche Fini, Casini, Pisanu, Montezemolo - Monti o non Monti, si vedrà - scelgano questa Italia qui. Con un moderato senso della comune solidarietà nazionale, dove stia un po' meglio chi oggi sta un po' peggio.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovanni**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 1° ottobre 2012 è stata di 83.353 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





**Eric Hobsbawm, lo storico e scrittore inglese deceduto ieri**  
 © LEONARDO CENDAMO / BLACKARCHIVES

**L'ADDIO**

# Il secolo lungo di Hobsbawm

## È scomparso a Londra il grande storico inglese

**Produzione sterminata e vita avventurosa dello studioso nato in Egitto nel 1917 e divenuto uno dei massimi storici britannici e mondiali. Al centro dei suoi interessi la storia delle classi subalterne e Marx. E un legame tutto particolare con Gramsci e l'Italia**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
 bgravagnuolo@unita.it

**NOVANTACINQUE ANNI E UNA MOLE STERMINATA DI OPERE. CON DUE CHIODI FISSI: MARX E LE CLASSI SUBALTERNE.** A volerlo raccontare «solo» in due righe, posto che sia possibile, era questo Eric Hobsbawm, il più grande storico marxista del dopoguerra. Senza dubbio uno dei più grandi storici del Novecento. È scomparso ieri mattina a Londra al Royal Free Hospital, dove era ricoverato per una malattia che non lo aveva più abbandonato. E ne ha dato la notizia al *Guardian* la figlia Julia, quella avuta dalla seconda moglie Marlene Schawrz, sposata in seconde nozze e dalla quale ebbe anche un altro figlio, Joshua (in prime nozze aveva sposato Muriel Seaman). Una biografia a suo modo fascinosa. Che comincia nel 1917 ad Alessandria d'Egitto, dove nasce da una famiglia ebraica, e si conclude nella capitale londinese, nella Gran Bretagna dove era approdato negli anni trenta, in fuga prima da Vienna e poi da Berlino, dopo essere rimasto orfano prima del padre e poi della madre, tra il 1929 e il 1931.

Furono lo zio paterno e la zia materna a mettere in salvo con sé medesimi Hobsbawm e la sorella, trasferendosi a Londra, dalla Berlino in mano nazista. Particolare curioso: Hobsbawm si chiamava «Obstbaum». Ma l'amministrazione inglese in Egitto sbagliò il nome, e i fedeli sudditi britannici Obstbaum si tennero l'errore. Per dire quanto intrinseco fosse, alla cultura britannica e dall'inizio, l'ebreo laico cosmopolita e poi comunista Eric Hobsbawm. A Cambridge studia storia e viene ammesso nell'esclusivo circolo intellettuale degli «Apostoli». Li consegnerà il dottorato, con una tesi sulla Fabian Society. In seguito presta servizio nel genio militare britannico e nel 1947 ottiene l'incarico di lettore al Birbeck College di Londra. Nel dopoguerra Hobsbawm è già entrato nell'empireo degli storici marxisti di *Past and Present*, con i grandissimi: Christopher Hill, storico della rivoluzione inglese, E. P. Thompson, storico sociale e della classe operaia, Victor Kierman, storico dell'imperialismo. Nel 1970 è professore ordinario, nel 1978 entra a far parte della British Academy dove insegna fino al 1982. E tra le varie infinite nomine provvisorie c'è anche quella alla Nuova Scuola per le Ricerche Sociali di Manhattan. Conclude la sua carriera da professore emerito proprio a Manhattan, dopo essere diventato Presidente del Birbeck dove ebbe il primo incarico.

Fin qui le tappe biografiche, con tre segni forti che tornano anche nelle pagine autobiografiche: la tragedia europea degli anni trenta, l'Inghilterra e il comunismo, e poi l'Italia. Sì, l'Italia dove approda negli anni 50 con un biglietto di presentazione al Pci di Sraffa, per studiare il contado e uno strano perso-

naggio: Davide Lazzaretti. Mistico ribelle del Monte Amiata il cui nome Hobsbawm ritroverà nelle pagine di un autore che muterà la sua visione del mondo: Antonio Gramsci. Frattanto però è già partito il ciclo delle sue grandi opere, dissodati i cantieri d'archivio tra i quali era di casa. Eccone quattro decisive: *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848* (Il Saggiatore, 1963), *Il trionfo della borghesia 1848-1875* (Laterza 1976), *L'età degli imperi 1875-1914* (Laterza 1987), *Il secolo breve* (Rizzoli 2005). Formano una tetralogia che abbraccia tutta la storia contemporanea, dalla rivoluzione francese ad oggi. Ad essa vanno aggiunti i libri su banditi e ribelli, sulle forme pre-capitalistiche entro cui andavano colte le rivolte contadine dei ceti trascinati dalla forza del modo di produzione capitalista, «forma» globale. Perciò, rivolte contadine e operaie, in un contesto mondiale ineguale, che Hobsbawm, sulla scia anche di Lenin, insegue con sguardo d'insieme. Attento a vita materiale e quotidianità. E scrisse anche una storia del Jazz, musica nera dei subalterni, firmata Frank Newton, tromba di Billie Holiday.

Ma è proprio Gramsci (anche lui cita il Jazz) che «sposta» il suo marxismo, predisposto ad assumere un certo punto di vista. Di lì viene ad Hobsbawm l'idea delle rivoluzioni come processi chimici, fluidi, variegati. Fatti di forze che si compongono e si rifrangono. Sotto onde d'urto internazionali, che si riversano nei contesti nazionali. Sotto forma di rivoluzioni «attive» e «passive». E con arretramenti, esplosioni, e avanzamenti sotterranei o improvvisi.

E qui c'è l'Hobsbawm «italiano», comunista britannico che sposa la «linea» del Pci e il suo metodo politico. Per Einaudi infatti diresse una *Storia del Marxismo* dove parla di «marxismi» e dove il marxismo italiano brilla per originalità e anti-fatalismo. E anche per «revisionismo». Benché, prima dell'89, Hobsbawm «revisionista» non sia mai stato. L'ultima sua grande opera, *Il Secolo breve*, in questa chiave (gramsciana) è esemplare. Il sottotitolo recita: «Età degli estremi». Tra massacri di massa, tecnica, e benessere e diritti. Tra barbarie ed emancipazioni collettive. Con in mezzo «l'età d'oro» del Welfare, aiutato per Hobsbawm dal comunismo. Secolo culminato con il crollo del socialismo reale. «Breve» è il secolo, perché va dalla catastrofe imperialista del 1914 - generativa dell'«Ottobre» - fino all'ammaina-bandiera al Cremlino. E però l'ultimo Hobsbawm - che passa da Kinnock a Blair per ripudiarli entrambi - recupera in *extremis* la «lunghezza» del 900. Che si protrae e si riallarga ai suoi occhi. Con le guerre americane, i conflitti inter-etnici e le esplosioni generazionali arabe. Con il fondamentalismo e il trionfo del capitalismo finanziario. Le ultime parole chiave di Hobsbawm stanno nell'ultima pagina del suo ultimo libro del 2001: *Come cambiare il mondo* (Rizzoli). Eccole: «È ora di prendere di nuovo Marx sul serio».

**ANCORA SU HOBSBAWM : Il ricordo dell'amico Rosario Villari e le riflessioni di Pons**

**sulla sua adesione al comunismo P.18 STORIE DA CINEMA : Stanley Kubrick «privato»**

**visto dal suo autista P.19 CITTÀ : Le sfide della Torino del futuro secondo Fassino P.20**

## U: L'ADDIO A HOBBSBAWM

# Comunista a vita

## L'autobiografia, la sua ultima impresa intellettuale

**Lo studioso ci ha consegnato un racconto vivo e lucido degli intrecci del Novecento, tra vicende personali e grande politica**

SILVIO PONS  
ROMA

L'AUTOBIOGRAFIA CHE HA COSTITUITO L'ULTIMA IMPORTANTE IMPRESA INTELLETTUALE DI ERIC HOBBSBAWM («INTERESTING TIMES») È PROBABILMENTE DESTINATA, NEGLI ANNI CHE VERRANNO, AD ATTRARRE PIÙ LETTORI DELLA SUA CELEBRE NARRAZIONE DEL «SECOLO BREVE». Perché Hobsbawm ci ha consegnato un racconto vivo e lucido degli intrecci tra vicenda personale e grande politica, tra elaborazione della memoria e visione storica, che contiene una chiave di accesso al Novecento più sfaccettata e multidimensionale di una sintesi storiografica. Il suo sguardo retrospettivo può essere talvolta troppo coerente e persino indulgente, ma permette di capire motivi e impli-

cazioni dell'appartenenza marxista e comunista anche a generazioni la cui esperienza è estranea alle passioni politiche e intellettuali del secolo scorso. Generazioni che potranno valutare quei motivi, come è giusto che sia, con un necessario distacco e forse con minore indulgenza.

Divenuto comunista nella Germania del 1932, pochi mesi prima dell'avvento di Hitler al potere, all'età di soli quindici anni, Hobsbawm rievoca un clima storico, quello dell'Europa tra le due guerre vissuto nell'epicentro della sua tragedia, e un orizzonte esistenziale segnati a fuoco dall'invasività della politica e dell'ideologia. Un nesso inscindibile che alimenta le scelte estreme compiute allora come scelte di vita, per lui come per molti altri. Impensabile l'opzione nazionalista per un giovane impegnato di identità ebraica, britannica e cosmopolita, Hobsbawm diviene «un comunista a vita» e riconosce che senza quell'identità la sua stessa narrazione autobiografica perderebbe ogni significato. È a partire da qui che il racconto di Hobsbawm si articola e si arricchisce in una lunga declinazione politica e intellettuale dell'identità comunista e marxista, una tradizione rivoluzionaria rivolta alla conquista del potere e dotata di una visione totalizzante della politica.

È costante in Hobsbawm l'accento sulla peculiarità della soggettività comunista, rispetto ad altre esperienze che si sono rappresentate come rivoluzionarie e sovversive, soprattutto quelle del '68. Organizzazione, antiretorica, etica del sacrificio, fede nella scientificità del marxismo, internazionalismo sono, nel suo ricordo, gli ingredienti veramente essenziali dell'esperienza comunista, il suo nocciolo duro forgiato dal bolscevismo ed elevato a canone dallo stalinismo. I tratti di una setta religiosa tenuti insieme da una psicologia collettiva fondamentale: quella costituita dall'idea di combattere «una guerra onnipresente». Un'etica della durezza che comportò colpevole cecità dinanzi ai crimini di Stalin, spiegabile ma non giustificabile con l'impressione che il capitalismo liberale avesse storicamente fallito.

La maturazione intellettuale di Hobsbawm, avvenuta in prevalenza a Cambridge, non è mai slegata

dalla passione politica. Anzi, l'identità antifascista gioca un ruolo decisivo negli anni della seconda guerra mondiale e del dopoguerra, anche per consolidare la lealtà all'Urss. Ma è soprattutto il peso specifico della guerra fredda ad acquistare centralità, sebbene non sempre in forma diretta. Con un caratteristico understatement, egli sostiene che la guerra fredda non interferì più di tanto nel lavoro degli storici, ma riconosce di aver operato una forma di autocensura evitando di affrontare la storia del Novecento, perché ciò lo avrebbe posto dinanzi a temi scomodi, a cominciare dalla storia dell'Urss (un'autocensura destinata a durare a lungo, e liquidata soltanto dopo la fine dell'Urss). Inevitabile osservare che la presenza dell'Urss resta ai margini dello stesso racconto autobiografico, pur incombando in gran parte del libro. Quasi che Hobsbawm abbia trasferito nelle pagine dell'autobiografia una rimozione che caratterizzò i comunisti europei, anche se non tutti gli intellettuali marxisti, una volta cadute le mitologie sovietiche.

Come per molti altri comunisti, anche per Hobsbawm i nodi vennero al pettine nel 1956, un anno vissuto «sull'orlo dell'equivalente politico di un esaurimento nervoso collettivo». Tuttavia, né il «rapporto segreto» di Chruscev né l'invasione sovietica dell'Ungheria lo indussero ad abbandonare il partito, una scelta diversa da quella di altri intellettuali, che egli spiega alla luce della guerra fredda e del suo specifico legame generazionale con l'Urss. Di qui un'evoluzione intellettuale e politica disincantata rispetto alle nuove infatuazioni e alle mobilitazioni degli anni Sessanta, viste come un ribellismo culturale di stampo individualistico. Ma anche, si direbbe, una difficoltà a narrare la disgregazione dell'identità comunista, che proprio il '68 doveva mettere a nudo.

Nella percezione di Hobsbawm, il collasso dell'Urss e del comunismo europeo non appare un evento liberatorio ma una componente decisiva della generale «frana» della civilizzazione.

Sarebbe davvero troppo chiedergli un punto di vista diverso. È lui stesso ad ammettere che, pur avendo abbandonato «il sogno della rivoluzione d'ottobre» dopo il 1989, non è mai stato capace di obliarlo. In queste parole traspare un senso critico e una dignità intellettuale che costituiscono parte essenziale della sua eredità di storico.

### GLI ULTIMI PENSIERI

#### «Il capitalismo non funziona Ritorniamo a criticarlo»

«Il sistema dimentico sia delle paure che lo portarono a riformarsi dopo la seconda guerra mondiale sia dei benefici economici di questa riforma nella susseguente "Età dell'oro" delle economie occidentali, dagli anni 70 era tornato all'estrema - la si potrebbe anche definire patologica - versione del *laissez-faire* implorsa alla fine degli anni 2007-08». La citazione è tratta dall'ultimo libro di Hobsbawm (*Come cambiare il mondo*, Rizzoli). Un segno della capacità dello studioso di aggiornarsi e generare pensieri inediti. Nella quale compare una nuova critica del capitalismo, finanziario e «high-tech». Con un rilancio del potenziale euristico del marxismo. Il capitalismo per l'ultimo Hobsbawm non è la soluzione. Ma non abbiamo ancora trovato il modo di democratizzare il mercato globale, né di trasformarlo in altro. **B.G.**

### GIORGIO NAPOLITANO

#### Un esploratore originale e fecondo innovatore

«Scompare con Eric Hobsbawm - ha scritto il Presidente Napolitano nel telegramma inviato alla famiglia dello storico - uno dei maggiori storici del 900, universalmente riconosciuto come forte analista e interprete di quel «secolo breve», secondo la definizione che lo ha reso famoso. Quell'opera, segnata da uno straordinario successo mondiale, ha rappresentato il culmine di una ricchissima produzione storiografica, espressione e parte integrante di un'ampia visione ideale e politica oltre che di una inesauribile curiosità intellettuale e sociale. La sua ininterrotta operosità, la sua capacità di esplorazione originale e di feconda innovazione nel campo della ricerca storica e il suo talento pedagogico, hanno fatto di Eric Hobsbawm una figura esemplare, e hanno lasciato una durevole impronta nella formazione di diverse generazioni. Ho beneficiato fin da anni lontani della sua amicizia e della sua lezione culturale e umana, e questo ricordo mi rende oggi intimamente partecipe del dolore della carissima Marlene e dei suoi figli.



## «Il suo sogno? Fare una Storia totale»

**Parla Rosario Villari suo amico per sessant'anni: «Aveva una visione universale. Nella biblioteca ho visto i suoi libri tradotti in tante lingue»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it



UN'AMICIZIA DURATA OLTRE SESSANT'ANNI. Fatta di una reciproca stima professionale, di lunghe e appassionate conversazioni che spaziavano dalla cultura alla politica; un'amicizia cementata dalla condivisione di una visione «universalistica» della Storia: Eric Hobsbawm visto dal suo amico: lo storico Rosario Villari.

**Professor Villari quali ricordi ha di Eric Hobsbawm?**  
«Lo conoscevo dal 1950. Quando mi trovavo per lavoro a Londra spesso ero suo ospite. L'ho rivisto recentemente, il suo fisico era provato, ma fino all'ultimo ha mantenuto una grande lucidità ed è sempre stato aperto alle cose del mondo. Fino all'ultimo. S'interessava molto alle cose italiane, era informato, attento, curioso, stimolante.

Vede, in Eric ho sempre apprezzato il suo modo di pensare la Storia in termini mondiali. Il suo quadro di riferimento nella riflessione storica era il mondo. Da questo punto di vista era davvero eccezionale».

**Qual è, dal punto di vista una storiografia sociale, un tratto distintivo della straordinaria produzione di Eric Hobsbawm?**

«Il suo interesse, sempre vivido, alla storia delle classi popolari. Più in generale, la sua caratteristica peculiare era quella di analizzare i singoli avvenimenti, le questioni particolari, in un orizzonte sempre molto ampio. In questo senso, Hobsbawm si può definire lo storico del Novecento che ha dato una impronta universale al suo lavoro.

ro. E questa universalità della sua visione ha ricevuto un riconoscimento generale: dal presidente del Brasile a Giorgio Napolitano, che è stato un suo amico personale: ovunque Hobsbawm ha ricevuto un'accoglienza culturale e civile veramente straordinaria. Credo che sia stato l'autore più tradotto tra gli storici del Novecento. Nel suo studio, a casa sua, ho visto una quantità eccezionale di suoi libri tradotti nelle lingue più diverse».

**Tra le sue opere più conosciute al mondo c'è la «Storia del marxismo», da lui diretta. Cosa resta di questa storia nel Terzo millennio?**

«Hobsbawm ha sempre concepito la storia in primo luogo come storia sociale, il che vuol dire che aveva interessi molto vari che spaziavano dall'economia alla sociologia, e ha investito campi amplissimi delle attività umane. La sua curiosità umana e intellettuale era «insaziabile». Tra l'altro, ha scritto anche un libro sulla storia del jazz. Spesso avevamo parlato di quanto sarebbe stato importante fare una «Storia totale». Ma questa discussione finiva sempre con la constatazione dell'impossibilità di una impresa del genere. Ma questa esigenza resta viva per la ricerca. Un «sogno» che Eric ha accarezzato e che spero un giorno possa essere realizzato anche in sua memoria».

**Eric Hobsbawm e la sinistra. Se dovesse sintetizzar-**

**re in un concetto, in una parola chiave, l'essere di sinistra di Hobsbawm...**

«È un discorso molto complesso, dalle varie sfaccettature... Quello che posso dire è che per lui l'idea fondamentale, sul piano politico, era la conquista dell'eguaglianza in senso generale, a cominciare dai diritti sociali».

**Questa nostra conversazione ha intrecciato un piano «professionale» alla testimonianza personale. E in ultimo vorrei che tornassimo su questo secondo aspetto. Cosa ricorda di questa amicizia, professor Villari?**

«I ricordi si accavallano in questo momento di dolore. Ricordo l'ultima volta che ci siamo incontrati, nel maggio scorso a Londra. Eric voleva sapere della situazione in Italia, e non solo nei suoi complessi aspetti politici. Poi abbiamo parlato del mio lavoro, era da poco uscito il mio ultimo libro sul '600. Poi mi ha chiesto quali progetti avevo. Allora, gli confidai che avrei voluto raccogliere in un libro la mia esperienza culturale, un percorso di vita. Gli dissi che c'era la possibilità di farlo attraverso un libro-intervista con un giovane ricercatore. Gli chiesi un consiglio. Lui, come al solito, non si sottrasse. E sorridendo mi ha detto: «Rosario, o lo fai così o non lo farai». Quelle parole furono il nostro commiato».

ALBERTO CRESPI  
ROMA

«DITANTO INTANTO MI CHIEDEVA DI ACCOMPAGNARLO A FARE LA SPESA... ACQUISTAVA SEMPRE LE STESE COSE: PORRIDGE, MUESLI E CEREALI PER LA COLAZIONE, SUCCO D'ARANCIA E DI ANANAS, NESCAFÉ, FILLETTO DI MANZO, MARMELLATA DI CILIEGIE, COCA-COLA, HOTDOG, A CUI SI AGGIUNSERO TONNELLE DI SALMONE, PESCE SPADA E ALTRE QUALITÀ DI PESCE QUANDO SCOPPIÒ IL CASO "MUCCA PAZZA". Quando acquistava qualche cibo nuovo era per provare a cuocerlo nel forno a microonde, l'elettrodomestico che adorava di più in assoluto. Se poi il prodotto era di suo gradimento il giorno dopo mi faceva trovare sulla scrivania l'etichetta ritagliata insieme a una nota: compra sei di queste, grazie».

L'uomo che faceva la spesa e adorava i forni a microonde era anche, nel tempo libero, uno dei più grandi artisti del Novecento: Stanley Kubrick. Questi e altri numerosissimi dettagli della sua vita quotidiana (attenzione: quotidiana, non privata. Niente gossip!) vengono da un libro a suo modo strepitoso appena pubblicato dal Saggiatore: *Stanley Kubrick e me*, di Emilio D'Alessandro (scritto in collaborazione con Filippo Ulivieri, 354 pagine che si leggono d'un fiato, 17 euro benissimo spesi). Emilio D'Alessandro, cassinate emigrato a vent'anni in Inghilterra per sfuggire al servizio militare, non è un semplice «biografo» di Kubrick. È l'uomo che gli è stato vicino, forse più di chiunque altro, dal 1972 fino alla morte (con un intervallo di un paio d'anni prima delle riprese di *Eyes Wide Shut*).

L'INCONTRO

Inizialmente era il suo autista: lavorava per una compagnia di taxi privati a Londra e gli capitò di fare dei servizi per la Hawk Film, la casa di produzione di Arancia meccanica. Kubrick lo conobbe, gli piacque il suo stile di guida, lo interrogò sul funzionamento delle automobili (era un fanatico della tecnologia, di qualunque tecnologia: dai forni a microonde alle astronavi), fu soddisfatto delle sue risposte e lo assunse. D'Alessandro veniva da una buona scuola: appena arrivato in Inghilterra, negli anni '60, era stato un pilota di Formula Ford, pare piuttosto bravo. Ben presto, da autista diventò una specie di factotum, al quale Kubrick affidava incarichi di qualunque tipo, dallo scarrozzare gli attori con i quali lavorava al gestire, per esempio, le centinaia di chiavi che aprivano le altrettanto numerose porte della tenuta di Childwickbury dove la famiglia Kubrick viveva. Stanley lavorava «round the clock»: 24 ore su 24. Ed Emilio doveva essere a sua disposizione sempre, fino al punto di avere ben poca privacy (ed era sposato, con figli). Come la sera in cui Stanley gli telefonò a casa per dirgli che non trovava il suo anello nuziale: «My wedding ring is missing, mi disse. La sua tipica costruzione della frase: non "ho perso la fede", ma "la mia fede è sparita".

Puoi venire a svuotare l'aspirapolvere e vediamo se è finita lì dentro?».

# L'autista di Kubrick

## Emilio D'Alessandro gli fu vicino fino alla morte

**La biografia** In un libro racconta aneddoti, sfata vecchie leggende e svela tanti dettagli sulla vita quotidiana del regista. Un ritratto privato «caldo» e commovente

Erano le 11 di sera ed Emilio, come gli accadeva di continuo, riuscì a non uscire di casa: «teleguidò» Kubrick al telefono, dicendogli di frugare bene in tutte le tasche, e alla fine la fede saltò fuori. «Non lo dire a Christiane, per carità!», fu la supplica finale del regista. Christiane era (è) la moglie.

*Stanley Kubrick e me* è forse il libro più importante mai scritto su questo regista. Perché regala un ritratto privato «caldo», addirittura commovente nelle ultime pagine dedicate alla scomparsa di Kubrick. E perché ottiene un effetto paradossale: fa piazza pulita di tutte le leggende un po' idiote che per anni sono circolate su Kubrick, ma per certi versi le rinfocola, e ne crea di nuove. Il regista è descritto come un uomo sempre concentratissimo sul lavoro, capace di succhiare il sangue ai collaboratori, ma anche uma-

nissimo, simpatico, generoso, spiritoso. Emilio deve aver patito le pene dell'inferno, in certi momenti, ma si capisce dal libro che rifarebbe tutto. E, attenzione: non per cinefilia! I passaggi forse più spassosi sono quelli in cui Kubrick lo tampa per capire se ha visto i suoi film, e D'Alessandro gli confessa candidamente che vede solo film western («Quando girerai un western, lo vedrò»: peccato non sia successo). Quando Emilio, prima di *Eyes Wide Shut*, torna per un paio d'anni nella natia Cassino finisce per rivelare agli amici d'infanzia che, in tutti questi anni trascorsi a Londra, ha lavorato «per un regista cinematografico, Stanley Kubrick»: quelli cascano ovviamente dalla sedia, esclamano «Kubrick?! Il genio?!? Tu conosci Stanley Kubrick?», ed Emilio sembra quasi domandarsi che cavolo abbia mai fatto, questo Kubrick, per essere così famoso. Il rapporto fra i due è di lavoro, ma soprattutto di amicizia, di reciproca dipendenza e, col tempo, di grande affetto.

E proprio l'affetto rende «calde» anche le pagine in cui Emilio, forse senza volerlo, smantella la leggenda. Scopriamo così che il geniale Kubrick, ossessionato dal controllo sui suoi film, era smemorato e pasticione. Come quel giorno in cui volle collaudare un nuovo forno a microonde... «Emilio, vieni su, è successo un disastro! Varcata la soglia del suo appartamento, trovai il forno avvolto da una nuvola di fumo, Stanley in piedi lì accanto, impietrito, lo sportello del forno a cinque metri di distanza e pezzi di uova ovunque». L'uomo che aveva mandato gli astronauti «su Giove e oltre l'infinito» aveva tentato di cucinare nel forno a microonde delle uova sode, non sapendo che le uova intere, in quegli aggeggi, esplodono. Avrebbe dovuto chiederlo a Hal 9000: ma chissà se il perfido computer gli avrebbe detto la verità.

...  
**Un giorno disse: «La mia fede è sparita, puoi venire a svuotare il mio aspirapolvere e vediamo se è finita lì?»**

IO E LUI



**Giorno dopo giorno trent'anni di amicizia con un genio del cinema**

In trent'anni di sodalizio professionale e umano con il regista Stanley Kubrick, Emilio D'Alessandro scopre i segreti della settima arte, un mondo fantasmagorico, lontanissimo dalle sue origini, che lui vive da protagonista. Emilio D'Alessandro, insieme a Filippo Ulivieri, racconta la sua esperienza straordinaria, grazie anche a un'inedita documentazione fotografica e alla raccolta delle lettere e dei messaggi che Kubrick gli ha inviato. Gestì quotidiani, drammi familiari, partenze e ricongiungimenti, chiacchiere davanti a una tazza di caffè americano, lunghi viaggi in auto in cerca di location. Giorno dopo giorno, Emilio diventa indispensabile per Stanley e Stanley per Emilio. «Stanley Kubrick e me» (pagine 354, euro 17,00, Il Saggiatore) è la cronaca della carriera di un genio del cinema raccontata attraverso gli occhi del suo assistente personale, ma anche la storia di una profonda amicizia e di una meravigliosa avventura.



Stanley Kubrick spiega a Jack Nicholson la scena del bar di «Shining»: il regista viene descritto dall'autore del libro come un uomo sempre concentratissimo sul lavoro, ma anche umanissimo, simpatico, generoso e spiritoso

# La sfida di Torino far parte del mondo

## La vocazione internazionale della città e la forza della cultura

**L'anticipazione** Un volume riflette, attraverso analisi storiche e testimonianze, la radicata vocazione di una metropoli proiettata verso l'Europa. Fassino racconta la sua recente metamorfosi

**PIERO FASSINO**  
SINDACO DI TORINO

**TORINO È CAPITALE DI CULTURA, CON UN'OFFERTA CHE NON HA PARI IN NESSUNA ALTRA CITTÀ ITALIANA. E QUESTO HA CONTRIBUTITO A FARLA DIVENIRE PERFINO UNA CITTÀ TURISTICA, COSA IMPENSABILE QUALCHE DECENNIO ADDIETRO PER UNA «FACTORY-TOWN».** E ciascuna di queste vocazioni è stata ed è occasione di apertura al mondo e di nuove relazioni internazionali. Insomma Torino - senza smarrire radici e storia - ha cambiato nel profondo la sua identità, aprendosi sempre di più a orizzonti ampi e nuovi. I motori di questa trasformazione sono stati sostanzialmente cinque.

Il primo è la trasformazione urbana della città. Quei dieci milioni di metri quadri di aree industriali dismesse, che all'inizio sembravano un segno di declino, in realtà sono diventati una delle leve dello sviluppo. Grazie a quella grande disponibilità di territorio, la città ha riorganizzato i poli universitari, ha costruito il passante ferroviario e la metropolitana, ha promosso nuove residenze e nuove allocazioni produttive e terziarie. Si è così innalzata la qualità urbanistica della città e ampliata la dotazione di verde e di servizi.

Secondo motore fondamentale è stata l'innovazione: forte di un'alta accumulazione industriale, dataci dall'essere stati per un secolo una grande città manifatturiera, l'innovazione ha consentito a Torino di riqualificare e riorganizzare il suo sistema produttivo su un livello di specializzazione tecnologica più alto. Nonostante la crisi colpisca duramente il settore automobilistico e la Fiat ne risenta più di altri, Torino continua a essere uno dei più grandi hub automotive del mondo. Tant'è che sette grandi case automobilistiche internazionali hanno sedi di ricerca e di innovazione proprio nella città. E l'indotto della componentistica si è ristrutturato diventando fornitore primario dell'intero sistema automotive mondiale. Ricer-



Un'opera di Botto e Bruno, coppia di artisti torinesi che lavora sulle periferie urbane

ca, innovazione, specializzazione di prodotto sono stati i punti di forza di questa trasformazione. La presenza del Politecnico rappresenta un punto di forza strategico. Oggi sono più di cento le imprese che hanno collocato al Politecnico i loro laboratori di innovazione, di ricerca, di specializzazione.

Terzo motore di questa nostra trasformazione è l'investimento in cultura. Scelta strategica perché la cultura non solo consente di vivere meglio, di accrescere sapere e conoscenza, ma aumenta l'attrattività della città. Nell'economia globale la competizione non è più soltanto tra imprese, ma è sempre tra territori. È attrattiva una città che può offrire università di qualità, che ha una ricca offerta culturale, che è sostenibile dal punto di vista ambientale, che offre le migliori opportunità di investimento, di intrapresa, di vita.

Peraltro l'investimento in cultura ha rafforza-

to e accresciuto la vocazione di Torino quale luogo di eccellenza per la formazione. Accanto ai due atenei, al polo delle Nazioni Unite, alla Fondazione europea di formazione (Etf), operano stabilmente nella nostra città istituti di ricerca e di innovazione di alta specializzazione, dalla Scuola di applicazione d'armi, a uno dei conservatori italiani più prestigiosi, all'Istituto europeo del design, all'Isi, a istituzioni di formazione in ogni campo.

Quarto motore di sviluppo è l'alto sistema di welfare locale che da sempre caratterizza Torino. Qui il 37% dei bambini ha un posto in un asilo nido o in una scuola materna (la media nazionale è 11%). Qui c'è una rete diffusa e forte di servizi per le famiglie, per le persone anziane, per i portatori di disabilità. Un welfare locale che è stato parte costitutiva dello sviluppo della città creando lavoro, promuovendo investimenti, realizzando esperienze d'avanguardia. E nella trasformazione radicale che ha investito la città, il welfare locale è stato ed è fattore di coesione prezioso.

Quinto motore di sviluppo è l'internazionalizzazione. Torino ha sempre vissuto l'internazionalizzazione, ma in questi ultimi anni ha accresciuto la sua capacità di guardare al di fuori di sé e questo è diventato un elemento di forza. (...)

In ambito culturale si è agito per proiettare il sistema culturale in una relazione di cooperazione, di scambio, di interazione culturale internazionale.

Il Museo di arte orientale è divenuto in pochi anni uno dei principali musei orientalistici europei, accanto al British Museum e al Guimet di Parigi. Il Museo del cinema e il Museo egizio sono eccellenze di richiamo mondiale. Le residenze sabaudes - Reggia di Venaria, Palazzo Reale, Villa Reale di Stupinigi - costituiscono un patrimonio storico e architettonico unico. Il Teatro Regio è riconosciuto come uno dei migliori enti lirici italiani con una crescente proiezione internazionale. Al Teatro stabile è ormai riconosciuta eccellenza come testimoniano i molti premi internazionali ottenuti.

Questo forte investimento in cultura ha consentito alla città di acquisire una dimensione turistica: 5 milioni di visitatori nel 2010, 7,5 milioni nel 2011. Flussi segnati da una rilevante componente estera. Alcuni dati: Museo egizio: 500 000 visitatori, 55% stranieri; Museo del cinema: 400 000 visitatori, 45% stranieri.

Quei motori (trasformazione, innovazione, welfare, cultura e internazionalizzazione) saranno decisivi anche per il futuro di Torino. Un esempio su tutti: quando a inizio 2013 sarà completato il passante ferroviario, le stazioni centrali del nuovo sistema ferroviario metropolitano saranno Lingotto e Porta Susa. Porta Nuova cambierà di funzione e l'enorme area del nodo ferroviario - 2 milioni di metri quadri a cinquecento metri dalla centralissima piazza San Carlo - sarà una nuova gigantesca occasione per trasformare la città.

Insomma, l'internazionalità diventa una condizione sempre più decisiva per dare a questa città nuove prospettive. Per coglierle pienamente occorre affrontare alcuni nodi.

In primo luogo, il nodo dimensione. Una città che voglia essere attrattiva e aspiri a divenire sede di investimenti esteri ha bisogno di dimensioni adeguate. E Torino, per soddisfare tale requisito, deve allargarsi all'intera conurbazione metropolitana.

Tutto ciò pone un altro tema che richiama la dimensione internazionale. Le risorse che accumula una città di un milione di abitanti non sono infinite. Per proseguire un'opera di trasformazione e investimenti abbiamo la necessità di offrire Torino al mercato finanziario internazionale.

In definitiva: Torino è città che è sempre cresciuta in spazi internazionali. Anche oggi Torino ha le vocazioni, gli strumenti e le risorse per farlo. E con tale consapevolezza, occorre mettere in campo tutte le azioni necessarie. E questa è la sfida che abbiamo di fronte.



**TORINO CITTÀ INTERNAZIONALE**  
Storia di una vocazione europea  
A cura di Dora Marucco e Cristina Accornero  
Intr. di Piero Fassino  
pp. 262, euro 25,00  
Donzelli

È possibile documentare una tradizione municipale torinese aperta alle esperienze europee lungo tutto il XX secolo? A conclusione delle celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, che hanno nuovamente visto Torino protagonista, questo volume riflette, attraverso analisi storiche e testimonianze, sulla radicata vocazione di Torino città proiettata verso l'Europa.

Andrea Cocco  
I PIATTIVOSTRI  
dal lunedì al venerdì alle 20.30

# Arturo

canale 221

# 221

VOLTI STILI TV

Mattia Poggi  
MATTIA & FRIENDS  
tutti i giorni alle 19.30

www.ltmultimedia.tv

# Ottima Littizzetto: ma è troppo facile essere ispirati contro Polverini

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**BENTORNATA IN TV LUCIANA LIT- TIZZETTO**, cui la materia satirica è arrivata in questi mesi, anzi in questi ultimi giorni, così sovrabbondante che quasi quasi le si ingolfava l'ispirazione. Bersaglio di riguardo, l'ex governatrice del Lazio Renata Polverini, per il suo tentativo sguaiato di ribaltare le responsabilità, attaccando gli stessi corrotti da lei premiati con vitalizi e prebende. Ma la sedia di Luciana era ancora calda delle terga ministeriali di Passera, il cui nome si presta fin troppo al gioco di parole, anche se l'occasione della sua presenza era molto seria.

Il ministro infatti, intervistato da Fabio Fazio, era in qualche modo incaricato di moderare l'effetto della dichiarazione di Monti su un suo possibile bis. Secondo Passera il premier avrebbe voluto compiere un atto di generosità, rassicurando i governi degli altri Paesi, preoccupati per un possibile ritorno indietro

dell'Italia. Perché il mondo intero è ancora traumatizzato dalle grottesche performance di Berlusconi e dalla politica economica «pro domo sua». E ancora ci sfilano sotto gli occhi le magre da *Blob* commesse dal cavaliere in trasferta, di cui la più dolorosa per l'orgoglio nazionale è stata forse quella che lo vide appoggiare il presidente Obama (dopo aver attirato l'attenzione di un fotografo, perché la scena venisse immortalata), per lamentarsi dei pubblici ministeri rossi. Ma resta purtroppo nella Storia anche la volta che Berlusconi, sempre per attirare l'attenzione del presidente Usa, si fece rimproverare dalla regina Elisabetta.

Figuracce da Batman della Brianza che hanno pesato perfino sullo spread, sull'economia del Paese e alla fine sulle nostre tasche. Ora quello che ci serve è dimostrare al mondo che siamo grandi abbastanza da poter fare a meno anche di Monti.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** a Est piogge intermittenti, qualche temporale e schiarite; a Ovest sereno o poco nuvoloso.

**CENTRO:** sulla penisola alternanza di piogge e schiarite, sulla Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso.

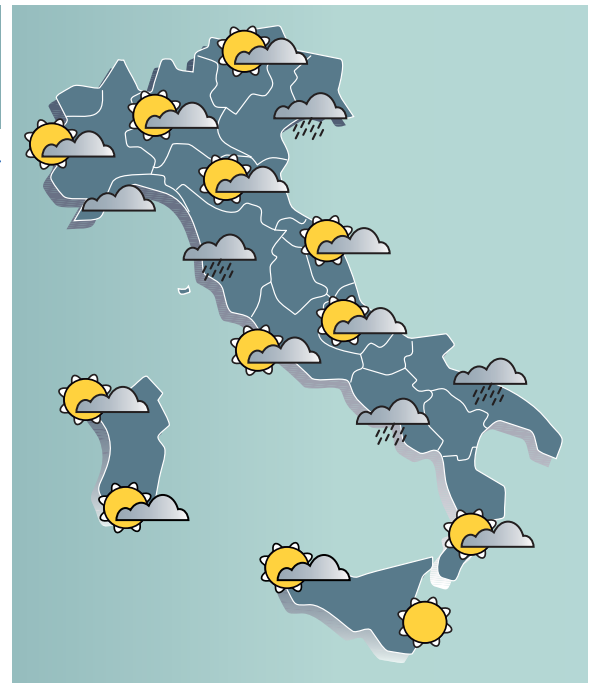
**SUD:** alternanza piuttosto irregolare di brevi piogge, nuvole e rasserenamenti durante il giorno.

Domani

**NORD:** alternanza di nuvole, foschie o nebbie mattutine e schiarite; al più qualche breve pioggia.

**CENTRO:** sereno o poco nuvoloso, solo sulla penisola locale variabilità e qualche nebbia al mattino.

**SUD:** sereno o poco nuvoloso eccezione fatta per locale variabilità e al più qualche breve pioggia.



RAI 1



**21.10: Raccontami una storia**  
Serie TV con L. Banfi.  
Quando la figlia e il genero di muoiono in un incidente stradale, Salvatore dovrà occuparsi della piccola Maruska.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Raccontami una storia.** Serie TV con Lino Banfi, Enrico Brignano, Giampaolo Morelli
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Real School Si parte! Studiare all'estero.** Rubrica

RAI 2



**21.05: Criminal Minds**  
Serie TV con J. Mantegna.  
I corpi smembrati di alcuni ragazzi non hanno nulla a che fare con il ciclone in corso.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 09.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show
- 14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.00 **Dance - La forza della passione.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.**
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.**
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 00.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **Close To Home.** Serie TV
- 01.10 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



**21.05: Ballarò**  
Attualità con G. Floris.  
Si approfondiscono i temi più scottanti della settimana. Immane la copertina satirica di Crozza

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TgR. / TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **Spaziolibero.** Rubrica
- 10.10 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.50 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Superstoria 2012 presenta: Il ventennio bereve.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TG3 Regione.** Informazione
- 00.15 **Meteo 3.** Informazione
- 01.00 **Rai Educational Atto Unico.** Documentario
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



**21.12: Il ritorno di Don Camillo**  
Film con Fernandel.  
Il burbero Don Camillo viene trasferito e ha nostalgia della sua vecchia parrocchia.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Rancho Bravo.** Film Western. (1966) Regia di Andrew McLaglen. Con James Stewart.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Cinema 4.** Show.
- 21.12 **Il ritorno di Don Camillo.** Film Commedia. (1953) Regia di Julien Duvivier. Con Fernandel, Gino Cervi, Leda Gloria.
- 23.35 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.40 **Frantic.** Film Thriller. (1988) Regia di Roman Polanski. Con Harrison Ford.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.05 **Puccini.** Film Biografia. (1952) Regia di Carmine Gallone. Con Gabriele Ferzetti.

CANALE 5



**21.12: L'onore e il rispetto - Parte terza**  
Serie TV con G. De Sio.  
La vendetta di Tripolina prende una piega inaspettata.

- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **L'onore e il rispetto - Parte terza.** Serie TV con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Giuliana De Sio.
- 23.41 **Il matrimonio del mio migliore amico.** Film Commedia. (1997) Regia di P.J. Hogan. Con Julia Roberts.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo 5.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

ITALIA 1



**21.10: I fantastici 4 e Silver Surfer**  
Film con J. Alba.  
I Fantastici 4 hanno un doppio problema da affrontare: la Terra minacciata e il redidivo Dottor Destino.

- 06.40 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.25 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 07.55 **Georgie.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.40 **Speciale La scimmia.** Show
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy 4.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.**
- 14.10 **I Simpson.**
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale La scimmia.** Show
- 19.25 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **I fantastici 4 e Silver Surfer.** Film Supereroi. (2007) Regia di Tim Story. Con Jessica Alba, Ioan Gruffudd, Chris Evans, Michael Chiklis.
- 23.00 **Champions League Speciale.** Sport
- 01.00 **Speciale La scimmia.** Show
- 01.05 **Nip/tuck.** Serie TV
- 01.55 **Rescue me.** Serie TV
- 02.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



**21.10: S.O.S. Tata (R)**  
Real TV.  
Le tate soccorrono famiglie disperate alle prese con bambini vivaci e disubbidienti.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il commissario Cordier.** Serie TV
- 17.50 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **S.O.S. Tata (R).** Real TV.
- 00.10 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **G' Day (R).** Attualità
- 02.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.45 **Omnibus (R).** Informazione
- 04.20 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Possession.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S. Gellar L. Pace.
- 22.45 **Vacanze di Natale '91.** Film Commedia. (1991) Regia di E. Oldoini. Con C. De Sica M. Boldi.
- 00.45 **Il Dottor Dolittle.** Film Commedia. (1997) Regia di B. Thomas. Con E. Murphy O. Davis.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Sky Cine News - Anteprima - Step Up 4 Revolution.** Rubrica
- 21.10 **Step Up 3.** Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri.
- 22.50 **La marcia dei pinguini.** Film Informazione. (2005) Regia di L. Jaquet.
- 00.20 **Keith.** Film Drammatico. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Hanois J. McCartney.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Amore in sciopero.** Film. (2006) Regia di J. Fall. Con J. Stamos E. Dane.
- 22.35 **Casanova.** Film Metrica/Poesia. (2005) Regia di L. Hallström. Con H. Ledger S. Miller.
- 00.35 **Vento di primavera.** Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno M. Laurent.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Top Gear USA.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.00 **Monkey Garage.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **The Nine Lives of Chloe King.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Jane stilista per caso.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Revenge.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.10 **Scrubs.** Sit Com
- 21.00 **Teen Wolf.** Serie TV
- 22.40 **True Blood.** Serie TV
- 00.40 **South Park.** Serie TV
- 01.20 **Speciale MTV News.** Informazione

## Peter Eötvös, la musica «che parte da zero»

**Filarmonica della Scala** Il concerto conclusivo della stagione originale e di qualità

PAOLO PETAZZI

IL CONCERTO CONCLUSIVO DELLA STAGIONE DELLA FILARMONICA DELLA SCALA, DIRETTO DA PETER EÖTVÖS, è stato uno dei migliori per la qualità delle interpretazioni e per l'interesse del programma, che spaziava da tre classici del Novecento storico (Ives, Bartók, Varèse) a un pezzo dell'insigne compositore-direttore ungherese. Eötvös (1944), Leo-

ne d'oro alla carriera della Biennale Musica di Venezia nel 2011, è eseguito da noi assai meno che in altri paesi europei, e il suo *zeroPoints* era nuovo per l'Italia, anche se risale al 1999: il titolo allude allo zero che segna il punto di partenza in un conto alla rovescia, dunque a una musica che «parte da zero» (da una semplice nota del clarinetto). Ma nel titolo si evocano «punti» (Points) al plurale, perché nel breve pezzo i



Peter Eötvös

punti di partenza sono diversi (otto in tutto) e non sono mai seguiti da uno svolgimento compiuto: l'estroso gioco sta proprio nell'avviare situazioni musicali fra loro ben differenziate lasciandole sospese senza svilupparle o comunque senza condurle a un qualche punto d'arrivo, come domande che non trovano risposta. Così il gioco, condotto con mano sapiente e in modo brillante, nel suo voluto girare a vuoto presenta un aspetto inquietante. Forse non per caso all'inizio del programma da lui diretto Eötvös aveva posto *The unanswered question of Ives*, la famosa «domanda senza risposta» che la tromba rivolge invano più volte agli archi, che non si muovono dalla loro calma e indifferente staticità.

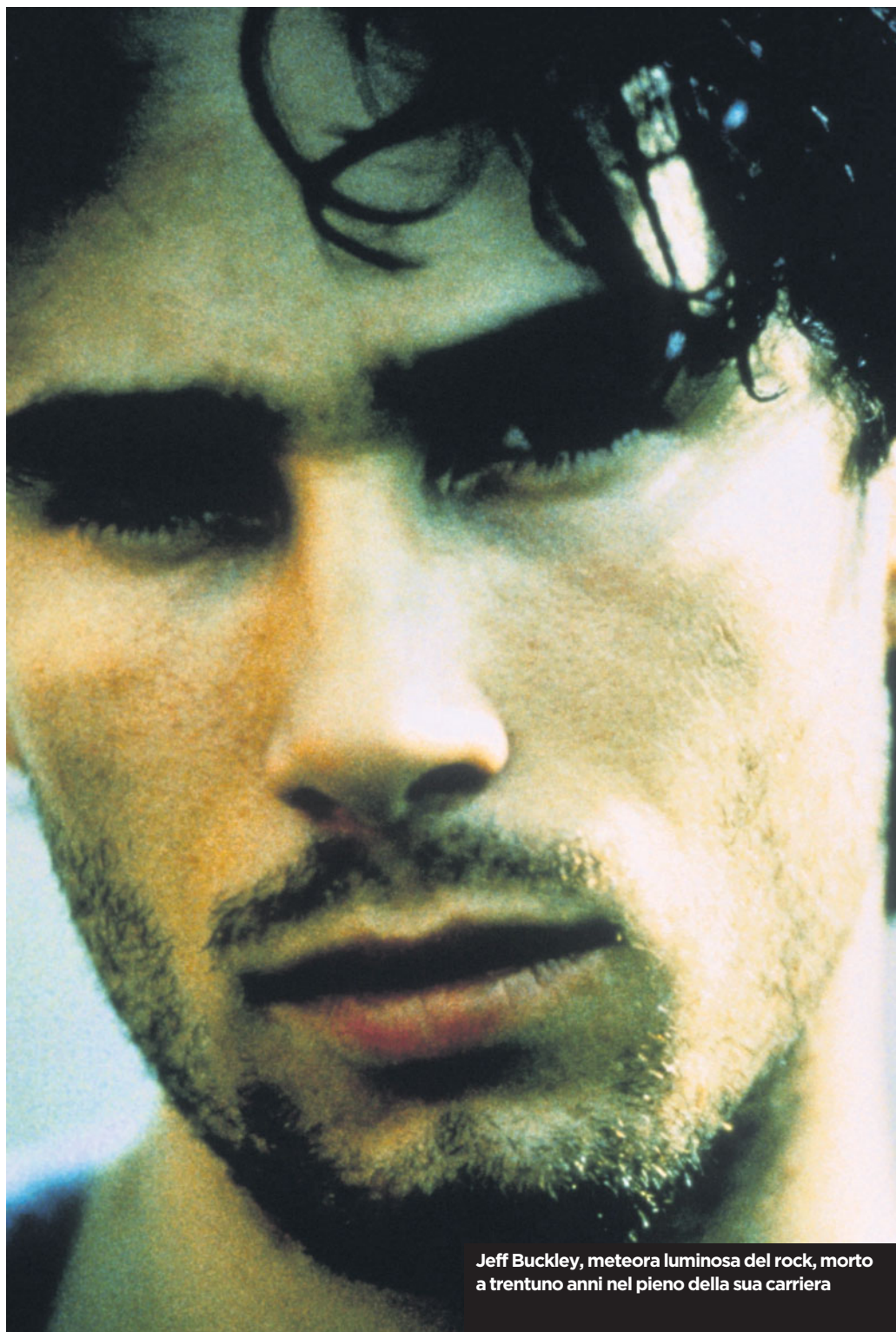
Alla fine della serata c'era altra musica in un certo senso «americana», anche se firmata da un francese. Améri-

ques (1918-22) di Varèse, il primo pezzo da lui composto dopo aver lasciato l'Europa per gli Stati Uniti, è anche il pezzo che egli ritenne degno di aprire il suo scarno catalogo: al di là di qualche eco stravinskiana segna davvero l'irrompere di un nuovo mondo, reinventa la forma e la materia sonora con un impeto scatenato e una libertà inventiva che grazie anche alla bellissima esecuzione hanno letteralmente trascinato il pubblico. Di alta qualità anche l'interpretazione di uno dei più affascinanti capolavori della maturità di Bartók per la densità della scrittura, l'energia inventiva, la ricchezza dei colori, il Secondo Concerto per pianoforte e orchestra, con Pierre-Laurent Aimard autorevole e sensibile solista, con cui Eötvös ha felicemente collaborato in una esecuzione di incisiva nitidezza.

# Il mio amico Jeff Buckley

## Gary Lucas ricorda in un libro la sua amicizia col cantautore

«**Touched by Grace**» è il giusto omaggio ad un «artista di culto» che stava conquistando l'America e l'Europa. Ma non è la fiaba del chitarrista maturo che incontra un giovane talento



Jeff Buckley, meteora luminosa del rock, morto a trentuno anni nel pieno della sua carriera

GIANCARLO SUSANNA  
ROMA

IL VOLUME CON CUI GARY LUCAS HA VOLUTO RICORDARE LA SUA AMICIZIA CON JEFF BUCKLEY E CHE VA IN LIBRERIA PROPRIO IN QUESTI GIORNI CON IL MARCO DELL'ARCANA (*Touched By Grace - La mia musica con Jeff Buckley*, Traduzione di Luca Fusari, euro 17,00) è importante per molti motivi, non ultimo il fatto che sia la sua prima (e finora unica) edizione e che non sia stato ancora pubblicato in lingua inglese. Si tratta dell'ennesimo e giusto riconoscimento del nostro paese allo status di «artista di culto» che Buckley stava conquistando negli Usa e in Europa. Jeff aveva attirato l'attenzione dei nostri media fin dalla sua prima apparizione live nella penisola nel settembre del 1994 a Milano. Per la cronaca il giovane cantautore americano - figlio del grande Tim Buckley - tornò in Italia altre due volte: a febbraio e a luglio del 1995, prima a Cesena poi a Correggio. Eventi, questi, che sono rimasti impressi nella memoria di chi ha avuto la fortuna di prendervi parte. Pochi giorni fa, il 2 settembre, come a ribadire quanto abbiamo appena detto, si è tenuto al Paradiso di Amsterdam, in Olanda, un concerto dedicato alla musica di Jeff Buckley e Gary Lucas, con lo stesso Lucas, la Holland Metropole Orchestra e il cantautore italiano Alessio Franchini, ospite del chitarrista statunitense anche nelle presentazioni del suo libro che si sono tenute in questi giorni.

«Artista di culto», si diceva, ma già nel 1994 non era difficile prevedere sviluppi nel superamento di una situazione che avrebbe potuto rivelarsi una gabbia senza via d'uscita. Come si fa a resistere alle pressioni di discografici che hanno investito fior di quattrini su di te e sul tuo primo (e unico) disco? Scrivendo e riscrivendo canzoni? Girando per il pianeta come una trottola per raggiungere nuovo pubblico? Incidendo e reincidendo gli stessi brani senza essere mai soddisfatto dei risultati? Questo è uno dei punti centrali dell'analisi che Lucas fa nel suo libro.

Un testo che, diciamo subito, non è stato scritto con degli occhiali rosa.

Tutt'altro. Chi si aspettava la fiaba del chitarrista maturo ed esperto che incontra un giovane e acerbo talento per poi creare qualcosa di esaltante sarà senz'altro deluso. Lucas ripercorre tutti i momenti di un'amicizia molto spesso complicata senza cedere alla nostalgia e al rimpianto.

E questo, se conferisce a *Touched By Grace* il sapore inconfondibile della verità, finisce con gettare un'ombra su una vicenda che ci ha comunque dato due brani straordinari come *Grace* e *Mojo Pin*. È molto probabile che nessuno dei due avrebbe potuto creare qualcosa di simile lavorando in solitudine. Lucas rimprovera all'amico prematuramente scomparso di averlo poi tradito, abbagliato dal sogno dello stardom e dalle promesse interessate di una casa discografica potente come la Sony. Non gli perdona di non aver sottolineato il valore della collaborazione nelle interviste. Sembra, a un certo punto, che voglia più scrivere di sé - eterno gregario, sia pure di talento - che del suo giovane e sfortunato «allievo». Ma chi ha mai pensato che *Grace* e

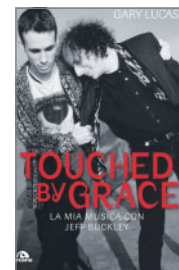
...  
**L'ultima volta che i due amici si sono visti, Jeff era appesantito e travolto dalla dipendenza dagli stupefacenti**

...  
**È possibile che la tragedia del genio si debba ripetere come un angosciante copione?**

*Mojo Pin* sarebbero state così - abbaglianti nella loro bellezza - se Jeff non ci avesse messo la chitarra e la voce?

La lettura diventa talvolta dolorosa. Raccontando il loro ultimo incontro, nell'inverno del 1997, Lucas parla di un Jeff Buckley appesantito e travolto dalla dipendenza dagli stupefacenti. Descrive un suo sguardo come un disperato grido d'aiuto, ma poi ammette che gli avrebbe dato un sostegno solo dopo una richiesta esplicita. È un Jeff Buckley differente da quello che ancora oggi esce dall'ascolto di un album come *Grace* e da quello di chi, come il sottoscritto, ha avuto l'occasione di scambiare qualche parola con lui. È possibile che la tragedia del genio colpito dalla morte si ripeta come un angosciante copione? È possibile che Jeff e prima di lui suo padre Tim abbiano dovuto pagare a così caro prezzo la bellezza che sapevano creare ed evocare?

Nessun libro - neppure questo di Gary Lucas - potrà dare risposte a questi interrogativi. Ormai non si può non pensare a un artista solo contro un mondo troppo duro. Non è bastata a salvarlo neppure una visione folgorante come quella di *Grace*. Vi basti riflettere su un episodio solo in apparenza marginale: la madre di Jeff ha fatto aggiungere alle nuove ristampe di *Grace* una canzone, *Forget Her*, che lui non aveva voluto inserire nell'album. Così il suo unico disco in studio non è più come lui l'aveva voluto. Jeff è solo. Neppure *Grace* ha resistito all'ingordigia di chi dovrebbe continuare ad amarlo e a rimpiangere la sua scomparsa.



**TOUCHED BY GRACE**  
La mia musica con Jeff Buckley  
Gary Lucas  
Traduzione di Luca Fusari  
pagine 256  
euro 17,00  
Arcana

A quindici anni dalla morte di Jeff Buckley (29 maggio 1997), il grande e sfortunato cantautore americano è ancora uno dei volti più amati del mondo del rock. La sua «grazia» - *Grace* è appunto il titolo del suo unico album - ha toccato milioni di fan, primo fra tutti il chitarrista e compositore che gli fu accanto in quei giorni epici, Gary Lucas.

### IL CONVEGNO

#### Luigi Squarzina: studioso drammaturgo, regista

«Luigi Squarzina. Drammaturgo, regista teatrale e studioso»: s'intitola così l'incontro che si terrà dal 4 al 6 ottobre a San Giorgio Maggiore, un'occasione di analisi e riflessione sulla figura artistica e sull'opera del grande Maestro a due anni dalla scomparsa. Organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini con l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'omaggio si articolerà in più momenti che ruoteranno attorno al Convegno Internazionale, che si terrà tra le 9.30 e le 17.00 nella Sala Barbantini. Le sessioni dell'incontro saranno raggruppate attorno a tre temi principali che vogliono scandagliare l'intensa attività professionale di Squarzina nel corso della sua vita: Studioso, Drammaturgo e Regista teatrale. Ognuna di queste presenterà le riflessioni critiche di molti dei più autorevoli docenti universitari e critici teatrali italiani e stranieri, tra cui Roberto Alongo, Paolo Bosisio, Masolino d'Amico, Marco De Marinis, Maria Grazia Gregori, Gerardo Guccini, Giuseppe Liotta, Paolo Puppa, Claudio Vicentini.



I giocatori della selezione europea della Ryder Cup festeggiano la 18ª buca che ha dato la vittoria FOTO DI CHRIS CARLSON/AP-LAPRESSE

# Quando l'Europa è unita

## In Ryder cup sotto una bandiera: Usa sconfitti

**Succede solo nel golf: ogni due anni lo scontro. E da un po' di tempo i maestri statunitensi pagano dazio, come in questi giorni in Illinois**

NICOLA SBETTI  
ROMA

A VOLTE LA PALLA VA PRECISA IN BUCIA. UN COLPO PERFETTO, IMPORTANTE, UNA VITTORIA NELLA SFIDA - L'UNICA, NELLO SPORT DI VERTICE - CHE FRAPPONE DUE CONTINENTI, DUE POLI, L'EUROPA E L'AMERICA (ANZI, LA SUA RIDUZIONE PIÙ NOTA: GLI STATI UNITI). È il golf che permette questo scontro: in altri sport sarebbe forse impossibile riunire l'Europa. Questo è nato sull'erba tagliata a modo, ed è frequentato da gentlemen. La Ryder Cup è il suo appuntamento "emotivamente" più alto, proprio perché coinvolge interi popoli. I grandi tornei individuali sono seguiti con interesse dalla nicchia di appassionati. In Ryder Cup si fa il tifo,

si eccede, «sembrava uno stadio», hanno riportato le cronache dal green di Medinah, vicino Chicago, Illinois, dove nell'ultimo fine settimana si è consumata la nona edizione di questo incontro, che si ripete ogni due anni. Le edizioni sarebbero di più per questa competizione biennale nata nel 1927. Per mezzo secolo è stata però un confronto fra americani e britannici ma, dato il dominio pressoché incontrastato degli atleti a stelle e strisce, dal 1979 l'invito a sfidare gli americani è stato esteso a tutti gli europei, che dal 1985 hanno cominciato a vincere, rendendo più attraente la sfida.

E, soprattutto, unendo non solo politicamente, o metaforicamente, ma concretamente l'Europa. Tutti insieme, l'irlandese e lo spagnolo, il tedesco e l'italiano, lo svedese e il belga: per vin-

...  
**Una rimonta pazzesca, e il nostro «Chicco» Molinari che impatta l'ultimo scontro con il mitico Tiger Woods**

cere. Specie nell'euroscettica Gran Bretagna, dove il golf è nato ed è considerato quasi una religione, questa competizione ha realmente insinuato un piccolo seme di europeismo unendo gli appassionati di golf europei nel tifo contro l'"altro": gli americani. Nel 2010 la vittoria in Galles della squadra europea, nella quale hanno ben figurato i fratelli Molinari, è stata salutata dai tifosi con un tripudio di bandiere europee e anche gli stessi atleti sembrano oggi più consapevoli del loro ruolo. In una recente intervista Francesco Molinari, unico italiano della squadra europea 2012, ha dichiarato che «la politica e l'economia fanno fatica a realizzare l'idea dell'Europa unita. Nel golf, nel nostro piccolo, noi ci siamo riusciti». «Chicco» era l'unico dei fratelli convocati dal capitano Olozabal per questa edizione: il fratello «Dodo» è convalescente. Ma chi c'era si è fatto valere: nell'ultimo testa a testa Molinari ha pareggiato con il mitico Tiger Woods. Pochi minuti prima il tedesco Kaymer aveva infilato il "bird" decisivo contro l'americano Stricker. Prima dell'ultima giornata, gli Usa era in vantaggio per 10 a 6: sembrava finita, lo pensavano loro e anche Michael Jordan e Mi-

chael Phelps, glorie assolute dello sport, chiamati al campo di gara per "stimolare" al successo i golfisti statunitensi e per rinfocolare il sentimento patriottico, che oltreoceano non subisce mai cedimenti. Ma la coppa è volata via, portata in Europa dalla dozzina di campioni che la rappresentavano, capaci di una rimonta emozionante. Durante la festa che ritualmente chiude la tre giorni di colpi, sventolava - nelle mani di centinaia di tifosi e parenti - una bandiera che esiste da anni, ma rimane quasi sempre nel cassetto: quella blu dell'unione, con le dodici stelle, quanti erano i Paesi "affiliati" nel momento in cui si costituì l'Unione (oggi sono 27).

Lo sport, grazie alla sua visibilità e al suo linguaggio semplice e immediatamente comprensibile da tutti, si è storicamente rivelato un importante vettore identitario. Fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo i paesi europei lo hanno usato, direttamente e indirettamente, per rafforzare i propri processi di *nation building* e tutt'oggi la struttura dello sport internazionale contribuisce silenziosamente a promuovere l'immagine di un mondo diviso in stati-nazione in competizione tra loro, in cui per l'Europa non sembra esserci spazio.

### DODICI GIOCATORI, DODICI STELLE

Eppure, in un momento in cui il perdurare della crisi economica sembra affossare il processo di integrazione comunitaria e soprattutto abbandonare a se stessi i delicati germogli di identità europea, favorendo piuttosto il ritorno di quegli stereotipi nazionalisti che hanno funestato il XX secolo, proprio una importante competizione sportiva internazionale sembra poter offrire un contributo modesto ma concreto alla creazione di un'identità e una simbologia europea.

Ad oggi però la Ryder Cup resta l'unica competizione in cui prende parte una squadra che si chiama "Europa", rappresentata dalla bandiera blu a dodici stelle e dall'inno alla gioia di Beethoven. I politici di Bruxelles sembrano apatici di fronte all'opportunità di diffondere l'esempio del golf ad altri sport professionistici prestando così il fianco al rinvigorirsi degli stereotipi nazionalisti e anti-europei. Basterebbe ricordare il 28 giugno 2012, giornata in cui la premiata ditta Mario Balotelli - Mario Monti aveva fatto capitolare rispettivamente il portiere Manuel Neuer e la cancelliera Angela Merkel, e in cui molti titoli dei giornali, dal Vaffanmerkel di Libero al Ciao Ciao Culona del Giornale, contribuirono aumentare la distanza tra Italia e Germania.

Nel novembre 2009 l'Università di Bologna, con il convegno Se lo sport fa l'Europa, promosso dallo storico Fulvio Cammarano, ha lanciato l'idea che nei diversi sport vengano create delle squadre e delle competizioni ad hoc in cui, senza voler sostituire quelle esistenti, siano rappresentati sotto la stessa bandiera tutti i paesi dell'Unione Europea. Constatato l'immobilismo dei politici a Bruxelles e le resistenze dei dirigenti sportivi nazionali è evidente che il cammino sarà difficile, tuttavia si spera che anche altre discipline trovino il coraggio di seguire l'esempio del golf creando eventi, competizioni e tornei nei quali una squadra europea possa trovare il suo spazio. I modelli dall'All star game, ai British and Irish Lions, alla stessa Ryder Cup esistono, si tratta solo di metterli in pratica. Tra i tanti strumenti necessari per la creazione di una identità europea, quello dello sport è il più immediato e soprattutto privo di costi e controindicazioni. Non sfruttarlo sarebbe un'occasione persa. O forse una ben più grave volontà politica.

# Juventus, due partite: in Champions e al Tnas

**A Torino c'è lo Shakhtar "invincibile" di Lucescu. Prima è attesa la sentenza sulla pena a Conte: si punta alla riduzione a 4 mesi**

GIANNI PAVESE  
ROMA

LO JUVENTUS STADIUM OSPITERÀ QUESTA SERA LA SUA PRIMA PARTITA DI CHAMPIONS. Un esordio che vale molto, perché la Juventus gioca il suo scontro diretto contro gli ucraini dello Shakhtar Donetsk che sono idealmente la terza forza del girone e dunque la squadra da eliminare per andare agli ottavi di finale.

Lo Shakhtar è in testa alla classifica per aver battuto i norvegesi del Farum Nordsjaelland, la Juve insegue dopo lo splendido pareggio a domicilio del Chelsea, campione uscente della manifestazione.

La Juventus è imbattuta nelle partite ufficiali nel suo stadio da quando, tredici mesi fa, è stato inaugurato, ma davanti avrà una squadra con

un primato altrettanto lusinghiero e temibile: gli ucraini allenati dalla nostra vecchia conoscenza Mircea Lucescu in questa stagione ha sempre vinto: 14 vittorie in altrettanti impegni, tra campionato e coppe. «Sono molto tecnici - ammette Massimo Carrera, al solito in conferenza stampa coe rimpiazzo di Conte - e tra loro ci sono tanti brasiliani. Ci sarà da soffrire, ma li aggrediremo dal primo minuto», assicura il tecnico, e d'altra parte questo è il loro modo di do-

...  
**Prima gara in Coppa nel nuovo stadio dove i bianconeri sono imbattuti. Ma gli ucraini fino ad oggi hanno solo vinto**

minare campo e partite. Formazione fatta, con la difesa a tre titolare (Bonucci, Barzagli, Chiellini) e il micidiale terzetto di centrocampo con Marchisio e Vidal intorno a Pirlo, a destra Lichtsteiner è in vantaggio su Isla e a sinistra Asamoah è sicuro del posto. In attacco, Vucinic e Giovinco, con Matri che farà la sua comparsata a partita in corso.

Prima della partita, però, tutti i tifosi e la società saranno tesi per un altro verdetto: al Tnas si valuterà la squalifica di dieci mesi imposta ad Antonio Conte per omessa denuncia per i fatti del calcio scommesse. Carrera in questo caso fa anche da portavoce: «Antonio è fiducioso, anche se è concentrato soltanto sulla partita: al resto ci pensano i suoi legali». Che si stanno dando da fare per limare di molto la squalifica: l'obiettivo - che negli ambienti viene visto come possibile - è di abbassare a 4 mesi la pena, in pratica fino alla fine dell'anno, e tornare in panchina il 12 dicembre, in Coppa Italia contro la vincente di Cagliari-Pescara.

Oggi in campo (oltre ovviamente a Nordsjaelland e Chelsea, ed a Farum sarà una specie di festa per questo battesimo casalingo) anche il girone del Barcellona (con i catalani impegnati a Benfica), quello del Manchester United (in Romania a Cluj) e quello del Bayern di Monaco, che va in Bielorussia, a Borisov.

### SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

**Short-Rublevsky**, Torneo Poikovsky (Russia) 2012  
Il Bianco muove e vince.



**SUPER FABIANO IN BRASILE.** Non ci sono aggettivi per definire la magnifica vittoria di Fabiano Caruana a San Paolo del Brasile. Parla da sola la classifica finale del girone: Caruana punti 11, Aronian 7, Carlsen 6, Anand 5, Kariakin e Vallejo 3. Ora non resta che attendere il girone di ritorno del super torneo: a Bilbao in Spagna dall'8 al 13 ottobre. Sito [www.bilbaomastersfinal.com/en](http://www.bilbaomastersfinal.com/en)



# riutilizziamo



# 'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE  
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, **serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.**

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre.**

[wwf.it/riutilizziamolitalia](http://wwf.it/riutilizziamolitalia)